

ACADEMIA ³³

Das Wissenschaftsmagazin der Europäischen Akademie Bozen
 La rivista scientifica dell'Accademia Europea di Bolzano
 La zaita scientifica dla Academia Europea de Bulsan

Taxe perçue/Tassa riscossa ufficio postale di Bolzano C.P.O./Postamt Bozen C.P.O.
 Spedizione in A.P. Legge 662/96 Art. 2 comma 20/c Filiale di Bolzano

H₂O

- Kampf ums Wasser:
Wenn Vorräte schwinden. Wenn Geld ins Spiel kommt
- Sfide costruite sull'acqua:
Chi vince, chi perde, chi pareggia

Zypern

Geteilte Insel,
geteilte Wasserpolitik

Africa

Benvenuta acqua,
se autogestita

Convenzione delle Alpi

Bolzano, sede operativa del
Segretariato Permanente

Contiene il programma di - Enthält Programm der
 in i n i
explora
 2003

Editorial / Editoriale



Zyperns Trinkwasserversorgung war schon immer ein großes Problem. Neben den geringen Niederschlägen erschwert seit 1974 vor allem die Zweiteilung der Insel eine homogene Wasserpolitik. „Daran wird sich so bald auch nichts ändern“, ist Naci Taseli, Direktor der Abteilung für Wasser in der türkisch-zypriotischen Gemeinde Famagusta, überzeugt. Wie sehr der Norden auch noch nach der Grenzöffnung im April 2003 von der Türkei abhängig ist, zeigte sich am Ende des Interviews als mir Naci Taseli seine Visitenkarte überreichte: „Bitte achten Sie darauf, mir ein Belegexemplar Ihrer Zeitschrift, via Mersin in der Türkei‘ zu schicken. Wenn Sie nur Famagusta Zypern schreiben, wird das Paket nie ankommen.“ (Seite 14)

Der Südtiroler Harald Stauder ist EU-Wahlbeobachter. Zuletzt war er in Kambodscha unterwegs und überprüfte, ob bei den Parlamentswahlen im Juli 2003 alles rechtens sei. Die Wahlen verliefen ohne gröbere Zwischenfälle, die Stimmauszählung war vorbildhaft. Als sich die Wahlbeobachter nach getaner Arbeit voneinander verabschiedeten, scherzten sie: „Wir sehen uns 2004 bei den Präsidentschaftswahlen in den USA wieder.“ (Seite 34)

Sigrid Hechensteiner, Chefredakteurin



Tra le principali forze motrici dell'evoluzione, responsabile della formazione dei diversi habitat, dell'adattamento delle specie animali e vegetali all'ambiente, l'acqua determina oggi le dinamiche geopolitiche e sociali, condiziona la vita dell'uomo con la sua giostra atroce di scarsità e di abbondanza. Sull'acqua si costruiscono scenari di profondi conflitti ma anche di grande solidarietà, come testimonia l'esperienza condotta in Burkina Faso, nell'Africa occidentale subsahariana, grazie al programma di sviluppo rurale tra la Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige e la Provincia del Sanguiniè. (pagina 4)

Non una sede in cui rinchiudersi ma una rampa di lancio da cui partire per rispondere alle esigenze di tutti i Paesi alpini: queste parole di Noël Lebel, segretario generale della Convenzione delle Alpi, hanno accompagnato la sottoscrizione ufficiale dell'accordo che affida la sede operativa distaccata del Segretariato Permanente alla città di Bolzano. All'EURAC il compito di ospitare e di gestire le strutture che offriranno supporto tecnico-scientifico alle molteplici attività della Convenzione delle Alpi. (da pagina 40)

Stefania Coluccia, vice-caporedattrice

Inhalt / Indice



Zyperns Wasserpolitik
Wenn im Norden der Insel Wassermangel herrscht, wird Wasser mitunter aus der Türkei in Plastikschräuchen importiert.
Seite 14



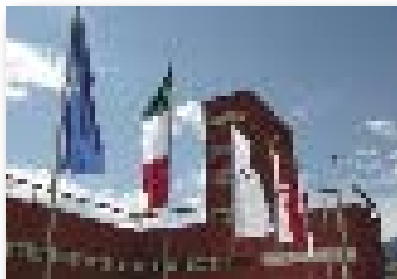
Natura

Specie animali e vegetali: storie di adattamenti ingegnosi alla scarsità e all'abbondanza di acqua.
Pagina 20



Exporting the Nation-State

The peoples of Southeast Asia lived in loosely organized communities until colonialism introduced occidental concepts of statecraft. Page 27



Il Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

A supporto tecnico-scientifico della sede operativa distaccata di Bolzano, l'Unità di Coordinamento "Convenzione delle Alpi-IMA" presso l'EURAC.
Pagina 40

Africa – l'acqua dello straniero	4
Nel Burkina Faso, un programma per lo sviluppo rurale coordinato dalla Provincia di Bolzano-Alto Adige coinvolge attivamente la popolazione e le organizzazioni locali	
Land unter	9
In Lateinamerika gibt es über 1.500 Staudämme. Befürworter preisen die saubere Energie. Gegner beklagen, dass Ureinwohner und Natur zu Schaden kommen	
Wasser macht nicht an Grenzen halt	12
Zypern: die Wasserversorgung einer zweigeteilten Insel gestaltet sich mitunter schwierig: knappe Ressourcen, unterschiedliche Systeme und wenig Zusammenarbeit	
Divided Water Supply	14
In the city of Famagusta in Northern Cyprus the supply of drinking water has always been problematic. For the arid climate and the divided water policy of the island	
Mediazione: i piani di gestione di Natura 2000	16
La gestione delle aree ad alto valore ambientale, tra le esigenze dell'ambiente e quelle dell'uomo. L'esempio del Lago di Caldaro	
Der flüssige Bodenschatz	18
Grundwasser bewegt sich ständig und sorgt somit vor allem in Grenzgebieten für Diskussionen rund um den Besitzanspruch	
La forza dell'acqua	20
Dolce o salata, scarsa o abbondante, l'acqua ha sempre agito come forza motrice nell'evoluzione e nell'adattamento delle diverse specie animali e vegetali	
Nationalstaat: Mutter der Minderheiten	24
Zunächst waren es Sippschaften, schließlich Nationen, die Menschen Zugehörigkeit vermittelten, aber nur Gleichgesinnten. Der Rest wurde zu Minderheiten	
Exporting the Nation-State to Southeast Asia	27
In the nineteenth century Europeans increasingly came to define their national identity according to geographical borders, even within their colonies. An interview with Tobias Rettig	
Programma di mini explOra! - Programm mini explOra!	
„Wurden Sie bestochen?“	30
Vergangenen Juli fanden in Kambodscha Parlamentswahlen statt. Der Südtiroler Harald Stauder war im Auftrag der EU als Wahlbeobachter vor Ort	
Ein zerbrechlicher Frieden	32
Nach 20 Jahren Krieg sitzen Regierung und politische Vertretung der Tamilen erstmals an einem Verhandlungstisch. Dennoch droht täglich ein neuer Krieg	
L'amministrazione pubblica si mette in scena	36
La XIV edizione del Forum P.A. (Roma, 5-6 maggio 2003), tra risultati raggiunti e nuove sfide per il futuro	
„Die Reformen sind nur teilweise zufriedenstellend“	38
Italiens öffentliche Verwaltung ist in Aufbruchstimmung: weniger Bürokratie, mehr Dezentralisierung und Flexibilität. Eine Bestandsaufnahme von Hans Widmann	
Speciale: la sede operativa distaccata del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi a Bolzano	
Spezial: der operative Sitz des ständigen Alpenkonventions-Sekretariats in Bozen	40
Bibliothek: Von Wasserdieben und Seejungfrauen	50
Das niederschlagsarme Vinschgau ist Schauplatz zahlreicher Südtiroler Wassersagen	
Nachrichten / Notizie	53

AFRICA



l'acqua dello straniero

In Burkina Faso, nell'Africa occidentale subsahariana, la mancanza di acqua influenza ogni aspetto della vita quotidiana. Dalla cooperazione tra la Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige e la Provincia del Sanguiè, un esempio di sviluppo che coinvolge attivamente la popolazione e le organizzazioni locali.



Novembre 1998. Arriviamo a Iredié, un villaggio nel cuore del Burkina Faso, dopo aver percorso una trentina di chilometri di pista in terra rossa attraverso il tipico territorio saheliano: pochi alberi ad alto fusto, radi arbusti e qualche campo coltivato ancora oggi a mano, con l'aiuto di asini o di buoi. Lungo la pista incontriamo molte donne. Camminano quasi sempre a piccoli gruppi, in fila indiana, trasportando carichi impressionanti di legna da ardere, cesti con prodotti della terra (fagioli, arachidi e ortaggi), sacchi di miglio e di sorgo, un cereale con cui si prepara il *tò*, una specie di polenta locale. Deve essere giorno di mercato in qualche villaggio vicino. La maggior parte delle donne, comunque, trasporta acqua: alcune portano sul capo otri d'argilla, altre secchi stracolmi. Sotto quei pesi così gravosi si muovono con sorprendente agilità, con innata eleganza; sono abituate a percorrere molti chilometri a piedi, in quelle condizioni.

Iredié è un villaggio piuttosto isolato, costituito da capanne dalle mura di argilla e dai tetti di paglia, raggruppate in nuclei familiari indipendenti che formano ampi cortili protetti. La gente del villaggio ci accoglie festosamente, ci fa accomodare sulle tradizionali sedie di canna, intrecciate con sottili strisce di pelle di capra. Alcune delle donne più anziane, vestite con abiti dai colori vivaci, si avvicinano per salutarci e offrirci delle calebasse: piccole zucche che, private della polpa interna, vengono utilizzate comunemente nelle campagne come recipienti per liquidi. L'acqua che ci porgono è *l'eau de l'étranger*, "l'acqua dello straniero": nei paesi del Sahel è questo il primo gesto di benvenuto all'arrivo di un ospite, ci spiega in seguito G r me Danyipo Bationo, agronomo burkinab  e coordinatore locale

del programma di sviluppo tra la provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige e quella del Sangu .

Mi dicono di appoggiare le labbra sulla calebasse e di ringraziare; un gesto diverso o un rifiuto sarebbe interpretato come un'offesa. Nel Sahel quello che mi hanno appena

offerto   qualcosa di molto prezioso e raro:   acqua. Sono bastate poche ore in questa terra d'Africa per capire quanto reale e pressante sia il problema della carenza d'acqua nella vita quotidiana di questa gente. L'acqua   la ragione della nostra visita in questo villaggio subsahariano; qui, infatti,   stato realizzato un sistema di approvvigionamento idrico con pompe, cisterne e fontane, grazie al sostegno dell'Associazione amici del Burkina Faso di Bressanone e il contributo della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige.

Il progetto, fortemente voluto e richiesto dal villaggio di Iredi ,   stato realizzato grazie alla partecipazione diretta della gente del luogo – che ha collaborato ai lavori di scavo, di posa delle tubazioni e delle cisterne – e all'aiuto del CIERAD (*Centro Internazionale Interculturale di Studio e Ricerca Applicato allo Sviluppo*), un'organizzazione non governativa locale.

La gente del villaggio ha stabilito autonomamente tutte le questioni legate all'ubicazione delle diverse fontane e alla gestione



Offrire dell'acqua rappresenta il primo gesto di benvenuto nei confronti di un ospite



del rifornimento d'acqua: tutto ciò con il preciso obiettivo di consentire ai locali di appropriarsi delle infrastrutture e di gestirle autonomamente. Per evitare i conflitti, il consiglio del villaggio ha deciso di affidare il compito di aprire e chiudere le fontane, in orari prestabiliti, al maestro della scuola elementare: la persona con il livello d'istruzione più elevato che, non essendo originario del villaggio, non è neanche direttamente coinvolto negli interessi e nei diverbi tra le diverse famiglie.

Prima dell'installazione della cisterna, le donne attingevano l'acqua da una pozza fangosa a cielo aperto, piuttosto distante dal villaggio: l'unica in grado di fornire acqua anche durante la stagione secca avanzata. Bastava tuttavia che un piccolo animale o un uccello cadesse nella pozza e si decomponesse, perché l'acqua diventasse inutilizzabile. I settecento abitanti del villaggio erano normalmente costretti a bere l'acqua filtrandola attraverso un sistema di tessuti, ingegnoso ma del tutto inadeguato dal punto di vista igienico. La cisterna e le fontane hanno consentito da un lato di garantire la disponibilità e la potabilità dell'acqua e dall'altro di sgravare le donne dalla fatica di dover percorrere lunghe distanze a piedi.

Durante quel primo viaggio, nel novembre del 1998, in vista dell'avvio del programma quinquennale di cooperazione tra la provincia di Bolzano-Alto Adige e quella del Sanguè, tra i nostri obiettivi c'era anche quello di verificare i bisogni e le priorità degli interventi ma soprattutto di individuare le strategie migliori per coinvolgere e rendere direttamente partecipe la popolazione fin dall'inizio dei progetti. Non volevamo nel modo più assoluto che il programma si limitasse alla sola sfera tecnico-amministrativa e istituzionale tra le due province.

Negli anni successivi, nei miei viaggi in Africa, ho potuto visitare tutta la provincia del Sanguè, i diversi dipartimenti, e rendermi conto di come buona parte della popolazione non ha di fatto accesso all'acqua potabile. Esistono diverse pompe, in genere a mano o a pedale, ma molto spesso rimangono inutilizzabili: i pozzi vengono realizzati dalle più svariate organizzazioni e istituzioni straniere, senza coinvolgere la popolazione locale e senza promuovere e avviare un comitato di gestione autonomo in grado di provvedere successivamente alla manutenzione degli impianti.

Da un censimento condotto sull'intero territorio della provincia del Sanguè, con la collaborazione dei prefetti locali, è emerso che mediamente ogni persona ha a disposizione poco più di due litri di acqua potabile al giorno. Ben poca cosa raffrontata ai consumi medi di una famiglia europea (165 litri al giorno) o di una canadese (350 litri al giorno). I dati statistici riguardanti la disponibilità di acqua potabile in molti paesi in via di sviluppo non sono puramente teorici: rispecchiano drammaticamente la realtà.

Durante gli incontri con la gente dei diversi villaggi, le risposte alla nostra domanda su quali fossero i loro bisogni

Bastava che un piccolo animale o un uccello cadesse nella pozza perché la riserva d'acqua fosse compromessa



prioritari erano immancabilmente le stesse: l'acqua secondo le donne, la scuola secondo gli uomini.

Per comprendere perché il "problema acqua" sia sentito quale prioritario dalle donne e non dagli uomini, è fondamentale considerare il ruolo che esse svolgono all'interno dei villaggi. Le donne, si sa, in Africa rappresentano il nucleo fondante della società stessa, sia per la loro funzione all'interno della famiglia, specialmente nella crescita e nell'educazione dei figli, sia per il loro peso economico: esse provvedono al sostentamento dei figli e producono autonomamente piccoli redditi, sanno dunque quali sono i bisogni più concreti e immediati. Nonostante questo considerevole apporto, in molte zone rurali le donne sono spesso escluse dalle decisioni collettive importanti. Per ovviare a ciò abbiamo sempre richiesto, non senza diffidenze e ritrosie da parte degli uomini, che le donne fossero membri dei comitati di gestione dei progetti di distribuzione dell'acqua che siamo riusciti a realizzare.

L'approccio con cui in questi anni abbiamo operato in Burkina Faso, che amo definire "antropocentrico" piuttosto che "tecnocentrico", comporta tempi lunghi, spesi inizialmente negli incontri e nelle discussioni, e successivamente ampi spazi lasciati alla risoluzione dei conflitti interni e alle decisioni autonome della popolazione locale. Tutto ciò appare il più delle volte inutile agli occhi degli occidentali, ma sono passi indispensabili se si vuole passare da un modello di cooperazione considerato come

somma di interventi e progetti, a mio avviso sorpassato e inadeguato, a un approccio nuovo, che promuova un processo di crescita maturato autonomamente in seno alle comunità locali.

Antonella Vidoni

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige

antonella.vidoni@provincia.bz.it



Antonella Vidoni, laureata in scienze agrarie a Padova, agronoma presso l'Agenzia provinciale per l'ambiente, coordina il "Programma di sviluppo rurale tra la Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige e la Provincia del Sanguìè-Burkina Faso dal 1999. Il suo lavoro la porta in Africa due volte all'anno, per seguire e verificare l'andamento dei progetti promossi nell'ambito del programma quadro di sviluppo rurale per il Burkina Faso,

che intende rispondere alle necessità della popolazione locale, valutando di anno in anno i risultati e individuando insieme le priorità. L'approccio sposato da Antonella Vidoni è quello di comprendere le culture locali, di avvicinarsi ad esse rispettandole. "Non è sempre necessario intervenire con grandi programmi istituzionali", ci spiega "noi seguiamo un approccio di tipo integrato, che vede la partecipazione di associazioni, istituzioni e società civile, ciò consente di coinvolgere direttamente anche la popolazione, di renderla soggetto attivo del proprio autosviluppo. È un atto di solidarietà che ritengo la nostra cultura e società occidentale debba a queste popolazioni".

I dati statistici riguardanti la disponibilità di acqua corrispondono drammaticamente alla realtà



Foto: Vidoni

Istituzioni e associazioni coinvolte nel programma di sviluppo rurale per il Burkina Faso:

- Associazione amici del Burkina Faso
Freunde von Burkina Faso,
via Vintler, 32 BRESSANONE tel-fax 0472-801430
e-mail: burkina@dnet.it
c.c. postale 27275353
Banca popolare filiale di Milland
ABI 05856 CAB 58221 conto corrente n. 2560/4
- CIERAD organizzazione non governativa Burkina Faso
- Ufficio affari di gabinetto della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, via Crispi 3 BOLZANO
email: kabinett@provinz.bz.it



Foto: Hinterwälder

Land unter

In Lateinamerika gibt es derzeit über 1.500 Großstaudämme und es werden ständig mehr. Während sich die Befürworter auf saubere Energie, Wasser für die Felder und den Schutz vor Hochwasser berufen, wehren sich die Gegner: tausende Menschen würden vertrieben, die Umwelt nachhaltig geschädigt.

Der Yacretà-Staudamm: sieben Meter höher und große Teile von Posadas hätten umgesiedelt werden müssen

Großstaudämme genießen spätestens seit dem Bau des Assuan-Dammes in Ägypten einen zweifelhaften Ruf. Als die Staumauer die jährliche Flut und damit den fruchtbaren Nilschlamm in Unterägypten ausbleiben ließ, wurden tausende Kleinbauern brotlos. Sie mussten in die Städte abwandern. Daneben ging der Fischbestand drastisch zurück und die Bodenerosion an den Ufern nahm zu. Die ägyptischen Großbauern erlebten die Situation grundsätzlich anders: Sie konnten durch das viele Wasser ihre Anbauflächen vergrößern, wenn auch nur unter Einsatz von teuren Be- und Entwässerungsanlagen sowie Düngemitteln. Dürreperioden konnten überbrückt, Hochwasserkatastrophen abgewendet werden. Mittlerweile haben die Ägypter mit den Vor- und Nachteilen des Stausees zu

leben gelernt. Doch das ist nicht überall so. Von den rund 45.000 bestehenden Großstaudämmen weltweit sind viele nach wie vor sehr umstritten. So zum Beispiel der Yacretà-Staudamm an der Grenze zwischen Argentinien und Paraguay, der 1994 mit Wasser gefüllt wurde. 13.000 Menschen haben damit ihre Heimat verloren, das Ökosystem wurde stark beeinträchtigt, das Grundwasser bis auf weiteres stark verschmutzt. Wie konzeptlos der Staudamm geplant wurde, zeigt sich allein schon daran, dass die Wasserhöhe ursprünglich mit 83 Metern berechnet worden war. Dass er schlussendlich nur bis zur 76-Meter-Marke aufgefüllt werden konnte, liegt an den unmittelbar am Stausee liegenden Städten Posadas und Encarnación. Sieben Meter höher und ein Viertel der

dort lebenden 275.000 Einwohner hätte umgesiedelt werden müssen.

Ein ähnliches Los scheint den Brunka-Indianern in Costa Rica beschieden zu sein. Im Jahr 2012 soll ihr Land 230 Meter unter Wasser liegen. Das „Proyecto Hidroeléctrico Boruca“ im Südosten des Landes wurde nach dem Willen der Regierung und einiger Investoren bereits in den 70er Jahren als größtes Wasserkraftwerk Zentralamerikas geplant. Die dabei anfallende Energieleistung von jährlich ca. 5.300 Gigawatt müsste aber teilweise sogar in andere Länder exportiert werden, da in Costa Rica ein weitaus geringerer Energiebedarf herrscht. Dafür soll das 100 km² große Reservat „Rey Curré“ der Brunka vollständig im Stausee versinken, der insgesamt 260



Umstrittene Staudämme

Bereits gebaut:

1. El Bolsón/Argentinien
2. Yacyretá/Argentinien-Paraguay
3. Serra de Mesa/Brasilien
4. Tucuruí/Brasilien
5. Urra/Kolumbien
6. Bayano/Panama
7. Chixoy am Rio Negro/Guatemala

Geplant oder im Bau:

- a. Pangué am Bio Bio/Chile
- b. El Bala am Rio Beni/Bolivien
- c. Cana Brava/Brasilien
- d. Belo Monte am Xingu/Brasilien
- e. Boruca/Costa Rica
- f. Chaparral-Intibucá-ElTigre-LaMarona/El Salvador
- g. Rio Babilonia/Honduras
- h. Chalillo/Belize
- i. Rio Usumacinta/Mexico
- j. Itzantún-El Cajón/Mexico
- k. Guaiguei/Dominikanische Republik

Großstaudämme in Zahlen

Als Großstaudämme gelten Anlagen mit einer Sperrenhöhe größer als 15 Meter oder mit einer Sperrenhöhe zwischen 5 und 15 Meter und einer Mindestkapazität von drei Millionen Kubikmetern Wasser. Zurzeit gibt es weltweit etwa 45.000 Großstaudämme, wobei 90 Prozent nach 1950 gebaut worden sind. Allein in China stehen 22.000 Anlagen. Ein Drittel des Wassers zur Bewässerung landwirtschaftlicher Flächen stammt aus Großstaudämmen. Auf diesen Flächen werden 16 Prozent der Nahrungsmittel weltweit produziert. Mit 2.600 Terrawattstunden (TWh) deckt die Wasserkraft 19 Prozent des globalen Stromverbrauchs. Als wirtschaftlich erschließbar gelten weitere 8.000 TWh, vorwiegend in Afrika, Asien und Lateinamerika. Derzeit stehen 979 Großstaudämme in Süd- und 574 in Mittelamerika. Dutzende Dämme sind in Planung, allein im Rahmen des Plan Puebla Panama (PPP) sollen 70 gebaut werden. Beim PPP handelt es sich um ein riesiges und zugleich sehr umstrittenes Projekt zum Aufbau von Infrastrukturen, um große amerikanische Unternehmen nach Mittelamerika zu locken. Doch Großstaudämme sorgen mitunter auch für große Probleme:

- menschliche Tragödien durch Umsiedlung
- Veränderung der Ökologie
- meist keine wirtschaftliche Kostendeckung
- hohe Instandhaltungskosten mit zunehmendem Alter
- Speicherverlust durch Ablagerung von Sedimenten

km² groß und zwischen 230 und 260 Meter tief werden soll. In Mitleiden-schaft gezogen würden dadurch noch fünf weitere Reservate in der Nachbar-schaft, die ebenfalls von Indigenen be-wohnt werden: Boruca, Térraba, Salitre, Cabagra und Ujarrás.

Umwelt- und Menschenrechtsgrup-pen, darunter auch die *Gesellschaft für bedrohte Völker*, wehren sich seit Jahren gegen das Monsterprojekt am Río Tér-raba, dem größten Fluss des Landes. Die rund 1.400 Einwohner von „Rey Curré“ leben seit Generationen in dem Gebiet. Sie betreiben Landwirtschaft und gehen traditionellen Handwerksberufen nach. Einige der Brunka-Indianer arbeiten auch auf den umliegenden Bananen-plantagen. Mit dem Verlust ihres tradi-tionellen Landes und ihrer Umsiedlung droht den Ureinwohnern nicht nur die Zerstörung ihrer Lebensgrundlage, son-dern auch ihrer Identität.

„Wir lehnen den Staudamm ab, denn wir glauben nicht, dass er Symbol und Motor der Entwicklung Costa Ricas ist“, unterstreicht Enid Rojas, der Stam-mesführer in „Rey Curré“. Er spricht eindringlich von einem nicht wieder-gutzumachenden Schaden für sein Volk, der einem Völkermord gleichkomme. In dieselbe Kerbe schlägt Osvaldo Durán von der nationalen Umweltschutzgrup-pe. Gleichzeitig verweist er auf Alternativen: Potentielle Energiequellen wie Sonne, Wind und Biomasse würden derzeit sträflich vernachlässigt. Doch davon will die Regierung nichts wissen. Sie lehnt auch ein Alternativprojekt mit einer Stauseegröße von nur 60 km² und der halben Energieleistung kategorisch ab. Allerdings musste sie im März 2003 einsehen, dass der ursprüngliche Plan doch nicht so leicht umsetzbar sein wird. Zu den Protesten von Ureinwohnern, Umwelt- und Menschenrechtsgruppen kamen Finanzierungsprobleme. Das führte dazu, dass mit dem Bau nicht wie ursprünglich geplant noch in diesem Jahr begonnen werden kann. Trotzdem will die Regierung mit dem Kraftwerk spätestens 2012 ans Netz gehen. Bis

dahin werden Investitionen von 1.300 Millionen Euro nötig sein, die sich nach ihren Plänen bald amortisieren sollen.

Die Brunka wollen ihr Terrain nicht kampfflos aufgeben. „Unser Volk kann nicht glauben, dass es mit einigen Dollar abgespeist werden soll, während andere Millionen scheffeln“, protestiert Enid Rojas. „Die Reichen werden dadurch rei-cher und die Armen, so wie wir, immer ärmer.“

Dabei wären Staudämme grundsätz-lich zu begrüßen: Sie bringen weitge-hend saubere Energie, Wasser für die Landwirtschaft, Schutz vor Hochwasser und Trinkwasser für die Menschen. Das Problem ist oft die Art und Weise wie solche Projekte angegangen werden. Da wird ein Tal gefunden, das sich als Stau-becken eignen würde, und schon werden Pläne angefertigt. Ob dort seltene Tiere und Pflanzen vorkommen, oder ob dort Menschen ihre Häuser haben – diese Frage stellen die Macher nicht selten erst nach der Grundsteinlegung. Am Chi-xoy-Staudamm in Guatemala hatte man bereits ein paar Monate gebaut, bevor die dortigen Ureinwohner vom Stamme der Maya Achì darüber in Kenntnis ge-setzt worden sind, dass ihr Lebensraum in ein paar Jahren unter Wasser gesetzt würde. Die Ureinwohner wehrten sich. Doch alle Protestmärsche und Besetzun-gen halfen nicht. Am Ende hatten sie ob der staatlichen Willkür über 400 Tote zu beklagen, ihre Häuser waren im knapp 100 Meter tiefen Becken versunken.

Leider ist Chixoy kein Einzelfall. Carlos Arturo Reyes wurde im vergangenen Juli erschossen, nachdem er sich als einer der führenden Köpfe gegen ein von der Regierung geplantes Stauwerk am Babi-lonia-Fluss im Nationalpark Sierra de Agalta in Honduras gewehrt hatte. Die Liste der Ermordeten ist lang und zieht sich wie eine Blutspur durch Lateiname-rika. Menschenrechtsorganisationen for-dern daher seit langem, dass Regierun-gen, internationale Konzerne und Inves-toren bestimmte Richtlinien einhalten müssen: keine Gewalt gegen Personen, Umsiedlungen nur auf gleichwertige

Grundstücke, Beseitigung der entste-henden Umweltschäden und besonderer Schutz für Ureinwohner-Völker. Diese Punkte sollten am besten in Einklang mit der ILO-Konvention Nr. 169¹, dem bislang umfassendsten völkerrechtlichen Abkommen zum Schutz indigener Völ-ker in aller Welt, stehen. Doch bis dahin ist es noch ein weiter Weg.

Karl Hinterwaldner
Journalist
karl.hinterwaldner@web.de



Karl Hinterwaldner ist drei Monate lang durch Süd-amerika (Ecuador, Peru, Bolivien, Brasilien, Paraguay) gereist. Urlaub machen war das eigentliche Ziel, doch konnte der Journalist und

Historiker nicht anders, als zu Großprojekten wie Staudämmen in Paraguay und Erdölpipelines im Amazonasgebiet in Ecuador zu reisen. Derartige Projekte gefährden den Lebensraum und die Existenzgrundlage der indigenen Bevölkerung. Seit seiner Rückkehr betreut Hinterwaldner in der *Gesellschaft für bedrohte Völker* die Projekte zum Schutz der weltweit geschundenen Urein-wohner.

¹ ILO: Internationale Arbeitsorganisation – Internati-onal Labour Organisation, eine Unterorganisation der UNO mit Sitz in Genf. Die Konvention Nr. 169 hält in 44 Artikeln unter anderem die Gleichbe-rechtigung von Ureinwohnern in der Arbeitswelt, das Recht auf ein eigenes Territorium, eine eigene Lebensweise, Kultur und Sprache fest. Bislang haben erst 17 Staaten die Konvention unterzeichnet: Norwegen, Mexiko, Kolumbien, Bolivien, Costa Rica, Paraguay, Peru, Honduras, Dänemark, Guatemala, Niederlande, Fiji, Ecuador, Argentinien, Venezuela, Dominica und Brasilien.

Wasser macht nicht an Grenzen Halt

Die Wasserversorgung Zyperns steht im Spannungsfeld ökologischer, wirtschaftlicher und politischer Probleme. Knappe Ressourcen, unterschiedliche Systeme und ein ständig wachsender Wasserbedarf erfordern jedoch die Zusammenarbeit über die Grenze hinweg.

Nikosia ist die letzte geteilte Hauptstadt Europas – das machen an Mauern und Stacheldraht endende Straßen sehr deutlich. Doch unter der Erde zeigt sich ein anderes Bild. Die Kanalisation transportiert die Abwässer der zypriotischen Hauptstadt ohne Behinderung durch Grenzposten oder Absperrungen zur einzigen Kläranlage der Stadt, die im türkischen Teil liegt. Trotz gewaltsamer Teilung und anhaltenden politischen Auseinandersetzungen zwischen Zyperngriechen und Zyperntürken arbeiten die beiden Bürgermeister seit mehr als zwanzig Jahren erfolgreich zusammen, um die Abwasserprobleme ihrer Stadt gemeinsam zu lösen.

Was im Kleinen funktioniert, scheint im Großen aber noch in weiter Ferne zu liegen. Beim Problem der Wasserversorgung verfolgen die beiden Teile Zyperns unterschiedliche Wege, obwohl auf der gerade einmal 9.251 Quadratkilometer großen Insel eine Zusammenarbeit bitter Not tun würde, um ökologische Schäden und Kosten zu begrenzen.

Zypern hat das typische Mittelmeerklima mit heißen, trockenen Sommern und milden, feuchten Wintern. Der jährliche Niederschlag liegt im Durchschnitt bei nur 500 Millimetern. Davon verdunsten etwa 80 Prozent. Wasserknappheit entsteht jedoch weniger durch die geringe Niederschlagsmenge als vielmehr durch starke Schwankungen. Die Hälfte des Niederschlags fällt in den beiden Wintermonaten Dezember und Januar, wäh-

rend es von April bis Oktober so gut wie gar nicht regnet.

In den späten 50er Jahren führte der verstärkte Einsatz der Tiefbrunnenbohrung zu einer Absenkung des Grundwasserspiegels und zur Versalzung vieler grundwasserführender Schichten. Seit den 60er Jahren und vor allem seit der Teilung Zyperns 1974 wurden im südlichen, griechischen Teil der Insel aufwändige Umleitungs- und Stausysteme realisiert, die das Niederschlags- und Abflusswasser aus dem Troodos-Gebirge sammeln. Inzwischen bilden riesige Wasserspeicher die Hauptquelle der Wasserversorgung in der Republik Zypern. Die Lagerungskapazität in den Staudämmen hat sich von 6 Millionen Kubikmetern im Jahr 1960 auf heute 274 Millionen Kubikmeter erhöht, und nach zwei regenreichen Wintern sind die Becken zu etwa 70 Prozent gefüllt. Darüber hinaus produzieren zwei Meerwasser-Entsalzungsanlagen täglich bis zu 100.000 Kubikmeter Trinkwasser. Damit ist der Wasserbedarf im Moment gesichert.

Im zyperntürkischen Norden sieht es weit ungünstiger aus, denn dort fehlen wasserliefernde Gebirge. Auch hier wurden mehrere Staudämme gebaut, die jedoch aus technischen und finanziellen Gründen ungleich bescheidenere Dimensionen annehmen. Besonders in der landwirtschaftlich intensiv genutzten Mesaoria-Ebene wird im Durchschnitt doppelt soviel Wasser verbraucht wie aus

natürlichen Quellen wieder zufließt. Die Staudämme allein stellen keine Lösung des Wasserproblems dar, denn langfristig können die winterlichen Regenfälle den ständig steigenden Wasserverbrauch keinesfalls kompensieren. Deshalb setzt die nur von der Türkei anerkannte „Türkische Republik Nordzypern“ auf Wasserimporte vom türkischen Festland. In den Jahren 2001 und 2002 wurden insgesamt 1,5 Millionen Kubikmeter in den Inselnorden transportiert – in langen Plastikschläuchen, die von Schiffen 75 Kilometer weit übers Meer geschleppt werden. Viel zu wenig. Und die geplante Ausweitung dieses Projektes stößt auf technische und wirtschaftliche Schwierigkeiten. Die norwegische Firma, die den Wassertransport bislang übernommen hatte, musste inzwischen Konkurs anmelden. Nun wird nach neuen Möglichkeiten des Wassertransportes gesucht – den Bau einer Meerwasser-Entsalzungsanlage kann man sich hier finanziell nicht leisten.

Aber Zypern braucht immer mehr Wasser. Nicht nur für die wachsende Zahl an Touristen, die inzwischen sogar mit Golfplätzen angelockt werden. Es ist vor allem die Landwirtschaft, die entscheidend zum hohen Wasserverbrauch beiträgt. Die Gesamtfläche des urbaren Gebietes in Zypern beträgt 436.000 Hektar. 21 Prozent des bebauten Bodens werden bewässert; etwa vier Prozent das ganze Jahr. Besonders wasserintensiv ist der Anbau von Zitrusfrüchten, die zu den wichtigsten Exportprodukten



Wasserimport vom türkischen Festland: 1,5 Millionen Kubikmeter Trinkwasser werden 75 Kilometer übers Meer geschleppt

Zyprens zählen. Und obwohl die Landwirtschaft nur mit fünf Prozent zur Wirtschaftsleistung der Republik Zypern beiträgt, wird die Produktion ständig ausgeweitet, ungeachtet des enormen ökonomischen und ökologischen Aufwandes für die Bereitstellung des notwendigen Wassers.

Eine inselweite, grenzüberschreitende Wasserpolitik wäre eine grundlegende Voraussetzung, um die Probleme in den Griff zu bekommen. Doch es fehlt nicht nur am politischen Willen. Eine Zusammenarbeit wird auch durch technische Probleme erschwert. Die Wasserbehörden in beiden Inselteilen arbeiten mit unterschiedlichen Bemessungsansätzen und Prüfprogrammen, so dass Planung und Betrieb von wasser- und abwassertechnischen Anlagen nicht aufeinander abgestimmt werden können. Um eine künftige Zusammenarbeit zu ermöglichen, müssen auf beiden Seiten

vereinheitlichte Prüfprogramme implementiert und das Personal entsprechend geschult werden.

An diesen Punkt setzt ein Projekt des Deutsch-Zyprischen Forums an, dessen erste Phase im Jahr 2000 abgeschlossen wurde. In Zusammenarbeit mit dem Leichtweiß-Institut für Wasserbau der TU Braunschweig wurden Ingenieure aus beiden Teilen Zyprens über vereinheitlichte Methoden informiert und in den dazugehörigen Technologien geschult. Ergänzt wurde die Fortbildung durch die Einführung in EU-Standards über nachhaltige Wasserbewirtschaftung. Da der nördliche Teil der Insel noch nicht in die EU-Beitrittsvorbereitungen integriert ist, kommt der Einbeziehung der türkisch-zyprischen Ingenieure eine besondere Bedeutung zu. Die gemeinsame und grenzüberschreitende Bearbeitung der Wasserprobleme bietet sich zudem als Friedensprojekt an, das

Entfremdung und Misstrauen zwischen den Volksgruppen entgegenwirkt und Brücken in die Zukunft baut. Eine Fortsetzung des Projektes ist in Planung.

Dorothee Pilavas
Deutsch-Zyprisches Forum
dzf@pilavas.de



Dorothee Pilavas ist Gründungsmitglied und Geschäftsführerin des Deutsch-Zyprischen Forums (DZF). Seit fünf Jahren setzt sich die freie Journalistin für die Annäherung von griechischen und

türkischen Zyprioten ein und zwar am liebsten anhand konkreter Projekte. Bei der Zusammenarbeit mit Ingenieuren aus beiden Inselteilen hat sie viel über die Wasserprobleme Zyprens gelernt. Auch Wettergott Poseidon scheint die DZF-Projekte zu billigen: Bei den letzten Reisen auf die Insel regnete es jedes Mal.

Divided Water Supply

In the city of Famagusta in Northern Cyprus, the supply of drinking water has always been problematic, and not only because of the arid climate. Since its division into Turkish and Greek Cyprus in 1974, the island has been run by two distinct water policies.

Can the April 2003 opening of the borders re-unify the island's water supply?

We asked Naci Taseli, Head of Water Department of the municipality of Famagusta.

What is the main problem with the drinking water supply in the city of Famagusta?

Cyprus is an island with a semi-arid climate and low rainfall, averaging 400-450 millimeter per year, and is affected by frequent droughts. So fresh water resources are very limited. The city of Famagusta in the Eastern part of Northern Cyprus (the Turkish part) is particularly affected, as it is far from any natural water source.

In Northern Cyprus, which has no mountains or streams that run year-round, the possibility of collecting rainfall in dams is limited, with only 20 millions of m³ in small dams. The main

source of household and irrigation water is thus groundwater. While Southern Cyprus, the Greek part, has many more streams and dams, with a storage capacity of 300 millions of m³. The South has also three desalination units for drinking water usage, producing about 135,000 m³ per day. Our municipality is responsible for drinking water in the city, but due to our location, we must obtain our water from the central government. However, the daily drinking water needs of 250 liters per person - the WHO standard for cities of our scale - are not covered. We receive 150 liters per person per day. The population of Famagusta is about 36,000.



How do you regulate the city's water consumption?

The city is divided into 10 water zones. Drinking water is rationed according to a weekly rotation system. For example, zones 1 and 5 receive water on Monday and Thursday, while zones 2, 4 and 7 receive it on Tuesday and Friday. Furthermore, each house collects its own

Sommerakademie 2003 erstmals Universitätslehrgang

Vom 25. August bis zum 5. September fand in der EURAC zum fünften Mal die Sommerakademie statt. Die diesjährige Ausgabe war nicht nur ein kleines Jubiläum, sondern stellte für Organisatoren und Teilnehmer auch eine Neuheit dar: Diese Sommerakademie war zum ersten Mal Teil eines Universitätslehrgangs, der von der Karl-Franzens-Universität Graz angeboten wird.

Der interdisziplinäre Lehrgang soll sowohl einen tiefen Einblick in die Strukturen und Konzepte des Gemeinschaftsrechtes, einschließlich Regional- und Sozialpolitik gewähren, als auch Verständnis für kulturelle Vielfalt und Minderheitenschutz vermitteln. Regionalismus und Föderalismus sind weitere Schwerpunkte des Programms. Das Südtiroler Modell wurde im Laufe der ersten zwei Wochen eingehend behandelt.

Das Interesse an dieser Themenkombination ist groß. 140 Personen aus 38 verschiedenen Ländern, darunter auch aus Sri Lanka, Vietnam und Ghana, haben sich für das Programm beworben. Schlussendlich schafften 22 Bewerber den Sprung in die erste Masterklasse, eine bunte Mischung aus Polen, Rumänen, Ungarn, Zyprioten, Kroaten, Serben und Montenegrinern, Mazedoniern, Albanern, Ukrainern und Russen. Aus Westeuropa nehmen ein Italiener und zwei Österreicher teil, ein relativ niedriger Anteil, den die

Organisatoren in den kommenden Jahren gerne steigern möchten, unter anderem auch durch Teilnehmer aus Südtirol. Die Aufbauarbeit dieses Lehrgangs, der mit dem akademischen Grad „Master of European Studies“ abschließt, wurde in erster Linie an der EURAC geleistet. Am Programm beteiligt ist außerdem das „European Institute of Public Administration“ in Luxemburg. Dort wird ein Teil der Vorlesungen, die während des ganzen Programms in Englischer Sprache gehalten werden, stattfinden.

Weitere Informationen unter www.eurac.edu/meir, oder Emma Lantschner meir@eurac.edu

Naci Taseli war einer der beiden zypriotischen Teilnehmer an der Sommerakademie 2003. Im Bild bei der Zertifikatsübergabe durch EURAC-Mitarbeiter Francesco Palermo.



The daily water needs of 250 liters per person are not covered

Naci Taseli
Head of Water Department of Famagusta.



rain water in reservoirs on the ground and pumps it to the rooftop.

But why is it necessary supplying the water by rotational system?

For technical reasons. As there is only a limited amount of water, the pressure in the pipelines would not be sufficient for supplying houses at higher altitudes. By rationing the supply to specific regions daily, we can guarantee even coverage.

Is drinking water for the city still imported from Turkey by ship?

Not at the moment. Transport in large balloons dragged by ships has become too expensive, with a cost of 70 US cents per m³. Our consumers pay about 35 US cents per m³. Furthermore, the supply from Turkey was not sufficient, so we still had to resort to groundwater. This supply was only guaranteed every second day. The ship had to make its way from Turkey to Cyprus forth and back.

What about the groundwater supply?

In recent years even the groundwater supply, which had originally been very rich on the West coast of North Cyprus, has become a problem due to the over-pumping of the aquifers. The result is salty groundwater. Desalinisation is a long, expensive and difficult process.

So, how will your Municipality face the increasing demand for drinking water?

At the moment we get about 6,000 m³ of water daily from the central government, plus (in accordance with a UN-sponsored agreement) 600 m³ of drinking

water from the South. This is not much, but better than nothing. The EU goodwill package for Turkish Cypriots contains 6 million Euro for three of our major Municipalities. Part of this money goes to water projects, for example the building of a water tower in Famagusta and the replacement of old pipelines which lose a lot of water en route to Nicosia.

Are there any sewage plants in Famagusta?

No, Famagusta has no waste water processing facilities. Before the war in 1974, the construction of such a facility had been started, but it was never completed. This plant was located in the now deserted town of Varosha. No settlement has been allowed in this area controlled by UN since 1974. Since our Municipality can not access this ghost town, we can not complete the unfinished sewage system, nor does it make sense to plan an overall sewage plant and system for famagusta without considering the future of this part of the city.

How do you deal with the waste water?

Every household has its own septic tank, which is occasionally emptied by tanker cars. They carry the waste to a special sewage depot. You can imagine how this way of dealing with the problem damages our environment. But all the cities and towns except the capital of Nicosia in North Cyprus use the same system. And even Nicosia can only guarantee waste water processing for 60 percent of the city.

Has the opening of the border increased the co-operation between South and North in the water supply?

Not really. And I don't think that co-operation will increase without a comprehensive settlement. Maybe from a technical point of view. Last year, for example, we took a water study tour in USA, including some top experts from both Turkish and Greek side. Together, we visited the western USA (California, Nevada and Colorado, which have similar problems in supplying water) to see the recent developments in desalinisation of sea and brackish water units, groundwater protection, water conservation, recycling, and so on.

This interview was conducted by Sigrid Hechensteiner and Emma Lantschner

Naci Taseli participated at the Summer Academy 2003.

Mediazione: i piani di gestione di Natura 2000

Oggi le misure promosse per la gestione di aree ad alto valore ambientale cercano di coniugare le esigenze dell'ambiente con quelle dell'uomo. L'esempio del Lago di Caldaro, in Alto Adige, biotopo inserito nella rete Natura 2000.

Sulla gestione di siti significativi da un punto di vista biologico e naturalistico convergono interessi diversi, spesso in conflitto tra loro, che rendono fondamentale ma molto delicata l'individuazione di strumenti di pianificazione adeguati. L'obiettivo, secondo l'approccio più recente, è quello di mediare tra le esigenze imposte dalla salvaguardia ambientale e quelle avanzate dalla popolazione residente. Un esempio a tale riguardo può essere offerto dalla rete Natura 2000, sistema di siti di particolare valore ecologico individuati all'interno dell'Unione europea.

Nella Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, l'attuazione delle disposizioni previste da Natura 2000 è stata affidata alla Ripartizione provinciale "Natura e Paesaggio", che si è avvalsa a tal fine della consulenza tecnica e del sostegno dell'area "Ambiente alpino"; sono stati così selezionati i siti altoatesini di importanza naturalistica da presentare alla Commissione europea e, nel corso dell'ultimo anno, sono stati anche elaborati i relativi piani di gestione.

L'EURAC ha predisposto le linee guida relative alla struttura e ai contenuti necessari per i piani di gestione dei siti altoatesini; un apposito gruppo di lavoro

ha poi elaborato tre progetti pilota destinati ad altrettanti siti con caratteristiche molto diverse tra loro.

Emblematico è l'esempio del Lago di Caldaro, una delle mete più apprezzate per turismo e attività ricreazionale, che è stato incluso nella rete Natura 2000 anche e soprattutto per la sua elevata valenza ecologica per il ciclo vitale di numerose specie vegetali e animali (in particolare per gli uccelli). Alla predisposizione del piano per il biotopo di Caldaro ha collaborato anche la Cooperativa ALBATROS di Trento.

Il biotopo del lago di Caldaro è ormai l'unica zona umida di fondovalle rimasta tra la pianura padana e il crinale delle Alpi. Si tratta di uno dei laghi più caldi dell'area altoatesina e presenta un'ampia fascia ricoperta da fitti canneti, un ambiente favorevole per numerose specie animali. Il lago è un'importante oasi naturalistica e anche un paesaggio culturale caratteristico e suggestivo legato all'attività dell'uomo; attività rurali come la viticoltura e la frutticoltura, contribuiscono, accanto al turismo, ad assicurare il benessere economico locale.

La valenza naturalistica del sito era già stata riconosciuta dalla Provincia stessa,

che lo ha posto sotto tutela subito dopo avere ricevuto competenze autonome nel settore. D'altronde, le aree umide (torrenti, fiumi e laghi), che attirano turisti e locali per attività ricreative e di svago, sono particolarmente sensibili. Negli ultimi anni, in queste aree si è infatti verificato un po' ovunque un aumento di attività come la balneazione, la pesca sportiva, l'utilizzo di natanti ecc. Il caldo eccezionale dell'estate scorsa, inoltre, ha contribuito ulteriormente a rendere i laghi e le rive dei fiumi preziosissime e ambite oasi di frescura.

Date queste premesse, si può intuire che su un sito come quello del Lago di Caldaro si concentrino interessi e attività che in parte entrano in conflitto tra loro. Un esempio del disturbo arrecato dall'uomo a questo delicato biotopo è l'ingresso di imbarcazioni e di nuotatori entro la zona di quiete, un'area del lago tutelata per la presenza di uccelli che vivono in habitat umidi per la nidificazione, lo svernamento o per importanti soste di riposo e nutrimento durante i viaggi di migrazione.

Altri problemi sono spesso legati all'uso del suolo circostante: le tipologie di

Il lago di Caldaro, l'unica zona umida di fondovalle rimasta tra la pianura padana e il crinale delle Alpi



colture presenti (soprattutto frutteti e vigneti) richiedono l'utilizzo di prodotti antiparassitari (biocidi) per combattere gli "insetti nemici"; si riscontrano inoltre casi di piccole discariche abusive di calcinacci e micro-interventi non autorizzati di bonifica, attuati allo scopo di espandere l'area coltivabile.

Negli ultimi anni, nel Lago di Caldaro si è anche registrata la presenza di un crescente numero di tartarughe dalle orecchie rosse, una specie di origine americana apprezzata come animale ornamentale. Queste tartarughe, crescendo, possono raggiungere dimensioni troppo grandi per un appartamento e vengono quindi abbandonate in natura, liberate nel lago. Ancora non esistono studi specifici sull'influenza di questa specie non autoctona ma si ritiene che essa possa causare una concorrenza alimentare e la predazione di pesci e anfibi; questi fattori, inoltre, sarebbero ancora più preoccupanti se venisse confermata la capacità della tartaruga dalle orecchie rosse di riprodursi anche alle nostre latitudini.

I piani di gestione vanno ben oltre la mera analisi dello stato di conservazione di un sito; essi sono chiamati ad assolvere una concreta funzione di mediazione tra esigenze spesso differenti: quelle dell'uomo e quelle della natura. In questo non si deve credere che il bene dell'uno significhi necessariamente il male dell'altro: anche se difficile, è possibile trovare un compromesso, un giusto equilibrio. Quella della conciliazione, dunque, è una, se non la sola, strada percorribile.

Il sito del Lago di Caldaro, ad esempio, è

legato in modo imprescindibile all'attività antropica, fatto che viene riconosciuto anche da Natura 2000. La direzione verso cui tendere è dunque quella di promuovere ulteriormente un'agricoltura meno intensiva e l'utilizzo di tecniche di "lotta biologica": metodi di coltivazione particolare che consentono di ottenere prodotti a elevato valore di mercato utilizzando antiparassitari e concimi naturali, potenziando al tempo stesso l'attività biologica del terreno e dell'ambiente. Anche le indicazioni a tutela e rispetto delle siepi e delle canalette di scolo (fossi) vanno nella stessa direzione: oltre a garantire microhabitat importanti, questi elementi naturali arricchiscono il paesaggio di varietà strutturali gradite dai visitatori e assicurano la continuità alla rete di biotopi.

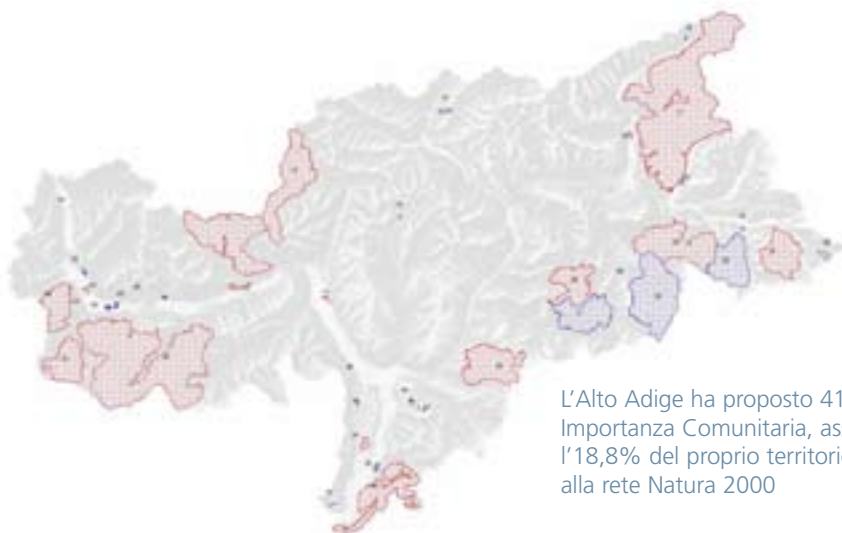
Lo stesso turismo, a livello di gestione di un'area a elevato valore naturalistico, non viene considerato soltanto come una minaccia all'ambiente ma come veicolo per incrementare la consapevolezza e la sensibilità nei confronti dei beni ambientali; premessa indispensabile, questa, per garantire il successo di qualsiasi azione in campo di tutela e di gestione del territorio. Le misure proposte dal piano per raggiungere una conciliazione tra i diversi interessi in campo nella gestione del territorio vanno dall'estensione del divieto di accesso alle aree maggiormente sensibili a tutte le tipologie di imbarcazione (anche per i pescatori), alla limitazione delle unità delle barche a noleggio disponibili, alla garanzia della qualità delle acque, ad esempio limitando l'uso di biocidi tanto

pericolosi anche per gli insetti utili (come api e farfalle) e per la stessa qualità delle acque, e ancora all'attività informativa alla popolazione locale e agli ospiti sulla valenza naturalistica dell'area.

Se da una parte il Lago di Caldaro può essere visto come un "piccolo gioiello naturalistico", esso deve essere considerato come un anello di una catena più vasta di aree ad elevato valore naturalistico. Questo è, in ultima analisi, uno degli scopi più ambiziosi del progetto Natura 2000: la creazione di una "rete" integrata di siti, perché il valore di un'area dipende dai suoi legami con aree limitrofe che presentano caratteristiche simili.

In questa ottica è nato anche l'intento di proporre il sito di Caldaro come "zona umida di importanza internazionale" nell'ambito della Convenzione di Ramsar, per la quale l'Alto Adige non ha ancora proposto alcuna zona di protezione. La Convenzione, firmata nel 1971 a Ramsar (Iran), è entrata in vigore in Italia nel dicembre 1975 e ha come obiettivo la tutela internazionale delle zone definite "umide" attraverso la cooperazione tra Stati. Individuate e delimitate le aree da proteggere, la convenzione prevede la messa in atto di programmi che consentano di conservare e valorizzare gli aspetti caratteristici degli habitat degli uccelli acquatici. L'obiettivo fondamentale è garantire la giusta interazione tra aree umide in qualità di habitat primari per la vita degli uccelli legati ad habitat umidi, i quali, per raggiungere stagionalmente i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento, devono percorrere particolari rotte migratorie.

La sfida lanciata da Natura 2000 è dunque duplice: da una parte la gestione delle aree naturali, tra cui le riserve umide, dall'altra un approccio dinamico, di continuo interscambio per garantire il necessario succedersi naturale dei processi naturali e consentire, attraverso il monitoraggio mirato, una calibrazione e una verifica delle azioni di conservazione.



L'Alto Adige ha proposto 41 Siti di Importanza Comunitaria, assoggettando l'18,8% del proprio territorio complessivo alla rete Natura 2000

Lidia Martellato/EURAC
Ambiente alpino
lidia.martellato@eurac.edu

Der flüssige Bodenschatz

Grundwasser gibt es überall, in Wüsten ebenso wie im Gebirge. Im Unterschied zu herkömmlichen Bodenschätzen bewegt es sich ständig und sorgt somit vor allem an Grenzgebieten für Diskussion rund um den Besitzanspruch.

Der Vorschlag, das Jahr 2002 zum „Jahr der Berge“ auszurufen, kam von Kasachstan, einem Land, das vom mächtigen Gebirge des Tianshan, des Alatau und des Altai geprägt ist. Der Vorschlag das Jahr 2003 zum „Jahr des Wassers“ zu bestimmen indes stammte von einigen arabischen Ländern, weil diese am meisten mit dem Problem der Wasserversorgung zu kämpfen haben. Aufgrund des Irak-Krieges im ersten Halbjahr 2003 konnten viele der vorgesehenen Pläne und Projekte des internationalen Jahres leider nicht umgesetzt werden. Die grundlegende Idee jedoch bleibt aufrechterhalten: mit dem Gewinn der Ölförderung soll die Forschung für saubere Energiegewinnung und Erschließung neuer Wasservorkommen finanziert werden.

Der amerikanische Staat Alaska verfolgt diese Politik seit mehreren Jahren. Während meiner langjährigen Erfahrung bei der UNO im Bereich der angewandten Geologie und Hydro-Geologie bin ich immer wieder an die Grenzen der Grundwassererschließung und des Wassermanagements gestoßen.

Die Problematik erschließt sich uns, wenn wir bedenken, dass einige Erdteile einen Überschuss an Wasser besitzen, während andere einen großen Mangel aufweisen. Die weltweit führenden Forschungszentren für die Erschließung neuer Wasservorkommen befinden sich in Arizona, New Mexiko und Nevada. Dort wird die hydro-geologische Forschungsarbeit vor allem von der amerikanischen Regierung finanziert, da sie zum Teil auch der Entwicklung von unterirdischen Atomversuchen dient. Die Studien für Hydrologie in der Wüs-

tenregion Amerikas haben weltweite Gültigkeit für ähnliche Wüstenregionen. Auf der Suche nach weltweiten Wasservorkommen in Wüstengebieten stellte sich heraus, dass beispielsweise in Afrika viele potentielle Grundwasserquellen im Tiefgestein aus Fossilwasser bestehen. Diese Reserven sind leider unbrauchbar, da es sich um Wasser aus der Eiszeit handelt, das einen viel zu hohen Salzgehalt von über 600 Teile/Million (ppm) aufweist und daher für Menschen und Landwirtschaft absolut ungeeignet ist.

Es gibt aber auch Gegenden, in denen unterirdische Wasserreserven in großen Mengen existieren, die darüber hinaus ständig erneuerbar sind. Zu diesen Regionen gehören die Süßwasserlinsen unter den Inseln¹ und die Reservoirs im karstischen Kalkstein, welcher insbesondere in den Alpen, in den Pyrenäen, in den Karpaten und im Dinarischen Gebirge vorkommt. Da viele dieser Regionen schon über einen ausreichenden überirdischen Trinkwasservorrat verfügen, gibt es mehr hydrologische Studien hierzu als zum Grundwasser im Karst. Dennoch – global gesehen – wäre ein Durchbruch in der Karst-Forschung von großer Bedeutung für die Erschließung neuer Wasserquellen.

Im Zuge des Projekts ALP 2002 haben Forscher aus Österreich, Kanada, Kroatien, Tschechien, Dänemark, Finnland, Deutschland, Ungarn, Polen, Slowenien und den USA zwar am besseren Verständnis des Alpenaufbaus gearbeitet, der alpine Karst wurde aber nicht näher untersucht. Dabei wäre gerade die Karsthydrologie von besonderer Bedeutung für die alpine Grundwasserforschung.

Denn im Karst verhält sich Wasser ganz anders als im übrigen Gestein. Ursprünglich glaubten Wissenschaftler, dass unterhalb des Wasserspiegels keine Höhlenerweiterung mehr möglich sei. Bei nicht-karsthaftigem Gestein rinnt das Wasser nach unten ab und sorgt höchstens für eine Eintiefung. Treffen hingegen Kalkgestein und Wasser aufeinander entsteht durch das problematische Gleichgewicht Carbonat – Bicarbonat eine Mischungskorrosion, die sich in alle Richtungen – also auch seitlich und nach oben – ausbreitet. Die Verhältnisse im Karst haben ihre besonderen Gesetze

unter anderem auch, weil die Wassergeschwindigkeit im Laufe des Weges stark variiert. An Engstellen ist sie vergleichbar mit jenen oberflächlichen Bachläufen und an Raumerweiterungen

kann die Bewegung fast zum Stillstand kommen.

Die wissenschaftlichen Untersuchungen hydrogeologischer Verhältnisse sind aber nicht nur für Regionen mit Wassermangel wie etwa den arabischen Ländern von großer Bedeutung, sondern auch für all jene Gebiete, wo Grundwasser ein wichtiger Wirtschaftsfaktor ist, wie etwa in Mineralwassergebieten oder Gegenden mit Thermalquellen und –bädern. Und so zählen heute das Grundwassermanagement und das Grundwasserrecht zu den neuen Aufgabenbereichen der Hydrogeologie.

Nur wer seine Grundwassersysteme kennt - auf internationaler Ebene ebenso wie auf Landes- und Gemeindeebene - kann es auch wirtschaftlich managen. In diesem Sinne sollte Grundwasser wie

(1) Unter jeder Insel befindet sich ein Grundwasserreservoir aus Süßwasser, das sich nicht mit dem umliegenden Salzwasser mischt.



Foto: Geo Wissen

Im Kalkstein wäscht Wasser tiefe Höhlen aus (Bild rechts). Dort wo sich der gelöste Kalk absetzt entstehen Vorhänge aus Stein (Bild oben).



jeder andere kostbare Bodenschatz behandelt werden.

Da es sich im Unterschied zu den herkömmlichen Bodenschätzen aber bewegt, ist es oft schwierig den rechtmäßigen Eigentümer auszumachen. Und so kommt es häufig zu Auseinandersetzungen bezüglich des Besitzes wie etwa zwischen der Slowakei und Ungarn oder zwischen Slowenien und Italien. Denn die Staatsgrenzen stimmen nur selten mit hydrologischen Grenzen überein.

Doch auch innerhalb eines Staates sind die Grundwasserrechte zwischen den einzelnen Regionen oder Ländern nicht immer geklärt. So etwa im Veneto. Hier treffen die Niederschläge aus den Alpen im Gebiet von Abano Terme auf vulkanisches Gebiet und werden zu Heilquellen. Ein interessantes Gedankenspiel ist die Frage nach dem Eigentümer. Gehört

das Wasser mit der heilenden Wirkung dem Gebiet, in dem es als Regen fällt, dem Gebiet, wo es die Heilkraft erlangt, oder gar allen Gebieten durch die es unterirdisch fließt? Die Besitzansprüche sind nicht immer geklärt. Ähnliches könnte man sich in Salsomaggiore, Montecatini, Chianciano, Fiuggi, Pejo und Evian fragen.

Ziel der Europäischen Union ist es unter anderem auch das Grundwasserrecht für alle EU-Staaten zu vereinheitlichen, um Streitigkeiten künftig vorzubeugen. Um Grundwasserrecht geltend zu machen, müssen die Staaten ihre Grundwassersysteme kennen. Doch dies ist längst nicht in allen Ländern der Fall.

Rudolf Alexander von Kraicsovits
Hydrogeologe



Rudolf Alexander von Kraicsovits hat im Auftrag der UNO bereits in den 70er Jahren den Karst in Griechenland und die Grundwassererschließung in der jordanischen und saudi-arabischen Wüste untersucht.

Als jungen Bergsteiger und Geologen verschlug es ihn schon frühzeitig nach Südtirol. Später bereiste er das Land, weil er sich für sein Mineral- und Thermalwasser interessierte und Gästen aus aller Welt die Schönheit der Alpen näher bringen wollte. Zurzeit ist der Hydro-Geologe in Nordaustralien tätig. Dort untersucht er die Zusammenhänge zwischen Thermalquellen und Uranlagerstätten. Rudolf Alexander von Kraicsovits war bei 10 Erstbesteigungen auf dem nordamerikanischen Kontinent dabei.



La forza dell'acqua

Gli organismi, la loro forma, storia, attività e potenzialità, sono il risultato di complesse interazioni fra patrimonio ereditario e ambiente. L'acqua, dolce o salata, scarsa o abbondante, ha sempre agito da forza motrice nell'evoluzione e nell'adattamento delle diverse specie animali e vegetali. Portando a risultati stupefacenti.

Lacrime di cocodrillo

Quelle versate dai cocodrilli dopo avere divorato la preda non sono affatto lacrime false o disoneste, come vorrebbe il detto: i cocodrilli marini piangono veramente, anche se, certo, né per dolore né per dispiacere. Le ghiandole lacrimali, che negli animali terrestri consentono di mantenere umido il bulbo oculare, in quelli marini servono a eliminare l'eccesso di sali all'interno dell'organismo. I cocodrilli si cibano prevalentemente di pesci e la loro alimentazione è dunque molto ricca di sale, un minerale che non possono però espellere mediante il sudore, vista la spessa corazzina di cuoio che riveste il loro corpo. Ecco allora che si è evoluta nei cocodrilli marini (e in alcuni uccelli come i gabbiani) una speciale ghiandola posta vicino all'orbita dell'occhio che espelle una soluzione ipersalina attraverso la secrezione lacrimale, eliminando così il sale in eccesso e rendendo l'acqua marina utilizzabile dall'organismo dell'animale. Questo è anche il motivo per il quale l'essere umano non può bere l'acqua salata: non essendo dotato di tale ghiandola, non è in grado di eliminare il sale in eccesso contenuto nell'acqua marina. Per ridurre la concentrazione salina, l'organismo

umano sarebbe costretto a diluire l'acqua di mare: per eliminare il sale contenuto in un litro d'acqua marina, i nostri reni dovrebbero utilizzare un litro e mezzo di acqua dolce – una volta e mezza la quantità di liquidi ingerita! – sottraendola dai tessuti corporei, con il risultato che la sete, invece di placarsi, aumenterebbe.

Record di apnea

Gli organismi che vivono nei mari e negli oceani non devono fare i conti soltanto con la salinità ma anche con l'aumento della pressione subacquea all'aumentare della profondità e con la respirazione. Il cocodrillo marino, ad esempio, può rimanere senza respirare per due ore, rimanendo nascosto sott'acqua in paziente attesa della preda: si tratta di un vero e proprio record di apnea! Anche se il premio per la "missione impossibile" va al capodoglio: un animale lungo 20 metri che può raggiungere le 80 tonnellate e che riesce a bloccare la respirazione per 90 minuti e a raggiungere profondità superiori ai 2000 metri; di fatto, i capodogli svolgono tutte le loro attività in apnea. Si immergono abitualmente, per andare a caccia del cibo preferito che si trova esclusivamente negli abissi marini: il calamaro gigante. Ogni volta che questi

grandi cetacei scendono in profondità, la loro gabbia toracica e i loro polmoni collassano man mano che la pressione aumenta: a circa 100 metri sott'acqua, i polmoni sono ridotti a piccole cavità e la respirazione è molto limitata. L'ossigeno passa dai polmoni all'emoglobina del sangue e alla mioglobina dei muscoli. Nei cetacei, le concentrazioni di queste due proteine, grandi riserve di ossigeno, sono otto volte superiori a quelle dei mammiferi terrestri. Durante l'immersione anche il cuore riduce i battiti da 120 a 6 al minuto per risparmiare ossigeno.

Scimmie a bagno

In ambiente terrestre uno dei fattori critici per la sopravvivenza è la temperatura estrema. La pelliccia folta, il letargo e l'abbondanza di tessuti adiposi possono aiutare gli animali a proteggersi dalle temperature molto basse ma una specie di scimmie che vive in Siberia, dove per tutto l'inverno la colonna di mercurio rimane sotto lo zero, è stata più ingegnosa: per cercare un po' di calore, queste scimmie sfruttano sorgenti di acqua calda, sfidando un elemento dal quale, in altre zone, preferiscono tenersi alla larga. Esse rimangono immerse per



ore nelle acque fumanti, lasciando fuori solo il muso sul quale spuntano i loro peli ghiacciati.

Sotto le gobbe? Grasso!

Ma se il freddo può essere un compagno insidioso, anche il caldo crea più di qualche difficoltà. Uno dei meccanismi fisiologici usati dalla maggior parte dei mammiferi, uomo compreso, per diminuire la temperatura corporea è quello dell'evaporazione, ossia del sudore. Durante tale processo, le molecole d'acqua contenute nell'organismo passano dalla fase liquida a quella gassosa, eliminando così energia termica e abbassando la temperatura del corpo. Dove c'è tanto caldo, tuttavia, spesso c'è anche poca acqua e a questo punto si impone una scelta: è meglio eliminare l'acqua corporea attraverso il sudore o risparmiarla per non rischiare la disidratazione? Anche in questo caso l'evoluzione ha consentito di mettere a punto delle speciali strategie di sopravvivenza.

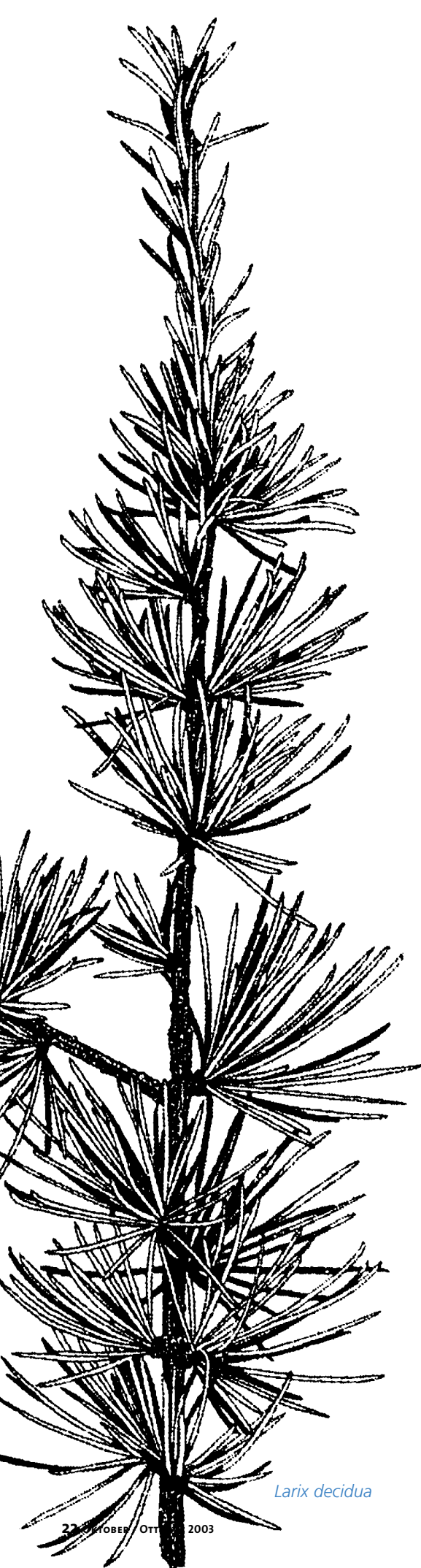
Il cammello è uno degli esempi più noti di adattamento ai climi aridi. A lungo si è creduto, e forse qualcuno ancora oggi lo crede, che le gobbe del cammello servano all'animale come riserve d'acqua; in realtà, esse sono costituite per lo più

da grasso che permette ai cammelli di resistere senza cibo anche per più giorni. Il segreto dell'adattamento di questi animali non si limita a questo: le loro narici sono in grado di chiudersi ermeticamente e le lunghe ciglia proteggono i loro occhi dalla sabbia portata dal vento. Inoltre, essi hanno anche imparato a esporre al sole la minor superficie corporea possibile, ponendo l'asse del loro corpo in posizione parallela rispetto ai raggi solari. A differenza di altre specie, cammelli e dromedari possono perdere una quantità di acqua pari al 40% del loro peso corporeo senza conseguenze, una perdita che sarebbe mortale per ogni altro animale. Questo è possibile anche grazie alla forma ovale e alla dimensione ridotta dei loro globuli rossi, che in tal modo consentono al sangue di circolare nell'organismo anche se la sua viscosità aumenta in seguito a una forte disidratazione. Durante il giorno, il cammello lascia salire velocemente la propria temperatura interna fino a 40°C e durante la notte, grazie al fitto mantello che impedisce la dispersione del calore, la fa scendere più lentamente. La reidratazione di questi animali, inoltre, rappresenta un record di velocità: riescono a bere fino a 80 litri d'acqua in 10 minuti.

Alla ricerca di CO₂

Gli animali hanno la possibilità di muoversi, migrare, cercare condizioni di vita più favorevoli alle loro esigenze, le piante invece non hanno scelta: devono riuscire a sopravvivere nell'ambiente in cui si trovano che, dunque, riveste un ruolo predominante nella regolazione del loro sviluppo. Le specie vegetali hanno risposto alle diverse condizioni ambientali adattando le strutture interne ed esterne dei loro organi.

Le piante d'acqua dolce, ad esempio, hanno sviluppato stratagemmi speciali per far fronte al principale inconveniente della vita acquatica: l'estrema difficoltà degli scambi gassosi. Mentre gli animali ricercano l'ossigeno, le piante hanno bisogno soprattutto di anidride carbonica (CO₂), che si combina con l'acqua grazie all'energia ottenuta dalla radiazione luminosa attraverso la fotosintesi. Da questa complessa reazione biochimica, la pianta ricava innanzitutto zuccheri, che sono la base di tutte le sostanze che costituiscono i tessuti e gli organi vegetali. Nell'acqua, tuttavia, l'anidride carbonica è scarsa e le piante acquatiche seguono diverse strategie per procurarsela: alcune galleggiano in superficie, come l'erba paperina o lenticchia d'acqua (*Lemna*),



Larix decidua

in modo da lasciare le foglie a contatto con l'aria, dove possono assorbire la CO₂ attraverso gli stomi, delle aperture sull'epidermide simili ai nostri pori della pelle. Diversamente dalle piante terrestri, in quelle acquatiche gli stomi si concentrano prevalentemente nella parte superiore della foglia, anziché in quella inferiore. Altre piante, pur avendo il fusto sommerso, spingono le loro foglie sulla superficie dell'acqua, come le ninfee; anche in questo caso gli stomi sono situati prevalentemente sulla parte superiore delle foglie. A causa della distanza fra foglie e radici, queste ultime sono esposte al pericolo di carenza di ossigeno. Di solito i loro piccioli sono cavi, come tubi, per condurre agevolmente i gas per diffusione verso le radici.

Un piccolo gruppo di piante sommerse ha affidato lo scambio gassoso alle radici, che rimangono a contatto con la parte superficiale del terreno dove la concentrazione di CO₂ è elevata per effetto della decomposizione della sostanza organica. Il trasporto dei gas dalle radici alle foglie e viceversa avviene per diffusione all'interno di tessuti specializzati, detti aerenchimi, caratterizzati da ampi spazi vuoti, adatti alla conduzione di gas.

Contro corrente

Per non rischiare di essere trascinate a valle, le piante che vivono nei torrenti e nei fiumi devono essere in grado di porre meno resistenza possibile alla corrente. Il ranuncolo acquatico è una pianta molto particolare: fortemente ancorata sul fondo dei ruscelli montani, le sue foglie flessibili e fortemente ramificate sembrano danzare nell'acqua. Grazie alla loro superficie ridottissima esse, infatti, oppongono pochissima resistenza alla corrente. In primavera, quando la temperatura dell'acqua aumenta e le giornate si allungano, queste piante acquatiche si trasformano: sviluppano altre foglie più estese e reniformi, che riescono a galleggiare in superficie. Lo sviluppo di foglie morfologicamente distinte su una stessa pianta può essere considerato una strategia di adattamento ben riuscita.

Spine e aghi

Ma se in ambiente acquatico i fattori limitanti per le piante risultano essere la concentrazione di CO₂ e di nutrienti, la resistenza da porre alla corrente, i meccanismi di riproduzione o galleggiamento o la quantità di luce che penetra in profondità, in ambiente terrestre le piante che vivono in zone aride devono sviluppare adattamenti per risparmiare e usare con parsimonia la poca acqua presente. Le spine di un cactus per esempio, si sono evolute per proteggere la pianta dai predatori ma assolvono un'altra funzione altrettanto importante: sono degli espedienti grazie ai quali le piante riducono drasticamente la superficie delle loro foglie, che si sono appunto evolute in spine, limitando notevolmente l'evaporazione. Nei deserti questa forma di adattamento si rivela estremamente efficace.

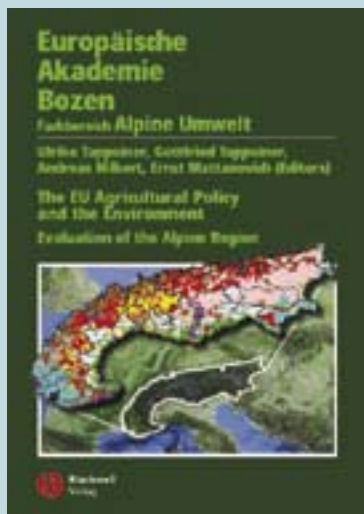
Anche il larice ha ridotto la superficie delle sue foglie trasformandole in aghi. È l'unica conifera delle nostre zone che, per poter resistere ai rigori dell'inverno, perde gli aghi in autunno. In questo modo riduce notevolmente la perdita d'acqua per traspirazione, adattamento prezioso quando il gelo crea condizioni di vera e propria aridità per molti mesi all'anno. Da questa caratteristica deriva il suo nome scientifico, *Larix decidua*, che significa appunto pianta resinosa che perde le foglie.

Gli organismi viventi hanno colonizzato praticamente ogni tipo di ambiente. Elemento essenziale per ogni forma di vita, l'acqua è stata, insieme al sole, la forza motrice del processo evolutivo. La lenta e continua evoluzione di piante e animali e del loro ambiente ha portato il mondo a essere così come lo vediamo oggi.

Roberta Bottarin/EURAC
Ambiente alpino
roberta.bottarin@eurac.edu

The EU Agricultural Policy and the Environment - Evaluation of the Alpine Region

Eine neue Publikation des Bereichs „Alpine Umwelt“ analysiert die Auswirkungen der europäischen Agrarpolitik auf das alpine Ökosystem



In welchen Alpenregionen geht die Landwirtschaft besonders stark zurück? Welche Landwirtschaft wird wo und in welchen Räumen besonders intensiv betrieben? Wo liegen die Tourismuszentren und in welchen Regionen herrscht die höchste Bevölkerungsdichte? Antworten auf diese und viele andere Fragen zu den Alpen gibt die neue wissenschaftliche Publikation „The EU Agricultural Policy and the Environment - Evaluation of the Alpine Region“ des Bereichs „Alpine Umwelt“. Die Studie analysiert die Zusammenhänge zwischen

Agrarpolitik, Landwirtschaft und Umwelt und verdeutlicht jene Faktoren und Prozesse, die hinter dem Wandel der Kulturlandschaft Alpen stehen. Eine wahre Informationsfundgrube für jeden Alpeninteressierten ist eine integrierte CD-Rom: Viele thematische Karten, Texte, Tabellen und Diagramme zu natürlichen, sozioökonomischen und landwirtschaftlichen Aspekten geben einen tiefen Einblick in die Alpenwelt.

Wie beeinflusst die Gemeinsame Europäische Agrarpolitik (GAP) die Landwirtschaft und die Umwelt in den Alpen? Wirkt sich die GAP von Region zu Region verschiedenartig aus? Mit welchen betrieblichen Strategien reagiert der Landwirt auf sein Umfeld und die Maßnahmen aus Brüssel? Diesen zentralen Fragen stellte sich das interdisziplinäre Forscherteam. Zum ersten Mal wurde für alle 5.558 Alpengemeinden ein umfangreicher Indikatorensatz erhoben. Diese einzigartige Datenbasis wurde mit speziellen statistischen Methoden ausgewertet. Ein wichtiges Ergebnis ist die Unterteilung des Alpenraums in acht landwirtschaftliche Strukturregionen, in Räume also, die sich aus agrarstruktureller Sicht (Haupt- oder Nebenerwerb, Ackerbau- oder Dauergrünlandnutzung etc.) teilweise deutlich unterscheiden. Wichtige Erkenntnisse über den Zusammen-

hang zwischen Landwirtschaftspolitik und Umweltsituation lieferte darüber hinaus die Befragung von 1.000 Bauern.

Unzählige Gesetze, Verordnungen und Quoten regeln, was der Bauer anbaut und für uns produziert. Welche betriebliche Strategie (z.B. Intensivierung, Modernisierung, Spezialisierung) der Landwirt schließlich anwendet, hängt von diesen aber insbesondere auch von regionalen Standortfaktoren ab. Über die Betriebsstrategie wiederum ergeben sich unterschiedliche Nebeneffekte auf die Umwelt. Ziel einer nachhaltigen Agrarpolitik ist diese Nebeneffekte zu minimieren. Gestaltungsspielräume für eine umweltverträgliche Agrarpolitik gibt es. Das macht die Untersuchung deutlich, in der Anforderungen im Sinne einer nachhaltigen Entwicklung formuliert und Empfehlungen für ihre Umsetzung unterbreitet werden.

Während das in Englisch verfasste Buch eher Fachleute anspricht, ist die dem Buch beigelegte CD-Rom in Englisch und Deutsch für einen breiten interessierten Leserkreis gedacht. Über eine einfach zu bedienende Funktionsleiste kann sich der Leser nun zukünftig durch eine kleine und leicht zugängliche alpine Enzyklopädie klicken.

The EU Agricultural Policy and the Environment - Evaluation of the Alpine Region

Ulrike Tappeiner, Gottfried Tappeiner, Andreas Hilbert, Ernst Mattanovich (Editors)

Blackwell Verlag, 2003, Berlin-Wien

275 Seiten + CD-Rom, 67,00 €

Subskriptionspreis bei Bestellungen bis zum 31.10.2003:

57,00 €

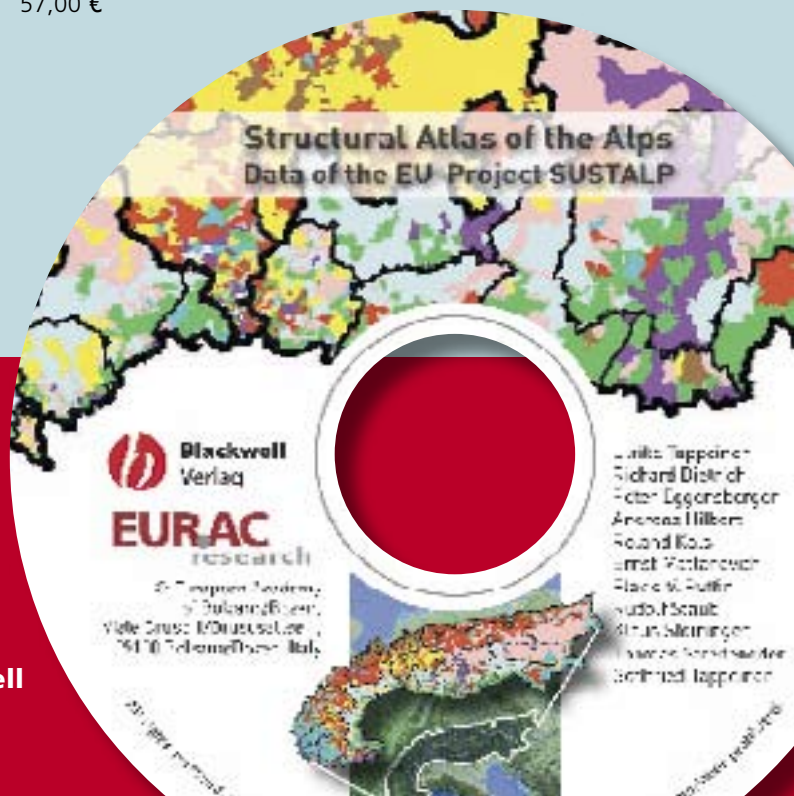
NEU! Alle Publikationen des Bereichs „Alpine Umwelt“, die im Blackwell-Verlag erschienen sind, können ab sofort direkt über die EURAC bestellt werden.

NOVITÀ! Da oggi le pubblicazioni "Blackwell" dell'area Ambiente alpino possono essere acquisite anche presso l'EURAC.

tel: 0039-0471-055-036

e-mail: press@eurac.edu

www.eurac.edu/Org/AlpineEnvironment/blackwell



Nationalstaat: Mutter aller Minderheiten

Erst waren es kleine Sippschaften, heute sind es große Nationen, die Menschen Zugehörigkeitsgefühl vermitteln. Wer jedoch nicht zu einer Nation gehört, gilt nun als Minderheit.

Die Griechen haben die Olympischen Spiele im 2. Jahrtausend vor Christus erfunden. Im Jahre 2004 richteten sie die nächsten Olympischen Spiele aus. Schon damals kamen Athleten und Zuschauer aus der ganzen griechischen Welt nach Olympia, vom Schwarzen Meer bis Nordafrika. Olympiasieger waren Helden und wurden in ihrer Heimat überschwänglich gefeiert. Hat sich seit 393 n.Chr., den letzten Olympischen Spielen der Antike, wirklich so wenig verändert? Der Ort ist derselbe, aber haben die Griechen von heute überhaupt etwas von den klassischen Griechen? Ist die Vorstellung einer Kontinuität über Jahrtausende hinweg nicht ein Anachronismus?

Es lässt sich schwer herausfinden, wie die Griechen damals gedacht und gefühlt haben. Wohl sicher anders als heute. Trotzdem gründen viele Nationalstaaten ihr Selbstbild auf eine Kontinuität bis in graue Vorzeiten. Wie kam es eigentlich dazu, dass wir heute die antiken Griechen mit den modernen Griechen und die antiken Römer mit den modernen Italienern in einer Entwicklungslinie sehen? Wie haben sich Nationen gebildet und was war die Folge?

Beginnen wir bei den klassischen Griechen. Sie lebten in Stadtstaaten nicht nur auf dem Gebiet des heutigen Griechenland, sondern überall, wohin ihre Schiffe sie zu fruchtbarem Siedlungsland

trugen. Jeder Stadtstaat bildete eine eigene Gemeinschaft und hatte sein eigenes Recht, das er in Kriegen auch gegen andere Griechen verteidigte. Andererseits konnten sich alle Griechen untereinander verständigen und schlossen sich zum Kampf gegen die Perser zusammen.

In einem Stadtstaat konnte jeder den anderen kennen. Im Krieg gegen die Perser konnten die Griechen einander zumindest erkennen. Wie aber konnten noch größere Reiche zusammengehalten werden, wenn man Freund und Feind nicht auseinanderhalten konnte?

Zunächst war der Leitgedanke das Reich oder Empire, in dem ein Gebiet unter einer Herrscherdynastie zusammengehalten wurde. Ein Reich bestand aus vielen verschiedenen kleineren Gruppen. Die Griechen (Wir tun schon wieder so, als ob die Gruppe „Griechen“ schon immer bestanden hätte!) gehörten lange Zeit zum Osmanischen

Reich, das von Bagdad bis Belgrad reichte. Innerhalb eines Reichs gab es ständig Konflikte zwischen den verschiedenen Gruppen. Die Gruppe, die dem Herrscher nahe stand, wurde bevorzugt. Mit dem Herrscher konnte die Gunst zu anderen Gruppen wechseln. Insgesamt waren Herrscher aber politisch anational, sie betrachteten und behandelten ihr Reich wie wir heute Grundbesitz. Durch Handel, Verkauf, Tausch, geschickte Gebietsentwicklung und nicht



2000 v.Chr.: antikes Griechenland
Außerhalb des eigenen Stadtstaats ist man rechtlos

zuletzt durch Heirat mehrt man seinen Reichtum.

Für die damaligen Menschen müssen die Kleingruppen viel wichtiger gewesen sein als der jeweilige Herrscher. Menschen definieren einen Teil ihrer Identität durch Mitgliedschaft in Gruppen. Man fühlt sich mit seiner sozialen Identität besonders wohl, wenn die eigene Gruppe im Vergleich mit anderen Gruppen positiv abschneidet. Man freut sich mit dem eigenen Sportverein, mit der eigenen Stadt (etwa wenn ein Olympiasieger heimkehrt). Heute freut man sich auch mit der eigenen Nationalmannschaft.

Der Nationalstaat wird geboren und...

Für diese entscheidende Veränderung ist das „nationale Erwachen“ verantwortlich. Einzelnen Gruppen gelang es, den Staat auf Dauer für ihre eigenen Interessen einzuspannen und alle anderen Gruppen im Staat dauerhaft in eine unterlegene Situation zu bringen. Die politische Rechtfertigung dafür war der Nationalstaatsgedanke. Ein Staat hatte eine Bevölkerung, aber keine Staatsbürger. Die Bevölkerung wurde beherrscht, ein Staatsbürger fühlt sich zugehörig

und gibt im Idealfall freiwillig seine Steuern oder seine Söhne als Soldaten her. Im 17. Jahrhundert wurde in England und Frankreich die Theorie der Nation geschmiedet, eine extrem wirkungsvolle Waffe im Kampf der Staaten untereinander. Musste ein Herrscher zuvor Söldner zur Erhaltung seiner Macht kaufen, so konnte der französische Staat seit der französischen Revolution darauf bauen, dass das gesamte Volk hochmotiviert die Interessen des Staates vertrat und ihm ein unerschöpflicher Reservoir an Soldaten bot. Die militärischen Erfolge gegen die Söldnerarmeen der Restauration waren dementsprechend. Die Nationalstaatsidee versprach allen das Ende der Fremdherrschaft durch einen eigenen Staat. Während in England und Frankreich ein bereits bestehender Staat übernommen werden konnte, fehlte ein solcher Staat andernorts. Die Deutschsprachigen nannten sich eine Nation und forderten einen gemeinsamen, eigenen Staat. Aus politischen Gründen konnte damals nur eine „kleindeutsche“ Lösung durchgesetzt werden, und deshalb jubeln die Deutschen einem österreichischen Olympiasieger nicht zu.

Der Nationalstaatstheorie folgend erklär-

ten sich nach und nach in der ganzen Welt Gruppen zu Nationen und beanspruchten das Recht auf Selbstbestimmung. Durch die extrem erfolgreiche nationale Emanzipation zerfielen Reiche weltweit in Nationalstaaten. Bis heute ist dieser Prozess noch nicht ganz abgeschlossen, erst am 20. Mai 2002 entstand mit Ost-Timor wieder ein neuer Staat.

Nach der Nationalstaatstheorie sollte eigentlich niemand leer ausgehen, weil jeder genau einer Nation angehöre und jede Nation einen Staat haben könne. In den Grenzen der neuen Staaten, die theoretisch aus Menschen einer einzigen (nationalen) Gruppe bestehen sollte, lebten aber natürlich weiterhin auch andere Gruppen. Diese so genannten „nichthistorischen Völker“ gerieten gegenüber der staatstragenden Nation dauerhaft ins Hintertreffen. Die Nationalstaaten versuchten alles, um die Wirklichkeit der legitimierenden Idee anzupassen. Zwischen der Türkei und Nordgriechenland wurden im Jahre 1922 zwei Millionen Menschen zwangsumgesiedelt. Dem Völkerbund, der im Englischen bezeichnenderweise *League of Nations* hieß, fiel es leichter, solche Maßnahmen zu tolerieren als eine Na-



Bis 1806: Heiliges Römisches Reich
Der Kaiser war politisch anational und herrschte über viele Völker



1789: Frankreich - Mit dem Nationalstaatsgedanken kam auch der Nationalstolz



2004, Athen

Bei den Olympischen Spielen wird Nationalität nicht mehr über Sprache, Kultur, Hautfarbe... definiert

tion von einer anderen beherrscht zu sehen. Berüchtigt ist auch der fluchtartige „Bevölkerungsaustausch“ von 13 Millionen Menschen zwischen Indien und Pakistan 1947-48.

...nationale Minderheiten entstehen

Die soziale Wirklichkeit ist nicht ausschließlich, und sie ist nicht ausschließlich territorial. Stets gab es Ausländer, und stets gab es Teile der Bevölkerung, die sich nicht mit dem Staat identifizieren konnten oder durften. Die Realität blieb polynational und jeder Nationalstaat hat zwangsläufig viele Minderheiten. Die Minderheiten mussten sich oft selbst des Nationalgedankens bedienen, so wie es heute die Katalanen und Basken besonders wirkungsvoll tun. Dort wurde und wird ganz gezielt „Nationenbildung“ betrieben, wie sie in dem Wissenschaftsklassiker von Benedict Anderson „Die Erfindung der Nation“ dargestellt wird.

Die neue Grenzziehung nach dem ersten Weltkrieg schnitt viele Minderheiten von ihrer Nation ab. Allein den besiegten und neu gegründeten Staaten erlegte man den Schutz dieser Minderheiten auf. Staaten, die ein solches „Schutzobjekt“ in ihrem Territorium hatten, empfanden den Minderheitenschutz als

„Kriegsschaden“ oder „Reparationsleistung“ durch einen (vorübergehenden) Mangel voller Souveränität.

Die Übersteigerung des Nationalstaatsgedankens zum Nationalismus und der gezielte Missbrauch von Minderheitenfragen vor den Augen einer versagenden internationalen Ordnung führten im zweiten Weltkrieg zur weltweiten Katastrophe. Danach waren Gruppenrechte erst einmal völlig diskreditiert und es wurde auf das Recht des Einzelnen als Mensch gesetzt. Im Lauf der Jahrzehnte wurde aber klar, dass eine Situation, in der formell alle gleiche Rechte haben, die Zugehörigen von Minderheiten einem Assimilationsdruck ausgesetzt sind, weil sie dem Staat als Einzelne gegenüberstehen. Forderungen, die man als Gruppe vorträgt, haben größere Chancen. Gefordert wurden Privilegien für die Minderheit, um ihre dauerhafte Benachteiligung auszugleichen.

Die Besserbehandlung der Minderheit stellt sich für die Minderheit als Wiederherstellung der Chancengleichheit dar. Für die Mehrheit bedeutet eine solche Maßnahme allerdings formal eine Schlechterbehandlung. Die meisten Staaten lassen die Besserstellung von Minderheiten (positive Diskriminierung) deshalb nur zeitlich begrenzt zu.

Heute spricht man von Minderheit nicht nur im Zusammenhang von „nichthistorischen Völkern“. Alle möglichen Eigenschaften können in bestimmtem Zusammenhang diskriminierend sein: Rasse, Hautfarbe, Religion, Geschlecht, Alter, Behinderung, politische oder sexuelle Einstellung, Familienstand, Vorstrafen, Drogenabhängigkeit oder Kriegsdienst. Die Diskriminierten weichen von der Norm ab und wollen wie nationale Minderheiten rechtliche Vorteile zur faktischen Gleichstellung erreichen.

Erinnert das nicht an die Gruppen, die in einem Reich um die Gunst des Herrschers buhlten? Und wie ist es heute um die Bereitschaft bestellt, für den eigenen Nationalstaat in den Krieg zu ziehen? Italien und Frankreich sind bereits wieder zur Berufarmee übergegangen. Auch in der Zukunft werden sich Menschen aber über ihre Zugehörigkeit zu Gruppen definieren und in dieser Eigenschaft schutzbedürftig sein. Konflikte zwischen Gruppen sind Verteilungskonflikte, und die wird es immer geben, seien es nun Katholiken gegen Protestanten oder Griechen gegen Italiener.

Leonhard Voltmer/EURAC
Minderheiten und Autonomien
leonhard.voltmer@eurac.edu

Exporting the Nation-State to Southeast Asia

In the nineteenth century, Europeans increasingly came to define their national identity according to geographical borders. The populations of Southeast Asia, by contrast, lived in more loosely organized and territorially more fluid polities, in which control over labour rather than space was crucial. Colonialism and the export of occidental concepts of statecraft ended them abruptly. A conversation with the Southeast Asia expert Tobias Rettig.

When did the European colonisation of Southeast Asia begin?

The first “colonists” to arrive in Southeast Asia were the Portuguese in the early 16th century, followed by the Spanish and the Dutch. They were primarily interested in controlling the lucrative trade in spices such as clove and pepper. Fortified colonial outposts such as those in Manila, Batavia (today’s Jakarta), and Melaka (in Malaysia) were sufficient for these aims, though Spanish friars would also attempt to christianise the Philippines. These foreigners were accepted, though grudgingly, as new players in the local and regional systems of trade and politics. Many of the newcomers married local women and adopted ways of life that were shocking to those Westerners who arrived in the wake of 19th century European expansion. The arrival of increasing numbers of Europeans, and for the first time also ‘white’ women, had the effect of increasing rather than diminishing barriers.

The influx of Europeans owed to a radical shift in the local balance of power. In the 19th century, in particular its second half, superior military organisation and technology, facilitated by a belief in racial and civilisational superiority, were a means for Western states to open new markets, acquire geopolitical power, and “civilise” the local populations. Yet the sheer size of Southeast Asia, coupled with often-significant local resistance, led to a pattern of piecemeal imperial expansion that was not complete until the early years of the 20th century. Some of the main trouble

spots, such as Aceh or the Southern Philippines, are still not fully integrated into today’s postcolonial states.

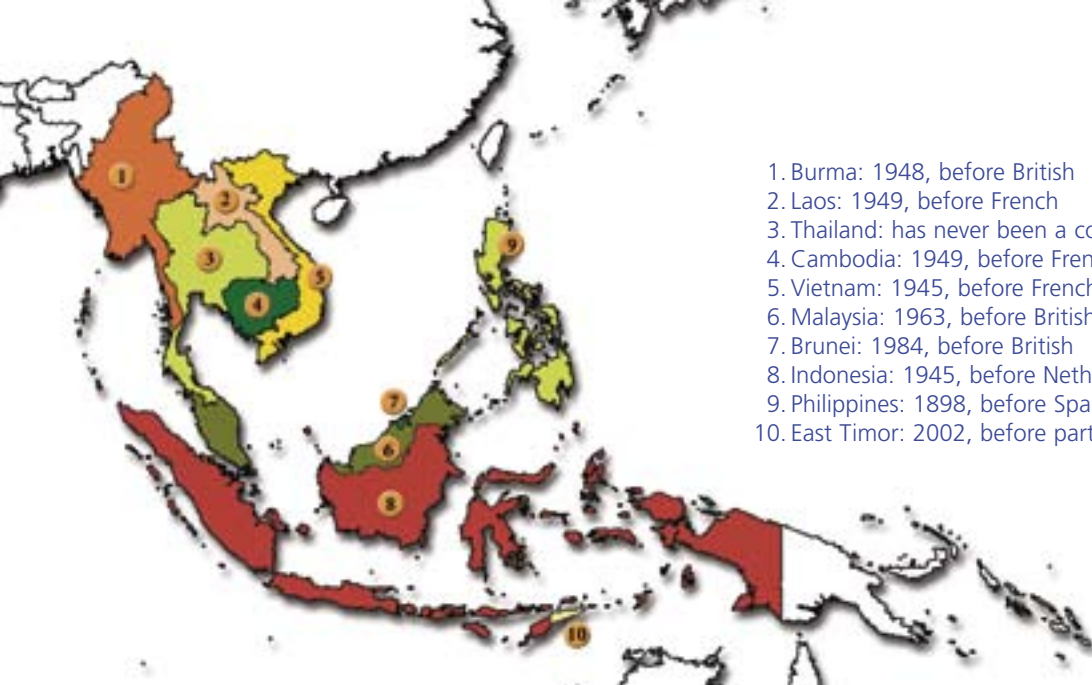
When was the concept of the modern nation-state introduced to Southeast Asia?

The concept of the modern nation-state was introduced to Southeast Asia in the 19th century when the Western powers — Britain, France, the Netherlands, and the United States in the hitherto Spanish Philippines — established colonial states and protectorates in this region. Until then, the concept of the territorially

defined modern state was largely alien to this gateway region located at the crossroads between India, China, and Australia. The relatively low population of the region, indigenous traditions, and the influence of Hindu, Buddhist, Confucian, and Islamic ideas offered alternative paradigms of how to conceptualise and rule a polity. The ethnic, religious, linguistic, and cultural diversity of the region’s populations, with the exception of more homogeneous populations in the lowlands of the Southeast Asian mainland, also ran counter to the European concept of the modern nation-state.

Vietnamese perspective of French invasion of Indochina, 1884





1. Burma: 1948, before British
2. Laos: 1949, before French
3. Thailand: has never been a colony
4. Cambodia: 1949, before French
5. Vietnam: 1945, before French
6. Malaysia: 1963, before British
7. Brunei: 1984, before British
8. Indonesia: 1945, before Netherlands
9. Philippines: 1898, before Spanish
10. East Timor: 2002, before part of Indonesia

Historians of early modern Southeast Asia have resorted to the indigenous concept of the *mandala* to account for the region's political traditions, in which family relations and other personalised networks rather than institutions played a key function. Thus a ruler's power would decrease the further he or she went from the power centre, in line with the ever weakening human chain of allegiance with key political players at the periphery. In Vietnam, with its stronger bureaucratic tradition, by contrast, the emperor's power was said to end at the bamboo hedges of each village.

[Was it easy for the colonial rulers to suppress people in Southeast Asia because their states were weak and lacked the semblance of a unified nation, to be mobilised in defence against the intruders?](#)

They almost certainly did not know that the territorial logic of the modern occidental state was uncompromising, and most indigenous rulers underestimated the capacity of the modern nation-state to project its imperialist designs at relatively little cost. Although the idea of the modern nation was a new concept, more traditional forms of nationalism certainly existed. Thus the Siamese monarchy played out the French and the British in its quest to remain independent, mapping the country according to Western methods and reinventing themselves by adopting the institutions of the modern state, aided by foreign advisers. Together with Japan, Siam was the only Asian

power to maintain its sovereignty during the imperial age.

The rest of Southeast Asia's polities and societies — kingdoms, princely states, sultanates, and more loosely organised tribal societies — either realised the imperial threat too late or were too weak to counteract it. The last traditional-style resistance movements, usually in peripheral areas, petered out in the 1910s. These less accessible areas remained relatively unexplored, and the colonial states' capacity to project administrative power there was much weaker than in Europe. Many villagers, in fact, never encountered their colonial masters.

[Your specialisation is in French-Vietnamese history - how did colonisation play out there?](#)

Vietnam was under Chinese domination from 111 BCE [Before Current Era] to 939 CE [Current Era]. During this time, the Vietnamese, particularly the ruling elite, became accustomed to the Chinese writing system, bureaucratic practices, political and religious ideas and social organisation. After independence, succeeding dynasties adopted Confucian education and triennial civil service examinations (1075-1919) for the management of Vietnamese politics, society, culture and education. The threat of renewed Chinese occupation did not always make for easy relations, but Vietnam remained within the Chinese sphere of influence until being forcibly pulled out of it by French imperialist expansion.

[When did France become a colonial power in Indochina?](#)

The persecution of French missionaries and Vietnamese Catholics provided the context by which French violations of Vietnamese sovereignty could be justified. Between 1859 and 1867, Vietnam's southern provinces around Saigon were conquered and became a French colony (Cochinchina). In 1863, the kingdom of Cambodia became a protectorate, and in 1873, the first violent forays were made into northern Vietnam. During the 1880s, France also established itself as a protectorate power in central (Annam) and northern Vietnam (Tonkin) by fighting off both Chinese imperial troops and guerrilla forces organised by Vietnamese royalists and patriots. This could not, however, prevent the establishment of the French Indochinese Union, made up of Cochinchina, Cambodia, Annam, and Tonkin in 1887; Laos was added slightly later. This new federal entity failed to establish an 'Indochinese' identity strong enough to survive into the post-colonial era, when the influence of earlier identities led to the creation of Cambodia, Laos, and Vietnam. In the Dutch East Indies, on the other hand, just the opposite occurred: Javanese, Balinese, Buginese, Sumatrans and many other ethnic groups came to identify themselves as members of the same Indonesian nation!

[Which side did the Vietnamese take?](#)

As in most imperial encounters, some Vietnamese joined the French because



they saw advantages, others because they had no choice. Thus Vietnamese Catholics, who had been persecuted, were more likely to side with the French. Other Vietnamese, however, actively fought against the French, or at least supported the anti-French struggle. This included not only the Confucian-trained literati and administrators, as they had the most to lose, but also all those opposed to foreign rule for other reasons. Still others went on with their lives as before, even though they may have resented foreign rule. The number of Vietnamese resisting or resenting French colonial power was certainly bigger than those who supported them, but this advantage could not be converted into tangible results. The weakness of the Nguyen dynasty's state, and the strong identification of Vietnamese with their native village and province of origin probably contributed to this.

When did a national awakening take place in Vietnam?

The Vietnamese tradition of resistance against the Chinese and traditional forms of Vietnamese nationalism were not yet strong enough to resist French imperial designs. The failure of Confucianism, royalism, and Buddhist messianism as anti-colonial vehicles led Vietnamese anticolonialists to explore new political concepts and forms of organisation. Westernising Japan, Sun Yat Sen's Chinese nationalist movement, and France's political ideas provided the key reference point during the first quarter of the 20th century. But neither peaceful demonstrations in 1908, terrorist acts and attempted revolts in the 1910s, nor Vietnam's contribution of roughly 80,000 soldiers and workers to France's European war effort could change the colonial relationship.

The expansion of French-style education in the 1920s and an active though censured native press discussing Western ideas allowed increasing numbers of Vietnamese to articulate their longing for independence in Western terms. The Soviet Union and Chinese communists, finally, offered new hope and forms of organisation, though Communist uprisings in some parts of Vietnam in 1930

and 1940 were suppressed by the French colonial regime. It was not until 1945 that such attempts stood any chance.

When did the Vietnamese attain national statehood?

The quest for independent Vietnamese statehood began in earnest with the August Revolution of 1945, when the communist-controlled Viet Minh took advantage of the power vacuum created by the Japanese surrender of World War II. They seized power in Hanoi on 19 August, and Ho Chi Minh declared Vietnam's independence on 2 September. The creation of a unified Vietnamese state, however, was not achieved until 30 April 1975, when the troops of the Democratic Republic of Vietnam marched into Saigon. The country was formally unified as the Socialist Republic of Vietnam in 1976. During this thirty-year period, a bitter nine-year anti-colonial struggle culminated in communist victory over the French in 1954, but also the partition of the country into a northern Soviet-style state and a southern state with a parliamentary, though far from democratic, system of government. A six-year period of peace was followed by the protracted communist struggle for a united Vietnam from about 1960 onwards, primarily against the US-supported Republic of Vietnam, but also against many fellow Vietnamese in the south who objected to communist rule.

How does Vietnamese national identity stand today?

Nearly a hundred years of French colonial rule and the thirty-year period of military struggle against a great power and a super power added new layers to Vietnamese national consciousness and weakened, if not destroyed, some of the older identifiers. The realities of the post Cold War period, however, have also led to a communist reappraisal of some of their more radical policies, aimed at winning popular support for the regime. 'Proto-communist' nationalist leaders are now admitted into the pantheon of anti-colonial heroes. Unscientific and superstitious traditions, such as ancestor worship, or

Confucian values, are now tolerated and regarded as useful means of maintaining one of the last socialist regimes in power. The question of collective identity is perhaps even more salient for Vietnam's roughly 15 million inhabitants belonging to more than 50 different ethnic minority groups. Some ethnologists have observed that the autonomy of these 'montagnard' groups has been considerably reduced since 1975. The migration of ethnic Vietnamese into the plateau regions, and the reach of the central state into the remotest areas challenge traditional patterns of life. While the government promotes traditional practices valuable for the tourism industry in a policy of selective preservation, it has forced minority groups to abandon shifting cultivation or the ritual slaughter of buffaloes. In 2001, montagnards in three provinces of the Central Highlands staged protests over land rights and religious freedom, leading to arrests and restrictions of the right to free assembly. The export of the territorially defined nation-state has thus been so successful that even post-colonial states have adopted the same distrust of non-sedentary population groups as their occidental counterparts.

This interview was conducted by Sigrid Hechensteiner and Leonhard Voltmer



Tobias Rettig holds a B.Sc. in International Relations from the London School of Economics and two Masters degrees from the School of Oriental and African Studies in London.

Currently finalising his Ph.D. thesis on 'Contested Loyalties: Vietnamese Soldiers in the Service of France, 1927-1939', and co-editing two books on the indigenous and colonial armies of Southeast Asia, he was ready to share his enthusiasm for the region's multi-layered history with us. In fact, we had trouble getting him to squeeze it all into this interview! Tobias Rettig also practices Chinese martial arts, has a keen interest in Traditional Chinese Medicine and astrology, and loves to indulge in the joys of Southeast and East Asian cooking.

„Wurden Sie bestochen?“

Vergangenen Juli fanden in Kambodscha Parlamentswahlen statt. 600 Wahlbeobachter aus der ganzen Welt verfolgten das Ereignis vor Ort. Darunter auch der Südtiroler Harald Stauder.

Phnom Penhs Straßen stehen unter Wasser. Im Juli herrscht Regenzeit in der kambodschanischen Hauptstadt. Radfahrer bahnen sich ihren Weg durch die braungelbe Suppe, Fußgänger waten durch knietiefen Morast. Und mitten im Getümmel steckt ein verdreckter weißer Jeep mit blauer EU-Flagge auf den beiden Seitentüren. Der Geländewagen ist Richtung Süden unterwegs. Auf seinem Rücksitz stemmen sich eine blonde Frau und ein dunkelhaariger Mann mittleren Alters in die Sessel, versuchen die Schlaglöcher mit ihrem Körpergewicht auszubalancieren. „Wir sind bald auf der Landstrasse“, versichert der Dolmetscher auf dem Beifahrersitz. Die seien zwar auch nicht asphaltiert, aber der Verkehr sei nicht ganz so schlimm. „Machen Sie sich nur keine Sorgen“, erwidert der dunkelhaarige Mann und lacht. „Wir kennen das schon. Dennoch verstehe ich nicht, warum die Parlamentswahlen in Kambodscha nun schon zum zweiten Mal in der Regenzeit abgehalten werden.“

Die beiden Fahrgäste, Taina Harvin-

nen aus Finnland und Harald Stauder aus Südtirol, sind kostbare Fracht. Als Wahlbeobachter – von der amtierenden kambodschanischen Regierung bei der



„Das internationale grüne Licht garantiert dem Land die dringend benötigten Wirtschaftshilfen“

EU angefordert – überprüfen sie vor Ort, ob alles mit rechten Dingen zugeht. Ziel ihrer Reise ist die Kleinstadt Takeo, im etwas gebirgigeren Süden Kambodschas, 60 Kilometer, drei Autostunden, von der Hauptstadt entfernt. Andere der insgesamt 60 EU-Beobachter habe es schlimmer erwischt, erzählt die Finnin, die seien bis zu zwei Tage unterwegs, um entlegene Gemeinden im Norden zu erreichen. EU-Kurzzeitbeobachter, wie Harvinnen und Stauder, sind im Schnitt 14 Tage lang im diplomatischen Dienst. Sie reisen eine Woche vor den Parlamentswahlen an, eine Woche nach der Stimmauszählung ab. In den ersten drei Tagen werden sie in der Hauptstadt eingeschult: Geschichte, Parteienkunde, Sicherheitseinschulung und Minenkunde. Das Land ist seit dem Vietnamkrieg vermint. „80.000 Sprengsätze liegen da draussen herum“, berichtet ein Langzeitbeobachter, der insgesamt acht Wochen in Kambodscha verbringt, und deutet mit dem Finger aus dem Fenster. Nach der Einschulung werden Teams zusammengestellt

Kambodschas jüngste Geschichte

1970-1975: der autoritär regierende König Norodom Sihanouk wird gestürzt. An seine Stelle tritt – unterstützt von den USA - General Lon Nol. Das neue Regime hat wenig Rückhalt in der Bevölkerung. Die USA ziehen Kambodscha in den Krieg gegen Vietnam.

1975: Die Roten Khmer unter Pol Pot ergreifen mit Hilfe Chinas die Macht. Ihr „Agrarkommunismus“ kostet in nur vier Jahren zwei Millionen Menschen das Leben.

1979: Die Roten Khmer werden von vietnamesischen Truppen gestürzt. Gründung der Volksrepublik Kambodscha. Die Roten Khmer spielen dennoch bis in die 90er Jahre eine innenpolitische Rolle.

1991: Friedensverhandlungen in Paris beenden den Bürgerkrieg zwischen den abtrünnigen Roten Khmer, die mit Vietnam die Macht übernahmen (Kambodschanische Volkspartei - CPP), den Royalisten (FUNCINPEC) und Pol Pot.

1993: FUNCINPEC gewinnt die Wahl und bildet mit der CPP eine Koalitionsregierung. Der Machtkampf der beiden führt 1997 zu einem kurzen Wiederaufflammen des Bürgerkriegs. Die Oppositionspartei von Sam Rainsy (SRP) gewinnt an Bedeutung.

1998: Die CPP gewinnt die zweite Wahl. FUNCINPEC wird Partner in der Koalitionsregierung. Pol Pot stirbt.

Juli 2003: Die CPP gewinnt die dritte Wahl. FUNCINPEC ist der große Verlierer. Die SRP verdoppelt ihre Stimmen.



1: Indonesien 1999; 2,3,4: Kambodscha 2003

und Wahlkreisen zugeordnet. EU-Wahlbeobachter reisen aus Sicherheitsgründen zu zweit, sie stammen immer aus unterschiedlichen EU-Ländern und beherrschen nach Möglichkeit unterschiedliche Fremdsprachen. Englisch sprechen sie alle.

Harald Stauder und seine finnische Kollegin lassen sich vier Tage vor den Wahlen in einem kleinen Hotel in Takeo nieder. Hitze und Luftfeuchtigkeit sind unerträglich, über ihren Betten surren Ventilatoren. Den beiden wurde ein Mobil- und ein Satellitentelefon zugeteilt, doch weder das eine noch das andere hat eine Netzverbindung. Zu allem Übel funktioniert auch der Laptop nicht. „Es liegt wohl an der Feuchtigkeit. Wahlen in der Regenzeit eben“, sagt Stauder achselzuckend und greift zu altbewährtem Notizblock und Stift. In dunkelblauen T-Shirts mit EU-Flagge machen sich die beiden am Vortag der Wahlen auf den Weg. Sie besuchen Wahllokale, befragen Menschen auf der Straße, ob sie verstanden hätten, worum es bei den Wahlen ginge, ob sie eingeschüchtert oder bestochen worden seien. Ja, sie hätten alles verstanden, nein, niemand würde sie einschüchtern oder bestechen, waren die Antworten.

Am Abend essen Harvinnen und Stauder gemeinsam mit Wahlbeobachtern von ASEAN. Neben der EU schicken auch noch weitere Organisationen ihre Beobachter. Die vier Diplomaten treffen kurz eine Absprache, wer am Wahltag welches Wahllokal besuchen würde, um nicht gleichzeitig irgendwo aufzutau-chen. Dies sei üblich, versichert Stauder. Das Verhältnis zu anderen Beobachtern sei immer sehr kollegial und freundlich. „Nur die Amerikaner sind wenig gesprächig.“ Kurz vor der Abenddämmerung

kehren der Südtiroler und die Finnin in ihre Unterkunft zurück. Trotz Ausgangssperre wissen sie genau, was in der Nacht vor den Wahlen auf den Straßen Takeos vor sich geht. „Wir nennen diese Nacht die Nacht der bellenden Hunde“, erklärt Stauder. Die Vertreter der drei größten Parteien ziehen – begleitet von lautem Hundegebell – von Haus zu Haus und zahlen den Familien Schmiergeld gegen deren Wahlversprechen: 4000 Ria, das entspricht einem Dollar. Tags darauf erstatten die Parteien Anzeige bei den EU-Wahlbeobachtern. „Und da sich alle drei Parteien gegenseitig der Bestechung mit umgerechnet einem Dollar beschuldigen, wissen wir, dass jede Familie heute um drei Dollar reicher ist“, rechnet Stauder vor und vermerkt es in seinem Protokoll.

Der Wahltag beginnt sehr früh mit Kontrollgängen. Das Team prüft, ob die Wahlurnen versiegelt und leer sind, ob keine bewaffneten Menschen in den Wahllokalen stehen, entfernt unerlaubtes Propagandamaterial. Während der Wahlen achtet es darauf, dass alle Wähler registriert werden, indem sie ihren rechten Zeigefinger in schwarze Tinte tauchen, und dass Männer nicht für ihre Frauen und weitere Familienmitglieder wählen. Um 16.00 Uhr werden die Wahllokale geschlossen, dann beginnt die Auszählung. Stimmzähler und Wahlorganisatoren, ja selbst die Vertreter der Parteien dürfen über Nacht bis zur Beendigung der Auszählung im Wahllokal verweilen. Auch Stauder und seine Kollegin halten die Stellung. Am Tag nach der Wahl bahnen sich unzählige Motorräder den schlammigen Weg Richtung zentraler Distriktwahlbehörde. Im Gepäck führen sie Urnen mit den gültigen Stimmzetteln, welche noch ein-

mal nachgezählt werden. Indes machen sich die beiden EU-Diplomaten auf den Weg nach Phnom Penh. Dort treffen sie auf die anderen 58 Beobachter und vergleichen in einer Abschlusssitzung alle Wahlprotokolle. Im Falle der kambodschanischen Parlamentswahlen waren die gesammelten Eindrücke durchaus positiv. Die Wahlen sind regulär und ohne größere Zwischenfälle verlaufen. „Das internationale grüne Licht garantiert dem Land die dringend benötigten Wirtschaftshilfen“, erklärt ein völlig übermüdeter Stauder kurz vor seiner Rückreise. Dennoch denkt er schon an seinen möglichen nächsten Auftrag: „2004 gibt es Wahlen in Irak und Afghanistan. Das wäre dann eine richtige diplomatische Feuerprobe.“

Sigrid Hechensteiner/EURAC
Chefredakteurin
sigrid.hechensteiner@eurac.edu

Harald Stauder studierte Politikwissenschaften in Wien und besuchte anschließend die Diplomatische Akademie. 1997 sammelte er seine ersten Diplomatenerfahrungen im Auftrag der OSZE bei den Parlamentswahlen in Albanien. „Der Balkan war ein heißes Pflaster“, erinnert sich der Südtiroler. Immer wieder wurde er von wütenden Menschen auf der Straße beschimpft. Vor wenigen Monaten habe man sie noch aus der Luft bombardiert, jetzt komme man als Abgesandte des Friedens. „Die Menschen unterscheiden nicht zwischen NATO und OSZE.“ Der Einsatz in Kambodscha vergangenen Juli verlief reibungslos. Stauder hatte ja auch schon Erfahrung mit Land und Leuten gesammelt. Er war bereits bei den Wahlen 1998 im Einsatz gewesen. Zu Hause in Südtirol (Lana) arbeitet er als Unternehmensberater. Seine Erfahrungen als Diplomat seien ihm auch da oft dienlich, sagt er und schmunzelt.

Sri Lanka ist und war seit über Tausenden von Jahren

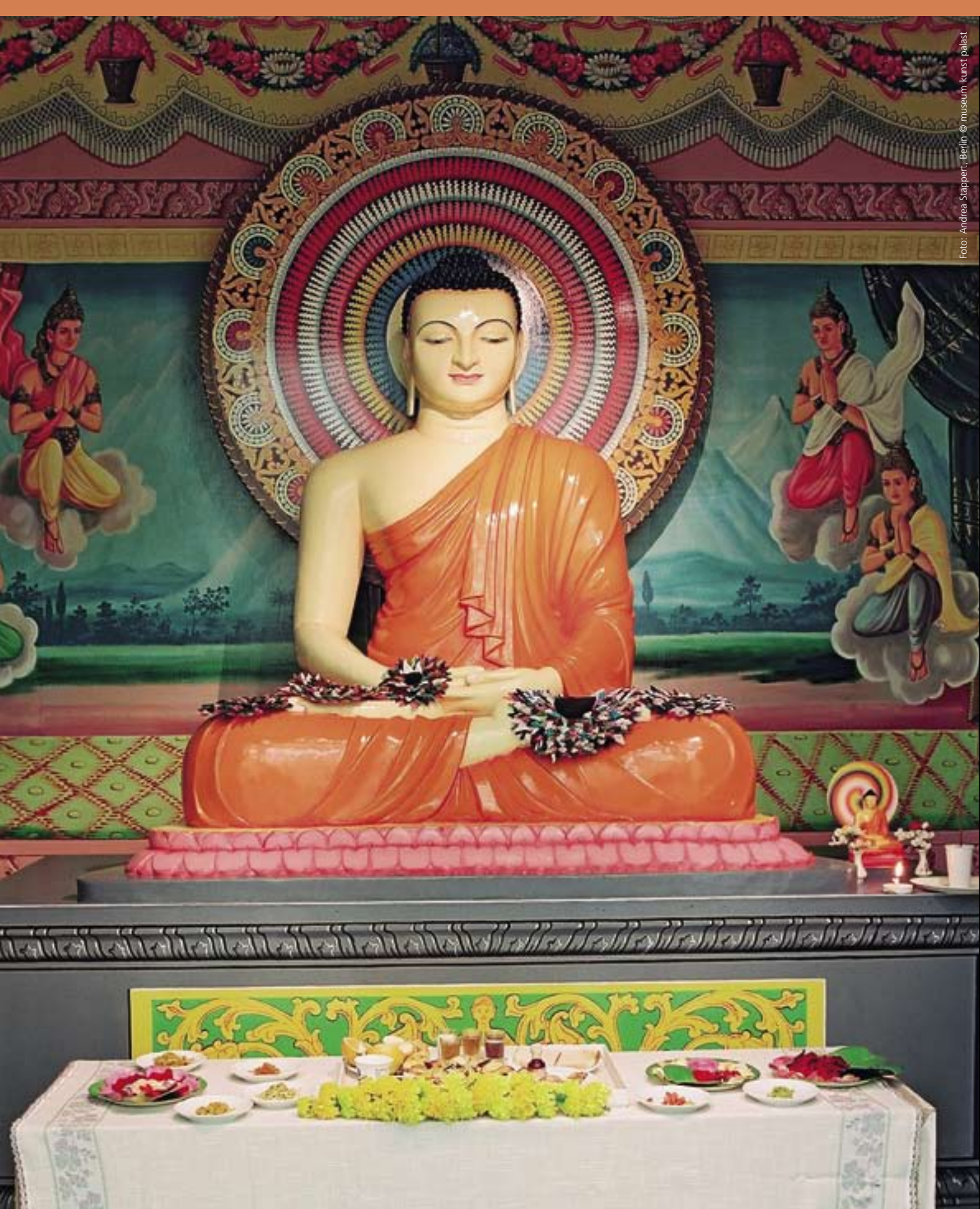


Foto: Andrea Stappert, Berlin © museum kunst palast

ein multi-ethnisches und multi-kulturelles Land

Ein zerbrechlicher Frieden

Nach 20 Jahren Bürgerkrieg, 80.000 Toten und über einer Million Flüchtlingen gibt es in Sri Lanka einen Waffenstillstand zwischen der Regierung und den *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE). Doch täglich droht ein neuer Krieg.

Am 22. Februar 2002 unterzeichneten die Regierung Sri Lankas und die LTTE ein Friedensabkommen (*Memorandum of Understanding*), das die LTTE erstmals als politische Vertretung der Tamilen anerkennt. In den USA, Kanada, England und einigen anderen Ländern ist sie immer noch verboten, unter anderem weil sie für die Ermordung von Rajiv Gandhi, dem früheren indischen Premierminister, verantwortlich gemacht wird. Wie kam es dazu, dass sich die LTTE mit ihrem Erzfeind, der srilankischen Regierung, an einen Verhandlungstisch setzte? Es gibt eine Vielzahl von Gründen. Einer davon war sicherlich die erfolgreiche Mediation durch den norwegischen Abgeordneten Erick Solheim im Auftrag seines Außenministeriums. Vier Jahre lang bemühte er sich um Frieden, bis am 16. September 2002 in Thailand unter norwegischer Vermittlung die ersten Gespräche zwischen den beiden Streitparteien aufgenommen wurden. Im Zuge dieser Verhandlungen zeigte sich die LTTE erstmals bereit, ihre alte Forderung nach einem unabhängigen tamilischen Staat aufzugeben und eine Art Autonomielösung zu akzeptieren.

Sri Lanka ist und war seit über Tausenden von Jahren ein multi-ethnisches und multi-kulturelles Land. Der Inselstaat ist eineinhalbmal so groß wie die Schweiz, hat aber dreimal so viele Einwohner (rund 20 Millionen). 74% der Bevölkerung Sri Lankas sind Singhalesen, 12% Ceylon Tamilen, 6% Hochland Tamilen, 7% Moors/Moslems und 1% andere. Die bedeutenden Religionen sind Buddhismus 69,3%, Hinduismus 15,5%, Christentum 7,5% und Islam 7,6%. Singhala und Tamil sind die Hauptsprachen,

Englisch ist die Kolonialsprache. Die geschriebene Geschichte Sri Lankas geht bis auf das 6. Jahrhundert v. Chr. zurück. Nach der *Mahawansa*, einer der ältesten Chroniken Sri Lankas, die von einem buddhistischen Mönch verfasst wurde, stammen die Singhalesen von einem Prinzen aus dem Nord-Osten Indiens ab und siedelten entlang der Südwestküste, in der Nordzentralprovinz und im Hochland von Sri Lanka. Die Ceylon Tamilen sind ebenso lange (über 2000 Jahre) im Norden und Osten der Insel angesiedelt. Sie stammen vom Volk der Drawiden aus Südindien ab. Die so genannten Indischen Tamilen sind von den Engländern als Arbeitskräfte für ihre Teeplantagen im 18. und 19. Jahrhundert aus Südindien nach Sri Lanka gebracht worden. Sie siedeln konzentriert in der Zentralprovinz und sind relativ isoliert von der restlichen Bevölkerung. Die meisten leben unter menschenunwürdigen Bedingungen. Rund 250.000 Indische Tamilen verfügen noch immer über keine Staatsbürgerschaft. Die Moors (Moslems) kamen als Einwanderer oder Händler vor mehr als tausend Jahren aus Arabien. Sie leben über die ganze Insel verstreut, in größerer Dichte in der Ostprovinz. Die Ureinwohner Sri Lankas sind die Weddas. Sie zählen heute nur noch ein paar Tausend und leben in der Trockenzone des Landes.

Jahrtausende lang haben die Völker in Sri Lanka friedlich zusammen gelebt. Es gab in der Geschichte des Landes abwechselnd einen Gesamtstaat oder mehrere Staaten. Vom 6. Jahrhundert v. Chr. bis zur Eroberung der Insel durch die Europäer gab es Königreiche und



Fürstentümer, die zur gleichen Zeit auf der Insel existierten. Historische Überlieferungen machen deutlich, dass Auseinandersetzungen zwischen einzelnen Dynastien nicht auf sprachlichen, religiösen oder ethnischen Ursachen beruhten, sondern reine machtpolitische Kämpfe waren.

1505 kamen die Portugiesen als erste europäische Kolonialmacht nach Sri Lanka und brachten die Westküste und den Norden des Landes in ihre Gewalt (1505-1655). Danach kamen die Holländer, die ebenso lange über diese Gebiete herrschten (1655-1796). Und schließlich wurden sie von den Engländern abgelöst (1796-1948), die 1815 Sri Lanka zu ihrer Kolonie ernannten. 1833 setzten die Engländer das ganze Land unter eine zentrale Verwaltung.

Gegen die ausländischen Kolonialherren kämpften Singhalesen, Tamilen, Moslems und Weddas gemeinsam. 1818 und 1848 kam es zu zwei großen Aufständen, die blutig niedergeschlagen wurden. Um den Widerstand zu brechen, haben die Kolonialherren die auf Selbstversorgung basierende Wirtschaft Sri Lankas zerstört, wie auch sämtliche Bewässerungssysteme, die das ganze Land mit Wasser versorgten. Die Engländer führten Monokulturen (Tee und Kautschuk) ein, enteigneten die Einheimischen und

vertrieben die Hochlandsinghalesen. Sowohl die Singhalesen als auch die Tamilen verweigerten die Arbeit auf den Teeplantagen, deshalb mussten die Engländer auf Indien-Tamilen zurückgreifen. Die weltweite Erfahrungen im Umgang mit kolonisierte Völkern - „teile und herrsche“ - haben die Engländer auch in Sri Lanka erfolgreich umgesetzt. 1948 erhielt Sri Lanka die „Unabhängigkeit“. An der Macht blieben Kolonialengländer als Statthalter. Sie führten in Anlehnung an England das Parlamentarische System ein, wonach die singhalesische Mehrheit ihre Macht ausüben konnte. Die Engländer hatten aber ein Land mit exportabhängiger Wirtschaft und einer mehrheitlich im Elend lebenden Bevölkerung hinterlassen, in deren Bewußtsein der ethnische Konflikt existierte.

Wenige Monate nach der Staatsgründung verabschiedete das Parlament ein Gesetz bezüglich der Staatsangehörigkeit. Somit verloren alle Teeplantagenarbeiter (Indische Tamilen) ihre srilankische Staatsangehörigkeit und wurden Staatenlose. 1956 wurde das „*Singhala only*“ Gesetz erlassen, welches nur die Singhalesische Sprache neben dem Englischen als Amtssprache anerkennt. Weshalb erstmals der Ruf nach Autonomie bei den Tamilen aufkam. Ihre friedliche Forderung wurde nicht wahrgenommen, sie wurden mit Gewalt niedergedrückt, was zu einer Radikalisierung bei der tamilischen Jugend führte.

1957 und 1983 gab es inselweit große Pogrome, die mit staatlicher Unterstützung vom Mob gegen die Tamilen verübt wurden. Dadurch verloren mehrere Tausende Zivilisten ihr Leben und Hunderttausende wurden obdachlos.

Anfang der 70er Jahre kam es zu einer weiteren Radikalisierung der gesamten srilankischen Politik. 1971 führte dies zu massiven Studentenunruhen. Mehr als 10.000 Jugendliche (hauptsächlich Singhalesen) wurden ermordet, mehr als 20.000 verhaftet.

Anfang der 80er Jahre forderten tamilische Separatistengruppen einen unabhängigen Staat im Nordosten des

Landes. Die Regierung ging mit äußerster Härte gegen die Aufständischen vor. Dies führte zum Krieg im Norden und Osten Sri Lankas, der bis heute anhält.

In diesem Krieg spielte auch der Nachbar Indien eine große Rolle. Er unterstützte die militanten Tamilengruppen mit Waffen und bot militärische Ausbildungsmöglichkeiten und militärische Stützpunkte in Tamil Nadu an. Ein guter Nährboden für immer schneller wachsende Rebellengruppen. Bald schon gab es mehrere Tamilische Befreiungsorganisationen: *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE), *Peoples Liberation Organisation of Tamil Eelam* (PLOT), *Eelams Peoples Revolutionary Liberation Front* (EPRLF), *Tamil Eelam Liberation Organisation* (TELO), *Eelam Revolutionary Student Organisation* (EROS).

Aus diesen verschiedenen Gruppen ging schließlich die LTTE als stärkste Bewegung hervor, unter anderem auch durch brutale Liquidationen anderer Gruppenmitglieder. Sie setzte Selbstmordkommandos ein und verübte zahlreiche Anschläge. Darunter auch die Attentate auf mehrere prominente Politiker, wie den Präsidenten Premadase und den Führer der tamilischen TULF, Amirthalingam.

Obwohl die sogenannten „*Tamil Tigers*“ (LTTE), deren Kämpfer Zyankalikapseln an einer Halskette trugen, jahrzehntelang als weltweit bekannte Terroristengruppe agierten, einen eigenen Staat verlangten und alle kompromissbereiten Tamilen und selbst ihre eigenen Leute liquidierten, sitzen sie heute am Verhandlungstisch zusammen mit der srilankischen Regierung.

Bis heute gab es fünf Friedensgespräche und eine Geberkonferenz. Das sechste Gespräch sollte im April 2003 in Thailand stattfinden, wurde aber kurzfristig von Seiten der LTTE abgesagt. Strittig ist unter anderem der zukünftige Status der bestehenden Hochsicherheitszonen der srilankischen Armee im Norden. Diese Zonen sind vom Militär besetzte Häuser und Grundstücke. Rund 30.000 Familien sind davon betroffen. Die Re-

gierung und die LTTE haben sich auf die Einrichtung eines *Subcommittee on Immediate Human and Rehabilitation Needs in the North and East* (SIHRN) geeinigt, das den Wiederaufbau im Nordosten verwaltet. Inzwischen lehnte die LTTE SIHRN ab und verlangte eine Interimsverwaltung, wodurch sich die Situation verschärfte. Opposition und Regierungsgegner fingen an zu protestieren. Aber Regierung und LTTE verhandeln weiterhin miteinander und bemühen sich darum, die bestehenden Unstimmigkeiten auszuräumen.

Um einen nachhaltigen Frieden zu schaffen, bedarf es jedoch noch einiger wichtiger Voraussetzungen:

- die Aufteilung der Macht zwischen Zentrum und Regionen,
- eine bessere Definition der geographischen Regionen,
- die Ausgestaltung der politischen und administrativen Mechanismen,
- Steuererhebung und Polizeibefugnisse in den Regionen (derzeit erheben die LTTE noch eigene Steuern und unterhalten eine eigene Polizei)

All dies ist noch nicht geklärt, sollte aber ausgehandelt werden, um der Zivilbevölkerung in den Krisengebieten klare Rechtsgrundlagen und Sicherheiten zu geben. Dies schließt einen verbesserten Menschenrechtsschutz ebenso mit ein.

Regierung und LTTE sind sich einig, dass eine friedliche politische Lösung für alle Gemeinschaften akzeptabel sein muss. Wie aber die Verteilung der Macht in zentrale und dezentrale Strukturen aussehen soll, ist noch immer nicht geklärt. Und so studieren beide Seiten derzeit die Föderalismusmodelle der Schweiz, von Belgien und Kanada.

Die srilankische Regierung hat nur eine hauchdünne Mehrheit im Parlament. Die Opposition stellt die Präsidentin. Teile des buddhistischen Klerus, rassistische Organisationen und Parteien sprechen sich öffentlich gegen den Friedensvertrag aus. Sie sind gegen jede Art von Machtverteilung. Zudem gibt es auch Gegner des Friedensprozesses bei der LTTE und innerhalb des Militärs.

Bis heute gab es mehrere Provokationen und Sabotageaktionen, die darauf abzielen, den Friedensprozess zu beenden. Trotz aller Fortschritte könnten in Sri Lanka auch schnell wieder gewalttätige Auseinandersetzungen ausbrechen.

In dieser unsicheren Situation spielen ausländische Mediatoren eine wichtige Rolle. Darunter besonders Norwegen und Japan, aber auch Großbritannien, die USA, die Schweiz, Kanada und Deutschland können den Friedensprozess stärken und begleiten. Und hier sind wiederum nicht nur die Diplomaten gefordert, sondern auch Vertreter der Zivilgesellschaft, die mit ihren internationalen Erfahrungen und Fachkenntnissen zur Konfliktlösung beitragen können. Zu ihnen zählen auch Mitglieder der srilankischen Diaspora, im Ausland lebende Sri Lankaner also, die den laufenden Friedensprozess unterstützen wollen. Sie können neben ihren internationalen Erfahrungen vor allem profunde Kenntnisse der srilankischen Gesellschaft und politischen Verhältnisse in Projekte ziviler Konfliktlösung und in die Neugestaltung der srilankischen politischen Strukturen einbringen.

Ranjith Henayaka – Lochbihler
Schriftsteller, Sri Lanka
rhanjith@aol.com



Ranjith Henayaka – Lochbihler ist politisch aktiver Schriftsteller aus Sri Lanka und lebt seit 1980 in Europa. Von Deutschland aus versucht er die srilankische Diaspora in Europa

für die Unterstützung des Friedensprozesses zu koordinieren. So organisierte er Anfang dieses Jahres einen hochrangigen Besuch von Parlamentariern und Regierungsmitgliedern aus Sri Lanka in Südtirol. EURAC-Mitarbeiter Günther Rautz informierte die Delegation über die Südtiroler Autonomie, Markko Kallonen über die Autonomieregelungen auf den Aaland Inseln. Beide Referate waren auch Thema bei der Friedenskonferenz „Peace talks and Federalism as the solution for the conflict in Sri Lanka“ in München, 29.-30. März 2003.

EURAC Una casa per l'Accademia Europea Bolzano

Esce in libreria la pubblicazione di Folio sulla storia dell'edificio dell'EURAC

“Gil”, “Ex-Gil”, “Cinema Druso”, “EURAC” – tanti sono i nomi dell'edificio, quanti gli avvicendamenti politici che lo hanno interessato. Per chi non è del luogo questi nomi possono suonare bizzarri e a tratti incomprensibili, per i bolzanini – a seconda dell'età – portano con sé le più immediate e disparate associazioni. Chi è cresciuto in questa zona della città tra gli anni '70 e '90, ricorda l'“Ex-Gil” come una sorta di parco giochi insolito e affascinante al tempo stesso; “cinema porno”, “luci rosse” sono le prime cose che gli studenti di un tempo ricollegano istintivamente a questo luogo.

La storia di questo complesso architettonico, la sua graduale decadenza e la titubante riscoperta fino all'esemplare operazione di recupero riflettono una parte importante della storia recente di Bolzano. Progettato da due architetti padovani su commissione dell'Opera Nazionale Balilla, fu costruito tra il 1934 e il 1936 per ospitare le giovani iscritte alla Gil (Gioventù Italiana del Littorio).

Dopo la fine della Seconda Guerra mondiale e la caduta di Mussolini l'edificio fu ribattezzato semplicemente “Ex-Gil”. Parte del complesso concepito come una “città nella città” cadde in disuso, disgregandosi in unità a se stanti. L'auditorio diventò il noto “Cinema Druso”, la palestra un supermercato, mentre il resto della struttura venne adibito agli usi più disparati.

Il suo carattere di monolite dell'era fascista inibì chiunque dal mettervi mano. Mentre andava lentamente incontro alla decadenza, fino a divenire terra di nessuno, l'edificio ebbe la fortuna di evitare la demolizione che toccò invece in sorte ad altre importanti testimonianze architettoniche della stessa epoca.

Eppure l'areale è ubicato in una posizione invidiabile sotto l'aspetto paesaggistico, nei pressi della confluenza tra il Talvera e l'Isarco; qui s'incontrano la città vecchia e quella nuova o, in senso più ampio, il Nord e il Sud, al punto che non pare esagerato parlare di *genius loci*, di un'energia creativa che permea questo luogo.

Questo volume illustra la storia del complesso edilizio, le caratteristiche dei singoli corpi che lo compongono e l'attività di ricerca svolta oggi dall'EURAC, felice esempio di confronto con la storia in un edificio storicamente significativo.

EURAC Una casa per l'Accademia Europea Bolzano

Architettura Storia Ricerca
di Stephanie Risse-Lobis
con immagini di Margherita Spiluttini e Gerhard Hagen
ISBN 88-86857-34-9

EURAC Ein Haus für die Europäische Akademie Bozen

Architektur Geschichte Wissenschaft
von Stephanie Risse-Lobis
mit Fotos von Margherita Spiluttini und Gerhard Hagen
ISBN 3-85256-231-7

10,00 € (I) 10,60 € (D/A) 18,90 sFr





L'amministrazione pubblica si mette in scena

Un resoconto della XIV edizione del FORUM P.A. - Roma, 5-9 maggio 2003

Per la prima volta in Italia sono stati rilasciati a vista e in tempo reale 700 passaporti in quattro giorni. L'iniziativa, a livello sperimentale, è partita dalla Polizia di Stato, presente con un proprio stand alla XIV edizione del Forum P.A.,

svoltosi a Roma dal 5 al 9 maggio 2003. Certo, si tratta di un piccolo evento ma è esemplare per almeno due motivi: è un servizio semplice, veloce, erogato da un unico sportello – insomma il “prototipo” del servizio pubblico tanto reclamato dai

cittadini/utenti e tanto rincorso dagli operatori pubblici – e calza a pennello con lo slogan della scorsa edizione della mostra convegno dei servizi ai cittadini e alle imprese: “Cittadini al servizio dei cittadini”.

Alcuni numeri aiutano a comprendere l'entità, le proporzioni e l'interesse che ha assunto la più importante mostra europea dell'amministrazione pubblica: 50.500 visitatori, 400 espositori – tra pubbliche amministrazioni statali, enti locali, aziende ICT e aziende sanitarie – su oltre 35.000 metri quadrati di area espositiva, 1016 relatori intervenuti a ben 120 convegni, 10 workshop formativi per 2587 giornate di formazione gratuite. Per non contare gli oltre 100.000 visitatori virtuali che nel mese precedente l'inizio della manifestazione si sono collegati al sito www.forumpa.it, scaricando più di un milione di pagine.

Al centro del confronto proposto dal Forum P.A. 2003 – che ha visto la partecipazione dei più importanti protagonisti istituzionali, del mondo economico e sociale – il Quality management, la comunicazione con i cittadini e la loro autonomia di iniziativa, l'accelerazione del federalismo, la competitività del Paese e la diffusione dell'innovazione in vista della costruzione di una pubblica amministrazione europea garante della sicurezza dei cittadini e delle imprese. Quasi onnipresente il tema dell'e-Government e delle tecnologie digitali, considerato come un fattore abilitante per la nuova P.A.

Per la pubblica amministrazione italiana è tempo di passare dalle leggi alla loro attuazione. E in effetti, se è vero – come qualcuno ha scritto – che lo stato di salute della pubblica amministrazione si vede dal Forum P.A., dopo il periodo delle riforme questo sembrerebbe l'anno delle azioni concrete, vista la gran quantità di progetti pilota, esperienze, novità nei settori della previdenza, del lavoro, della sanità presentati dagli enti pubblici nel corso della manifestazione: sono stati ben 400 i progetti e le soluzioni in lizza per i cinque premi assegnati quest'anno.

I premi di innovazione rappresentano indubbiamente uno degli eventi di maggior spicco della mostra fieristica: dal premio per l'Ufficio ideale, cioè a

misura dei cittadini, a "Chiaro", dedicato alle amministrazioni che hanno scelto la semplicità del linguaggio, al premio per l'accessibilità delle amministrazioni e dei servizi ai disabili, a quello per l'innovazione nei servizi sanitari, fino al premio per le azioni innovative per lo sviluppo territoriale. Tra i vincitori il progetto "OpenInps", a cura dell'INPS, che ha proposto un ufficio virtuale, che gestisce una casella elettronica unica a livello nazionale (e-mail@inps.it). La struttura, gestita in parte da telelavoratori disabili,

La sfida della pubblica amministrazione: accessibilità senza code, apertura 24 ore al giorno per 7 giorni la settimana, trasparenza e partecipazione dei cittadini

è in grado di produrre anche documenti in Braille e file sonori. Anche la ripartizione Servizio Sociale della Provincia ha presentato il proprio progetto di accessibilità alla rete civica dell'Alto Adige.

Tra i progetti più innovativi nel settore sanitario, quello dell'Asl di Empoli, vincitore assoluto, che ha realizzato un database che raccoglie le cartelle cliniche con tutte le prestazioni erogate ad ogni singolo assistito. La Asl di Napoli si è aggiudicata il primo premio per l'efficienza gestionale con un sistema completamente informatizzato che consente la prenotazione online di un esame diagnostico, una visita specialistica o un ricovero ospedaliero, mentre l'azienda ospedaliera di Torino ha presentato un progetto che prevede l'utilizzo di un'ambulanza telematica collegata direttamente con un'unità coronarica per il soccorso di persone colpite da infarto. Presente anche l'Azienda Sanitaria di Bolzano, con un progetto di gestione dei dati del paziente mediante l'utilizzo delle ICT. Infine, il progetto *Cluster Alpine Network Südtirol*, in breve CAN Südtirol,

ha ricevuto un award di qualità per i risultati ottenuti nel settore dello sviluppo economico locale e per la qualità complessiva dell'azione amministrativa.

In occasione del Forum sono stati presentati anche sondaggi e indagini sul grado di soddisfazione generale dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, rilevazioni sul grado di informatizzazione delle scuole ed è stata presentata, tra le altre cose, la guida "Dalle code al click", una specie di Pagine Gialle dei servizi pubblici online, a breve reperibile gratuitamente presso i principali sportelli pubblici.

Visti i progetti presentati, non stupisce che i numerosi ministri presenti al convegno conclusivo abbiano fatto ripetutamente riferimento ai risultati e agli impegni nell'e-government. I quasi 1500 convenuti hanno appreso che i cittadini italiani considerano l'impiego delle moderne tecnologie nella pubblica amministrazione il principale fattore di modernizzazione. La sfida, a detta del Ministro per l'innovazione e le tecnologie, Lucio Stanca, è di arrivare a una riorganizzazione capillare della P.A. in senso tecnologico.

In conclusione, la scommessa del ministro dell'innovazione di "un'accessibilità alla pubblica amministrazione senza più code, aperta 24 ore al giorno per 7 giorni la settimana, con grande trasparenza e con più partecipazione democratica alla vita delle istituzioni" – è facile convenire – è ancora lontana dall'essere realizzata. Comunque vadano le cose, non mancherà certo l'occasione per discuterne e informarsi ampiamente, in occasione della XV edizione del Forum P.A., sempre a Roma. L'appuntamento è già fissato per le giornate dal 10 al 14 maggio 2004.

Sara Boscolo/EURAC
Josef Bernhart/EURAC
Public Management
sara.boscolo@eurac.edu
josef.bernhart@eurac.edu

“Die Reformen sind nur teilweise zufriedenstellend“

Rom tut sich noch immer schwer mit der Trennung von Politik und Verwaltung. Wen wundert: die oberste Beamtenschaft wird mit jeder Regierung neu bestellt. Was sich sonst noch so in Italien im Zuge der Verwaltungsreformen tut, darüber spricht der Südtiroler Kammerabgeordnete Hans Widmann.



Herr Widmann, Sie sind seit 1992 Abgeordneter zum römischen Parlament und haben Italiens Weg zum New Public Management von Beginn an mitverfolgt. Welche Reformelemente betrachten Sie als besonders wichtig?

Der Bereich ist sehr weitläufig, weshalb ich nur auf die kontrovers diskutierten Reformen für die leitende Beamtenschaft des Staates näher eingehen möchte. Diese sind wesentlich, weil das Gelingen weiterer Reformen von einer motivierten Beamtenschaft abhängt.

Im Zusammenhang mit der Besetzung von Führungspositionen im öffentlichen Dienst ist oft vom sog. „spoils-system“ die Rede. Das heißt die jeweilige Regierung kann direkt über die Absetzung ihrer obersten Verwaltungsführung bestimmen. Wie bewerten Sie dies?

Nachdenklich stimmt, dass dieser sensible Bereich eine der ersten Reformmaßnahmen der Mitte-Rechtskoalition unter Berlusconi war. Somit wurde der Verdacht von Seiten der Opposition und auch von Seiten der leitenden Beamten laut, dass diese Regierung bestrebt sei, gefügige politische Beamte als Generaldirektoren und Abteilungsleiter einzusetzen. Mit der tatsächlichen Einführung des „spoils-system“ hat sich dieser Verdacht bestätigt.

Gab es das „spoils-system“ nicht schon vor Berlusconi?

Eine abgeschwächte Variante des „spoils-system“, das ursprünglich aus den USA stammt, geht auf die so genannten „Bassanini-Reformen“ der Mitte-Links-Regierung zurück. Diese sah vor, dass der Beamte nicht den Arbeitsplatz, sondern nur den Führungsauftrag verliert.

Ein weiterer Reformgrundsatz im Personalbereich ist die Trennung von Politik und Verwaltung. Wie durchgreifend ist dessen Umsetzung in Italien?

Ein erster Versuch der Trennung wurde schon 1990 per Gesetz erlassen. Erst mit der Reform von 1998 wurde klar festgelegt, dass die Politik nicht bei der Gestaltung der Verwaltung mitwirken darf. Dies führte zunächst zu größeren Widerständen. So waren es Bürgermeister und Assessoren z.B. gewohnt, Baukonzessionen selbst auszustellen oder Bauaufträge und Dienstleistungen selbst zu vergeben. In Südtirol ist dieser Teil der Reform bis heute nicht umgesetzt worden, mit der Begründung, dass uns eine solche Reform nicht betreffe, vor allem aber, weil sie ganz und gar unerwünscht ist, vornehmlich in den mittleren und kleinen Gemeinden.

Die Reform des Personalwesens ist eines der Modernisierungsfelder. Welches sind weitere Beispiele zu Public Management Reformen in Italien?

Public Management Reformen sehen grundsätzlich einmal vor, dass der zen-

tralistische, bürokratische Staat durch einen dezentralisierten, flexibleren ersetzt wird. Durch die Ausgliederung von Diensten etwa kann sich die öffentliche Verwaltung auf ihre Hauptaufgabe konzentrieren. Der Staat erlässt die Regelungen und der Private führt in deren Rahmen aus. Die Verwaltungsaufgaben wiederum werden an Gemeinden und Provinzen delegiert. Verfahren werden künftig durch die Selbsterklärungen vereinfacht. Allein dadurch ersparen sich Verwaltungen und Bürger zeit- und kostenaufwendige 70 Millionen Bescheinigungen pro Jahr. Außerdem ist die Schaffung eines Einheitsschalters für Betriebsgründungen vorgesehen. Darüber hinaus soll die Verwaltung privatwirtschaftlich organisiert werden.

Auf zentralstaatlicher Ebene gibt es die Reorganisation der Ministerien, so wurden beispielsweise das Schatz- und Finanzministerium zusammengeführt sowie das Transportministerium und das Ministerium für öffentliche Arbeiten. Letztere bilden nun das Infrastrukturministerium.

Wie erfolgreich sind die aufgezeigten Reformbeispiele?

Die Ergebnisse der Reformen sind nur teilweise zufriedenstellend. Die Umsetzung von Neuerungen geht immer sehr schleppend und mit Widerständen vor sich. Dennoch hat eine Studie der OECD für Italien bedeutende Fortschritte festgestellt. Die Einführung der Selbst-

erklärungen und der Einheitsschalter für Betriebsgründungen geht mit internationalen Entwicklungen einher.

Jede Reform trifft auf Problembereiche. Woran könnte Ihrer Meinung nach die Reform des öffentlichen Dienstes scheitern?

Wenn sich der Staat das Recht vorbehält, Privatrecht und Gesetzesautorität willkürlich zu gebrauchen, wenn Verträge einseitig vom Arbeitgeber aufgelöst werden, wenn die leitenden Beamten ohne ergebnisbezogenen Grund ersetzt werden, wenn Aufträge auch nur für wenige Monate vergeben werden, wenn der leitende Beamte glaubt, aufgrund seines Parteibuches bewertet zu werden.

Italiens Weg zum New Public Management ist eng mit dem Namen von Franco Bassanini, Minister für den öffentlichen Dienst unter den Mitte-Links-Regierungen zwischen 1996 und 2001, verbunden. Wie bewerten Sie im Nachhinein den Erfolg seiner Reformen?

Die Reform brachte bislang keinen wirklich durchschlagenden Erfolg. Bassanini selbst hat sie einmal mit einem Leopardfell verglichen, da sie nicht flächendeckend umgesetzt wurde. Sie zog sich schleppend dahin und es fehlten teilweise die notwendigen Gelder. Neues Personal hätte von außen berufen, Ausbildung, Informatisierung und Forschung hätten verstärkt werden müssen. Die im Haushalt vorgesehenen Mittel wurden größtenteils dazu verwendet, die Steuerlast zu senken und den gesamten Schuldenberg im Sinne der Maastrichtkriterien abzubauen. Obwohl die großen Erfolge noch auf sich warten ließen, hätte es meines Erachtens keine neuerliche Reform unter Frattini geben müssen. Die vorangegangene Mitte-Links-Regierung hat zwar bis zuletzt Aufträge vergeben und Posten besetzt, allerdings für eine Zeitdauer zwischen drei und fünf Jahren. Das heißt, dass die ersten Führungskräfte, deren Bewertung negativ ausfällt, schon im nächsten Jahr den Auftrag verlieren könnten.

Auch Italiens Staatspräsident hat sich unlängst besorgt über die Reform der

Reform in der öffentlichen Verwaltung geäußert. Wie interpretieren Sie dessen Plädoyer für mehr Konsistenz im einmal eingeschlagenen Reformweg?

Staatspräsident Carlo Azeglio Ciampi hat im Rahmen eines Empfangs der Verwaltungsschule für leitende Beamte betont, dass man die beschlossenen Reformen wirken lassen muss, bevor man sie wieder abschafft, dass man nach der Bassanini-Reform innehalten hätte sollen ohne weitere Umwälzungen. Präsident Ciampi warnte davor, dass beschlossene Reformen von jeder neuen Regierung wieder aufgehoben werden. Diese „Ermahnung“ des Präsidenten kann auch als Einladung verstanden werden, das „spoils-system“ mit Mäßigung anzuwenden und der Effizienz der Verwaltung den Vorrang vor „politischen Notwendigkeiten“ einzuräumen.

Zu den aktuellen Reformen zählt auch die Einführung von „Electronic Government“, wie letzthin ein eigener Aktionsplan zeigte.

Dieser Plan wurde am 23. Juni 2000 vom interministeriellen Komitee beschlossen, mit dem Ziel, die neuen Technologien in den Modernisierungsprozess der öffentlichen Verwaltungen einfließen zu lassen. Unterschiedliche Haushaltsgesetze sehen die notwendigen Finanzmittel hierfür vor. So auch das Haushaltsgesetz für 2003 im Art. 15, mit welchem weitere 100 Mio. Euro für diesen Zweck bereitgestellt werden. Im Zuge dessen sollen 138 so genannte „elektronische Baustellen“ eröffnet werden, 98 als Dienste für Bürger und Unternehmen und 40 zur Schaffung von regionalen und territorialen Netzstrukturen. An der Projektierungsphase haben sich Regionen, Provinzen, Bezirksgemeinschaften und Gemeinden beteiligt. Für die Betriebe ist eine massive Informatisierung von Akten, Bekanntmachungen, Wettbewerben und Ausschreibungen sowie Projekten der öffentlichen Verwaltung vorgesehen. Auch der Zugang zu den Katasterämtern, die Bezahlung der ICI, die Finanzierungen zugunsten der Landwirtschaft und die Erklärungen von Betriebsgründungen sollen elektronisch

erfolgen. Schwierig gestaltet sich noch die Informatisierung im Steuerbereich. Auch die Bürger können die neuen elektronischen Dienste nutzen: so etwa für die Änderung des Wohnsitzes oder für die Bezahlung der ICI. Hierfür werden Portale, elektronische Schalter und Call Center eingerichtet. Der zuständige Minister ist voller Tatendrang, aber auch er muss die Rechnung mit der notwendigen Sparpolitik machen. Die elektronische Identitätskarte ist in der Experimentierphase.

Ist Südtirols Verwaltung auf Landes- und Gemeindeebene Ihrer Ansicht nach reformfreudiger als zentralstaatliche Behörden?

Mit der Reformfreudigkeit der Lokalkörperschaften habe ich mich nicht wirklich auseinandergesetzt. Ich würde sagen, dass viele Gemeinden aufgrund ihrer kleinen Strukturen flexibel genug wären, um praktische Reformen umzusetzen.

Schade ist auf jeden Fall, dass unsere Landesregierung den Einheitsschalter für Betriebsgründungen in Zusammenarbeit mit den Gemeinden noch immer nicht verwirklicht hat. Grundsätzlich bin ich der Meinung, dass eine öffentliche Verwaltung auf allen Ebenen so gestaltet sein muss, dass starre Strukturen aufgelöst werden, dass Produktivität und Kreativität einzieht, dass für die Mitarbeiter im öffentlichen Dienst nicht nur die Sicherheit ihres Arbeitsplatzes zählt, sondern dass sie Leistungsbereitschaft zeigen und dafür auch entsprechend honoriert werden.

Das Interview führte Josef Bernhart

Kammerabgeordneter **Hans Widmann** (Jahrgang 1948) ist Gewerkschafter und Publizist, war von 1977 bis 1992 Vorsitzender des ASGB-Leitungsausschusses, mehrere Jahre Vorsitzender des Wirtschafts- und Sozialinstitutes und als solcher Vorsitzender der Sozialpartnerkommission, seit April 1992 Abgeordneter zum römischen Parlament für die SVP und seither Mitglied der Parlamentskommission für Arbeit und Sozialversicherungen.



Bolzano, co-capitale delle Alpi

Insedata all'EURAC la sede operativa del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi



Da sin.: Werner Stuflesser, Presidente dell'EURAC, Noël Lebel, Segretario generale della Convenzione delle Alpi, e Franco Frattini, Ministro degli Affari Esteri. I Ministri Frattini e Matteoli durante la cerimonia di firma dell'accordo.

Sabato 13 settembre 2003 si è tenuta presso l'EURAC la cerimonia di firma degli accordi fra il Governo della Repubblica italiana, il Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi e le autorità locali per il definitivo avvio della sede operativa distaccata di Bolzano.

Il Segretario generale ad interim della Convenzione delle Alpi, Noël Lebel, alla presenza delle varie autorità intervenute – tra cui il Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini e il Ministro dell'Ambiente Altero Matteoli – ha ricordato che: “Il Segretariato Permanente non deve essere una sede nella quale rinchiudersi, ma deve costituire, al contrario, una rampa di lancio per andare incontro alle esigenze di tutti i Paesi alpini”.

L'auspicio principale è quello di tracciare un percorso per il futuro che intensifichi la collaborazione transfrontaliera e concretizzi i contributi dei singoli paesi allo sviluppo sostenibile nell'arco alpino.

Si sono ricordate le tappe già percorse, come la realizzazione di un portale internet dedicato alla Convenzione delle Alpi (www.convenzionedellealpi.org). Si è fatto inoltre riferimento alla sottoscrizione della Convenzione dei Carpazi, per la quale la Convenzione delle Alpi ha rappresentato un modello e un importante punto di riferimento e che è stata realizzata soprattutto grazie allo speciale patrocinio dell'Italia e all'attivo supporto dell'EURAC.

Le Alpi: otto stati, una sola regione

La Convenzione delle Alpi, strumento di cooperazione transfrontaliera

Le Alpi costituiscono un'area geografica omogenea, su cui convergono otto stati nazionali; si tratta di un territorio molto sensibile, in cui l'azione dell'uomo può provocare effetti maggiori che altrove. A tutela del delicato equilibrio tra territorio e popolazione alpina, oltre dieci anni fa è nata la Convenzione delle Alpi, un trattato internazionale sottoscritto dagli otto stati dell'arco alpino e dall'Unione europea. Tale accordo internazionale si pone come obiettivo principale lo sviluppo sostenibile e la salvaguardia dell'ecosistema naturale delle Alpi, nella tutela degli interessi economici e culturali delle popolazioni residenti.

La Convenzione quadro è stata firmata nel 1991, a Salisburgo, dai Ministri per l'Ambiente di Italia, Austria, Slovenia, Francia, Principato di Monaco, Svizzera, Liechtenstein e Germania, e dal Commissario per l'Ambiente dell'Unione Europea in occasione della II Conferenza delle Alpi. È entrata in vigore nel marzo 1995 (il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione con la L. 403 del 14 ottobre 1999).

Il testo dell'accordo rappresenta il primo esito positivo di un approccio che riconosce le Alpi come spazio unitario in una prospettiva globale, caratterizzato dall'insieme e dall'interdipendenza di natura, economia e cultura, le cui diverse specificità si traducono in un'identità che richiede una tutela sovranazionale. Già nel 1952, infatti, lo statuto di fondazione della CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) faceva riferimento alla necessità di giungere all'elaborazione di una convenzione per l'arco alpino.

I primi passi in direzione di una politica di cooperazione transfrontaliera erano

stati intrapresi fin dalla fine degli anni '60, con la creazione delle Comunità di Lavoro, Cotrao, Arge Alp e Alpe Adria, solo per portare qualche esempio.

Il processo di ratifica della Convenzione si è ormai concluso mentre prosegue ancora la ratifica dei Protocolli di attuazione, che procede più lentamente in quanto più complessa. Fino ad oggi, soltanto Austria, Germania e Liechtenstein hanno ratificato anche tutti i protocolli attuativi sinora sottoscritti dalle parti contraenti.

Marcella Morandini/EURAC

Unità di coordinamento

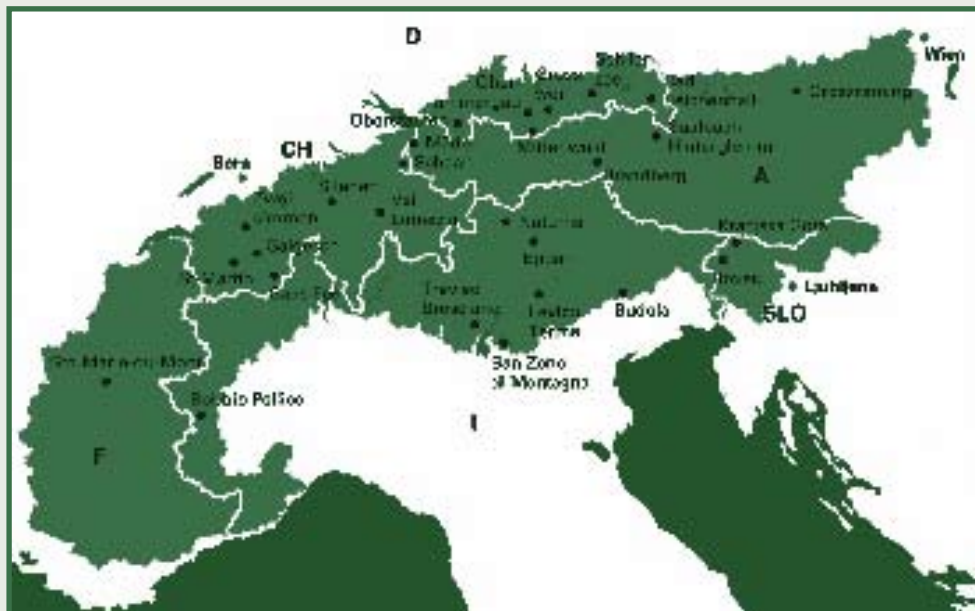
"Convenzione delle Alpi-IMA"

marcella.morandini@eurac.edu

Campi di azione della Convenzione

Convenzione quadro	
Agricoltura di montagna	Popolazione e Cultura
Turismo	Idroeconomia
Trasporti	Economia dei rifiuti
Difesa del suolo	Qualità dell'aria
Foreste montane	Energia
Protezione della natura e tutela del paesaggio	Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile

Protocolli da elaborare o in fase di elaborazione ←



Le parti contraenti della Convenzione delle Alpi

- Austria
- Francia
- Germania
- Italia
- Liechtenstein
- Principato di Monaco
- Slovenia
- Svizzera
- Unione Europea

Ambito di validità della Convenzione delle Alpi

Gli organi della Convenzione delle Alpi

La **Conferenza delle Parti** rappresenta l'organo decisionale, deliberante per consenso; sono di sua competenza i problemi di interesse comune delle parti contraenti e la collaborazione tra le stesse. I paesi firmatari, infatti, trasmettono alla Conferenza delle Alpi informazioni sulle misure da essi adottate per l'attuazione del testo della Convenzione e dei suoi Protocolli.

La Conferenza si riunisce di norma ogni due anni, presso la parte contraente che detiene la Presidenza della Convenzione. Nel corso delle sessioni di lavoro può decidere la costituzione di Gruppi di Lavoro ritenuti necessari all'attuazione della Convenzione sulla base di apposite documentazioni scientifiche.

Il **Comitato Permanente** è un organo esecutivo, formato dai delegati delle Parti contraenti.

Il **Segretariato Permanente** è stato istituito con decisione

della VII Conferenza delle Alpi, tenutasi nello scorso novembre a Merano; supporta i lavori degli organi istituiti nell'ambito della Convenzione delle Alpi, fornisce supporto tecnico, logistico e amministrativo all'attuazione della Convenzione e dei suoi Protocolli, coordina le attività di ricerca, di osservazione e di informazione in relazione alle Alpi, svolge attività di pubbliche relazioni. Il Segretariato Permanente ha sede a Innsbruck e si avvale di una sede operativa distaccata a Bolzano. Le funzioni del Segretariato sono ripartite tra le due sedi secondo quanto deciso dalla Conferenza delle Alpi. A capo del Segretariato Permanente si trova il **Segretario Generale**. Il primo Segretario Generale sarà nominato dalla VIII Conferenza delle Alpi che si terrà in programma a novembre del 2004. Per assicurare il rapido avvio dei lavori del Segretariato, è stato nominato Segretario Generale ad interim Noël Lebel.

Due sedi, tre obiettivi principali

A colloquio con Noël Lebel, che fa parte della Convenzione delle Alpi dalla prima riunione a Monaco di Baviera nel 1989 e oggi è Segretario ad interim del Segretariato Permanente

Nei suoi quindici anni di impegno per la Convenzione delle Alpi ha potuto seguire da vicino nascita, sviluppo, successi e difficoltà di questo importante accordo transfrontaliero a tutela del territorio e delle popolazioni alpine. Cosa si auspica, come Segretario generale, dall'accordo siglato a Bolzano per la sede distaccata del Segretariato permanente?

Come per la sede di Innsbruck, a Bolzano sono state poste le basi per un patnership importante tra il Segretariato della Convenzione, il Governo italiano, la Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, il Comune di Bolzano e l'EURAC: sono fermamente convinto che ciascuno di questi attori contribuirà, sulla base delle proprie competenze e potenzialità, alla crescita e all'efficacia delle attività della Convenzione. Con la sottoscrizione dell'accordo di sede si è dato avvio a una collaborazione che potrà diventare un modello per altri progetti con altri paesi firmatari della Convenzione.

In quale direzione potrà muoversi ora la Convenzione delle Alpi?

Ho fissato tre compiti prioritari: l'acquisizione di strumenti in grado di pianificare attività, progetti, misure indispensabili per lo sviluppo delle Alpi nel lungo periodo; maggiore informazione e coinvolgimento degli enti territoriali, delle organizzazioni

socioeconomiche, delle associazioni e non da ultimo della popolazione locale: è importante che tutti questi attori contribuiscano attivamente al dibattito sulle modalità di sviluppo della regione alpina; e infine, la promozione di progetti che abbiano come obiettivo primo l'attuazione concreta degli obblighi e degli impegni della Convenzione delle Alpi. Si tratta di tre direzioni fondamentali di attività, che verranno perseguite con l'ulteriore obiettivo di fondere armoniosamente, nel rispetto delle particolarità e delle comunanze, le diverse origini nazionali e le lingue parlate nell'arco alpino. Gli otto paesi e le quat-

tro lingue della Convenzione troveranno pieno e ampio riconoscimento.

Obiettivi ambiziosi resi possibili dalla creazione del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, dall'insediamento concreto delle sue due sedi.

La costituzione della sede binazionale del Segretariato segna un evento molto importante nella storia della Convenzione: non si tratta soltanto di edifici molto prestigiosi che consentono di operare al meglio ma anche e soprattutto di rampe di lancio, di postazioni strategiche dalle quali muoversi efficacemente e d'intesa per poter rispondere alle esigenze di tutte le diverse realtà alpine. E di guardare anche oltre, ad altre realtà montane in cui è necessaria una collaborazione transnazionale a tutela dell'ambiente, della cultura, dell'economia e della società.



Foto: Fotomike



alpenkonvention • convention alpine
convenzione delle alpi • alpska konvencija



Foto: Tappeiner/Lebensraum Alpen

Popoli e culture delle Alpi

L'Italia, con la sua posizione strategica nell'arco alpino, presiede uno dei gruppi di lavoro più importanti e al tempo stesso delicati della Convenzione delle Alpi

Il gruppo di lavoro "Popolazione e cultura" ha il compito di indagare le effettive possibilità e modalità di sviluppo di un apposito strumento politico-giuridico che dia attuazione alla Convenzione delle Alpi relativamente a quanto espressamente richiesto alle parti contraenti all'articolo 2, paragrafo 2a del testo della Convenzione, ossia *"rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali; assicurare loro le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, nonché favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra alpine"*.

Il gruppo è stato istituito dal Comitato permanente nel dicembre 2001, su indicazione della VI Conferenza delle Alpi, ribadita dalla VII (Merano, novembre 2002), ed è presieduto dal dottor Federico Lottersberger, Dirigente della Regione Lombardia, e già presidente del Gruppo di Lavoro che ha portato all'elaborazione del Protocollo "Agricoltura di Montagna".

Alle riunioni del Gruppo di lavoro partecipano esperti nominati dalle amministrazioni competenti dei diversi paesi alpini per l'attuazione della Convenzione

delle Alpi, nonché gli Osservatori della stessa Convenzione.

L'unità di coordinamento "Convenzione delle Alpi-IMA", in collaborazione con la Presidenza del Gruppo di lavoro e il Ministero dell'Ambiente italiano, primo responsabile istituzionale per l'attuazione della Convenzione delle Alpi in Italia, cura l'organizzazione e la preparazione della documentazione necessaria alle sedute.

Dall'entrata in vigore della Convenzione delle Alpi sino ad oggi, si è giunti alla stesura e alla firma di Protocolli attuativi per quasi tutti gli ambiti di cooperazione internazionale indicati dalla Convenzione:

- Popolazione e cultura
- Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile
- Protezione della natura e tutela del paesaggio
- Agricoltura di montagna
- Foreste montane
- Difesa del suolo
- Turismo ed attività del tempo libero
- Energia
- Trasporti
- Composizione delle controversie
- Salvaguardia della qualità dell'aria
- Idroeconomia
- Economia dei rifiuti

Può sorprendere che, nonostante il tema "Popolazione e cultura" risulti prioritario e in testa all'elencazione proposta dalla Convenzione, dopo quasi più di un decennio non si sia ancora giunti a sviluppare uno strumento politico giuridico per l'attuazione della Convenzione in questo preciso ambito. Alla base di questo ritardo può essere individuata la natura vasta, in parte astratta, onnicomprensiva e "trasversale" del concetto cultura, che se assunto nelle accezioni di "materiale" e "immateriale", e quindi non solo nel senso più classico del sapere scientifico, letterario e delle arti, comporta (e ha comportato) una difficoltà nell'individuazione di temi caratterizzanti la realtà alpina che, da una parte, non fossero già stati affrontati da altri Protocolli (Turismo ed attività del tempo libero, Pianificazione Territoriale e Sviluppo sostenibile, Trasporti, ecc.), e, dall'altra, per i quali si potessero stabilire obiettivi concreti e corrispondenti misure politiche.

Poteva e può la cultura alpina essere tutelata, indirizzata e regolamentata? E a quale popolazione ci si doveva e deve riferire: comunità storicamente presenti nell'arco alpino, o chiunque si ritrovi, indipendentemente dalla provenienza e

dal tempo di permanenza, a transitare, a vivere di e nelle Alpi? Queste sono solo alcune delle domande che hanno "afflittito" tutti coloro i quali si sono avvicinati al tema per la prima volta nell'ambito del Gruppo di lavoro.

La trasversalità della tematica risulta evidente in particolare rispetto ad alcuni degli ambiti sopra indicati e ai relativi Protocolli elaborati in seguito, nei quali si è registrata una sorta di "dispersione" dei contenuti ritenuti propri del tema della popolazione e della cultura nelle Alpi. Si pensi, ad esempio, ai costanti richiami alla cooperazione internazionale, alla partecipazione degli enti territoriali e dei cittadini all'attuazione della Convenzione, alle attività di formazione e informazione, di ricerca e osservazione, alla ricerca della qualità e del miglioramento delle condizioni di vita e del lavoro, allo sviluppo delle regioni e delle aree economicamente deboli, agli interessi delle popolazioni locali,

e all'incentivazione dell'innovazione, tutti temi già affrontati nei protocolli "Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile", "Turismo", "Agricoltura di montagna" e "Protezione della natura e tutela del paesaggio".

L'Italia ha avanzato la sua candidatura a presiedere e coordinare il Gruppo di lavoro, anche sulla base del duplice ruolo che il proprio arco alpino riveste in termini di comunicazione trasversale – nell'abbracciare da ovest a est la molteplicità delle realtà culturali e linguistiche presenti al suo interno – e transfrontaliera – nella possibilità di relazionarsi di volta in volta con le aree oltre confine. Al momento, il Gruppo di lavoro si sta occupando dell'individuazione di aspetti che siano specifici e caratterizzanti per la tematica in questione, nel tentativo di sgomberare il campo da possibili sovrapposizioni con misure previste da altri protocolli della Convenzione. Il binomio diversità/identità culturale, il patrimonio

materiale e immateriale, la molteplicità linguistica, l'istruzione e la formazione, il ruolo delle grandi città, il rapporto tra le comunità storicamente residenti e le dinamiche demografiche attualmente in atto nelle Alpi, nonché la stessa popolazione come principale referente per una migliore attuazione della Convenzione delle Alpi, costituiscono senza dubbio le direzioni di lavoro più rilevanti attorno alle quali si concentrano le riflessioni al fine di individuare le misure comuni richieste dalla Convenzione all'articolo sopraccitato. L'obiettivo è quello di articolare una proposta politico-giuridica da sottoporre all'approvazione in seno alla VIII Conferenza delle Alpi in programma per l'autunno del 2004.

Silvia Giulietti/EURAC
Unità di coordinamento
"Convenzione delle Alpi-IMA"
silvia.giulietti@eurac.edu

Espace Mont-Blanc

Una politica comune di valorizzazione attiva della montagna che sappia coniugare la tutela dell'ambiente naturale e del paesaggio con la promozione di attività socio-economiche: è questo l'obiettivo del progetto *Espace Mont-Blanc* (www.espace-mont-blanc.com), avviato nel 1991 e dedicato a un'area di quasi 3000 km² a cavallo tra Svizzera, Francia e Italia.

Il progetto pilota, che vede un'iniziativa di collaborazione interregionale e transfrontaliera per la sperimentazione delle politiche di sviluppo sostenibile, presta particolare attenzione alle attese e alle proposte degli attori locali, dagli amministratori agli agricoltori, dai tecnici ai rappresentanti di associazioni ambientaliste e socio-professionali. Gli amministratori savoirdi, valdostani e vallesani si incontrano regolarmente, con l'intento di affidare la gestione e la valorizzazione del comprensorio alle popolazioni residenti.

Nel 1998, a seguito di un confronto con i Ministri dell'Ambiente, la Conferenza Mont-Blanc ha espresso la volontà di dare attuazione alle politiche ispiratrici del progetto elaborando uno Schema di Sviluppo Sostenibile (SSS) per favorire la cooperazione transfrontaliera, affidandone la gestione a un Comitato di Pilotaggio.

In questi anni, la Conferenza ha attuato numerosi progetti pilota e avviato iniziative in quattro principali settori:

- promozione di forme di turismo "soft"
- rivitalizzazione dell'agricoltura di montagna
- studio delle aree più sensibili alla pressione antropica
- ricerca di soluzioni al problema dei trasporti a livello sia locale sia internazionale.

Marcella Morandini/EURAC



Tra Roma e Bolzano, distanze ravvicinate

A colloquio con Paolo Angelini, a capo della Unità di coordinamento istituita presso l'EURAC anche per sostenere le attività del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi in ambito scientifico, tecnico e operativo



Funzionario del Ministero dell'Ambiente italiano, chimico e genetista di formazione, si è a lungo occupato di fonti rinnovabili di energia, e da qualche anno segue sempre più da vicino le attività della Convenzione delle Alpi: Dottor Angelini, come si è avvicinato alla Convenzione e all'EURAC?

Il mio impegno attivo nell'ambito della Convenzione è iniziato durante il periodo di Presidenza italiana, nel biennio 2001-2002: come *Focal Point* della delegazione italiana mi venne infatti affidato il coordinamento della segreteria tecnica dell'ufficio di Presidenza della Convenzione. Un compito nuovo, tanto per me quanto per l'ufficio nel

quale opero; è stata questa l'occasione che ha visto il Ministero dell'Ambiente prendere contatti con l'EURAC, che a sua volta aveva già espresso interesse a offrire un supporto tecnico-scientifico alle attività e agli impegni che tale Presidenza avrebbe comportato per l'Italia. Da allora, i contatti tra Roma e Bolzano si sono intensificati, coinvolgendo anche la Provincia Autonoma, e si sono concretizzati in una lunga e proficua collaborazione.

Due anni importanti, quindi, durante i quali sono state poste le basi per una candidatura dell'Italia come sede del Segretariato Permanente.

Sono stati due anni molto intensi, che ci hanno consentito di maturare una significativa e importante esperienza, i cui risultati ad oggi vanno oltre i compiti più strettamente legati alla Convenzione; si pensi soltanto alla collaborazione con i Paesi dei Monti Carpazi avviata

nel 2002, Anno Internazionale delle Montagne. La candidatura della città di Bolzano come sede del Segretariato Permanente poteva già contare sulle competenze del Ministero dell'Ambiente, la struttura (scientifica e logistica) altamente funzionale e di respiro internazionale dell'EURAC, e, soprattutto, sull'ottima collaborazione tra i due Enti.

A Merano, quando la VII Conferenza delle Alpi doveva scegliere la sede del Segretariato Permanente, Bolzano era

tra le candidate più forti, accanto a Lugano e Innsbruck. Come si è arrivati alla decisione di dividere la sede tra Innsbruck e Bolzano?

L'organizzazione e la riuscita della VII Conferenza delle Alpi si sono rivelate un'esperienza molto impegnativa, in parte anche sofferta, che ha consegnato tuttavia degli ottimi risultati all'Italia, e a Bolzano in particolare. La proposta di individuare non una, ma due sedi del Segretariato permanente, quindi raddoppiato nelle sue potenzialità, con funzioni, coordinate eppur diverse, è stata avanzata dalla delegazione italiana, individuando le specifiche competenze presenti a Innsbruck e a Bolzano, al di qua e al di là delle Alpi.

Bolzano, luogo ideale da cui guardare alle Alpi e ad altre importanti realtà montane

Come sono suddivisi compiti e funzioni tra le due sedi?

A Innsbruck risiede il Segretario generale (Noël Lebel, in carica ad interim); la sede austriaca svolge funzioni

amministrative e di rappresentanza, e in questo si interfaccia con il Comitato Permanente e con la Conferenza dei Ministri. Bolzano, invece, sede distaccata, esercita funzioni tecniche e operative, occupandosi del coordinamento della ricerca scientifica in area alpina, del sistema di osservazione e informazioni alpine (SOIA), nonché delle attività di interpretariato e di traduzione necessarie all'armonizzazione linguistica che assicura la comprensione e la collaborazione tra le parti e gli Osservatori impegnati nelle attività della Convenzione.

A supporto della sede distaccata operativa del Segretariato Permanente opera anche l'Unità di Coordinamento "Convenzione delle Alpi-IMA", istituita a partire dal 2003 presso l'EURAC.

Sì, e secondo un preciso accordo di collaborazione sottoscritto con il Segretario generale della Convenzione delle Alpi, e nell'ambito delle suddette funzioni assegnate a questa sede. Ma c'è dell'altro. Infatti l'acronimo IMA sta per *International Mountain Agreements*. Come dicevo, i due anni di collaborazione tra Ministero dell'Ambiente ed EURAC hanno permesso di maturare un'ampia e preziosa esperienza da spendere per lo sviluppo di progetti che interessino anche altre catene montuose importanti. È ovvio che la Convenzione delle Alpi costituisce un modello dal quale è difficile prescindere, e tali progetti consentono a questo modello un respiro e una risonanza ancora maggiori. L'Unità di Coordinamento "Convenzione delle Alpi-IMA" può oggi offrire ampia consulenza tecnico-scientifica e collaborazione attiva per altre iniziative che abbiano ad oggetto accordi internazionali su aree montane transfrontaliere. In questo senso il caso più significativo è rappresentato dalla recente Convenzione dei Monti Carpazi, alla costituzione della quale abbiamo partecipato attivamente, proprio qui presso l'EURAC, mettendo a disposizione le conoscenze e il know-how maturati nell'ambito della Convenzione. Oggi stiamo lavorando, in collaborazione con FAO e con i Ministeri italiani dell'Ambiente e degli Affari Esteri, alla promozione del "Paternariato Globale per lo Sviluppo Sostenibile delle Regioni di Montagna", lanciato a Johannesburg in occasione del Summit mondiale RIO +10, e abbiamo curato l'organizzazione della I Conferenza mondiale di questo Paternariato tenutasi il 5 e 6 ottobre scorsi a Merano. Tutte queste attività e gli sviluppi che ne conseguiranno possono assicurare all'EURAC una positiva amplificazione della sua vocazione di istituto di ricerca internazionale.

Intervista di Stefania Coluccia



Il capo dell'Unità di coordinamento, Paolo Angelini, con alcune delle sue collaboratrici: (da sin.) Silvia Giuliotti, Marcella Morandini e Maja Humar.

Coordinare le aree montane

L'Unità di coordinamento "Convenzione delle Alpi-IMA" è nata nei primi mesi del 2003 in seguito alla decisione della VII Conferenza delle Alpi di accogliere la disponibilità dell'EURAC a supportare, con il concorso finanziario del Governo Italiano, l'azione del Segretariato permanente della Convenzione, nonché gli impegni assunti dall'Italia in favore di alcune iniziative relative a paternariati in zone montane transfrontaliere.

L'Unità lavora per favorire l'attuazione e lo sviluppo di tali convenzioni e paternariati della Convenzione delle Alpi da parte dei diversi soggetti competenti. In particolare svolge funzioni di:

- supporto e consulenza tecnica agli organi del Governo italiano nell'ambito delle loro attività istituzionali per la montagna
- supporto e consulenza tecnica per lo svolgimento delle attività operative dei Segretariati permanenti di questi paternariati
- comunicazione, informazione e sensibilizzazione sui temi della Convenzione delle Alpi e degli accordi internazionali sulle montagne
- formazione e consulenza rivolte agli operatori sul territorio relativamente ai contenuti della Convenzione delle Alpi e dei suoi Protocolli quali strumenti per uno sviluppo sostenibile delle aree di montagna transfrontaliere
- elaborazione, promozione e sviluppo di ipotesi progettuali per il perseguimento degli obiettivi della Convenzione delle Alpi, di sviluppo sostenibile in aree montane transfrontaliere, con particolare riferimento alle Alpi
- promozione dell'EURAC e delle sue attività, quale ente che opera per l'attuazione della Convenzione delle Alpi.

L'Unità si occupa inoltre di promuovere e sviluppare, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente italiano e di organismi internazionali (come FAO e UNEP), progetti di paternariato che interessino anche altri sistemi montuosi del mondo, sulla base dell'esperienza sin qui maturata e del modello fornito dalla Convenzione delle Alpi.

Bozen nun auch Sitz einer internationalen Einrichtung

Am 13. September 2003 war es offiziell: die Stadt Bozen und die EURAC sind operativer Sitz des Ständigen Alpenkonventions-Sekretariats. EURAC-Direktor Stephan Ortner hat sich zusammen mit Bozens Politikern schon seit Jahren dafür stark gemacht.

Wann haben Sie zum ersten Mal von der Einrichtung eines Ständigen Alpenkonventions-Sekretariats gehört?

Das Thema Sekretariat existiert bereits seit Beginn der Arbeiten an einer Alpenkonvention. Also seit Anfang der 90er Jahre. Mehrere Umweltverbände haben von Anfang an ein solches Sekretariat eingefordert, um die Arbeiten an der Alpenkonvention zu beschleunigen. Die Mitgliedstaaten haben es aber zunächst abgelehnt. Sie wollten vorerst schauen, wie sich die Konvention entwickeln würde. Man wollte in dieser frühen Phase auch keinen definitiven Standort beschließen.

Von wo aus wurde die Alpenkonvention also koordiniert?

Das Sekretariat wechselte alle zwei Jahre mit dem Vorsitz der Konvention, den jeweils ein anderer Alpenstaat innehatte. Erst gegen Ende der 90er Jahre, als fast alle Fachprotokolle unterschrieben waren, gab es dann konkrete Überlegungen zur Einrichtung eines Ständigen Sekretariates auch von Seiten der Mitgliedsstaaten. Mit dem zunehmenden Arbeitsaufwand wurde dieses zusätzliche Instrument zur Unterstützung und zur Förderung der Kontinuität notwendig.

Wann hat Südtirol angefangen, sich für das Ständige Sekretariat zu interessieren? Eigentlich schon seit Anfang der 90er Jahre, als die EURAC mit ihrem Bereich „Alpine Umwelt“ aus der Taufe gehoben wurde. Die Idee, das Sekretariat an die Forschungseinrichtung nach Bozen zu holen, fand schon damals bei Politikern und Wissenschaftlern großen Anklang.

Wann wurde die Sache konkret?

Vor drei Jahren gelang der Stadt Bozen in Zusammenarbeit mit der EURAC der große Durchbruch. Italien hatte zu dem Zeitpunkt den Vorsitz der Alpenkonvention übernommen und das Augenmerk auch auf den Aufbau eines Ständigen Sekretariates gerichtet. Kurz nach Antritt des Vorsitzes hatte ich beim Umweltministerium in Rom ein Ansu-



„Im Ständigen Sekretariat in Bozen laufen sämtliche Informationen zum Alpenraum zusammen“

Stephan Ortner
EURAC Direktor

chen gestellt, um unsere Hilfestellung anzubieten. Als ich in Rom im Ministerium zusammen mit EURAC-Präsident Werner Stuflesser vorsprach, kannte man unser Forschungsinstitut nicht. Dennoch gelang es uns, die Verantwortlichen von unseren Kompetenzen zu überzeugen. Es wurde ein zweijähriger Kooperationsvertrag für ein Sekretariat zur technischen Unterstützung des italienischen Vorsitzes abgeschlossen

Wie schätzen Sie rückblickend die Zusammenarbeit ein?

Sie war sehr fruchtbar für beide Seiten. Rom ist weit weg vom Alpenraum und die Probleme und Empfindlichkeiten in den Bergregionen sind in der Hauptstadt oft wenig bekannt. Wir liegen mitten im Geschehen, kennen uns im Thema aus, haben bereits ein großes internationales Netzwerk und konnten durch unsere Kompetenz und Mehrsprachigkeit Vertrauen bei den anderen Alpenstaaten gewinnen.

Waren Bozen und die EURAC dann auch Italiens erste Wahl beim Vorschlag für ein Ständiges Sekretariat?

Nein. Wir mussten uns einem italienweiten Auswahlverfahren stellen. Hierzu war das Umweltministerium verpflichtet. Dennoch hat uns unsere zweijährige Erfahrung mit der technischen Unterstützung des Umweltministeriums mit Sicherheit einige Vorschusslorbeeren gegenüber den beiden Konkurrenten Trient und Domo-dossola verschaffen. Bozen konnte ein gutes Angebot an hoch qualifizierten Mitarbeitern, ausgezeichneten Infrastrukturen und anderen vorteilhaften Bedingungen präsentieren.

Was Ihnen auch bei der internationalen Ausscheidung zu Gute kam.

Mit Sicherheit. Dennoch wurde auf der Umweltministerkonferenz in Meran am 19. November 2002 beschlossen, das Ständige Alpenkonventions-Sekretariat auf zwei Mitgliedstaaten zu verteilen, nämlich auf die Städte Innsbruck und Bozen. Österreich hatte gute Lobbyarbeit betrieben.

Wie erfolgt die Arbeitsteilung zwischen den beiden Städten?

Innsbruck erhielt den repräsentativen Sitz, Bozen den operativen.

Was passiert also in Bozen an der EURAC? Das Team des Ständigen Sekretariates in Bozen ist für drei Dinge verantwortlich: 1) die Alpenbeobachtung, 2) die Koordination der Alpenforschung und 3) für Übersetzungstätigkeiten.

Worin besteht die Alpenbeobachtung?

Dabei geht es um den Aufbau eines Monitoring-Systems für die Erfassung von Entwicklungen im Alpenraum. Vom Tourismus über die Wirtschaft bis zum Verkehr und und und. Im Ständigen Sekretariat in Bozen laufen also sämtliche Informationen zusammen, die dann von einem internationalen Team an Mitarbeitern bearbeitet werden.

Welcher Vorteil erwächst daraus für die Stadt Bozen und für Südtirol?

Vorteile gibt es natürlich mehrere. Allein schon vom Image her wird unser Land, unsere Stadt aber auch die EURAC profitieren. Hinzu kommt, dass Bozen Austragungsort verschiedener internationaler Tagungen und Veranstaltungen sein wird.

All dies bedeutet aber auch, dass unser Land eine Vorbildfunktion übernehmen muss. Man wird von außen sehr genau die verschiedenen Entwicklungen, beispielsweise im Bereich Verkehr, beobachten. Die Stadt Bozen steht seit dem 13. September 2003 im internationalen Blickfeld.

Das Interview führte Sigrid Hechensteiner



Eine Konvention für die Karpaten-Länder

Vor kurzem unterzeichneten die Karpaten-Anrainer die Karpatenkonvention. Die Alpenkonvention diente dabei als Vorbild.

Die Alpenkonvention ist nicht mehr das einzige internationale europäische Abkommen zum Schutze und zur nachhaltigen Entwicklung von grenzüberschreitenden Bergregionen: vergangenen Mai wurde in Kiew im Zuge der Umweltministerkonferenz die Karpatenkonvention unterschrieben. Die Gebirgskette umfasst 200.000 Quadratkilometer und zieht sich durch sieben Länder Zentral- und Osteuropas (Serbien und Montenegro, Polen, Rumänien, Slowakei, Tschechische Republik, Ungarn und Ukraine). Die Karpaten zählen neben den Alpen zu einem der wichtigsten natürlichen Ökosysteme Europas. Die Vertragsunterzeichnung war das Ergebnis einer internationalen Zusammenarbeit, die – 2001 von der Ukraine angestrebt – von UNEP/ROE (United Nations Environment Programme / Regional Office for Europe) koordiniert und von Österreich, Deutschland und Italien, die bereits Vertragsmitglieder der Alpenkonvention waren, unterstützt wurde. Vor allem Italien hat während der beiden Vorsitzjahre der Alpenkonvention (2001-2002) die Unterzeichnung der Karpatenkonvention vorangetrieben. Bozen war Austragungsort des ersten und letzten der insgesamt fünf internationalen Treffen im Zeitraum zwischen Juni 2002 und März 2003. Während dieser Zusammenkünfte wurden Sachbereiche für den Schutz und die nachhaltige Entwicklung der Karpaten festgelegt, der Vertragstext - nach dem Vorbild der Alpenkonvention - aufgesetzt, und die Verwaltungseinheiten festgelegt (dieser Prozess ist noch nicht abgeschlossen).

Folgende Kooperationsthemen wurden bereits auf der ersten internationalen Tagung in Bozen, am 21. Juni 2001, bestimmt:

- Nachhaltige Nutzung von natürlichen Ressourcen und Landschaftserhaltung
- Raumplanung und Nutzungsformen
- Integriertes Management von Gewässersystemen
- Verkehr und Infrastrukturen
- Tourismus
- Industrie und Energie
- Monitoring und Umweltverträglichkeitsprüfung (UVP)
- Kulturerbe
- Umweltbildung und Beteiligungsprozesse
- Institutionelle und finanzielle Abkommen

Italien und insbesondere das italienische Umweltministerium und die EURAC werden die Aktivitäten der Karpatenkonvention auch weiterhin unterstützen, vor allem was die Einrichtung eines Ständigen Karpatenkonventions-Sekretariats und die Festlegung, auf wissenschaftlicher Basis, des genauen geographischen Perimeters betrifft.

Silvia Giulietti



Omaggio all'acqua

Un viaggio fotografico attraverso le immagini di Roberto Siniscalchi

Sin dall'antichità, l'acqua viene indicata come uno dei quattro elementi che, insieme a terra, fuoco e aria, costituiscono parti fondamentali dell'intero universo.

Nell'anno internazionale dedicato all'acqua, tramite questa proiezione desidero rendere omaggio a questo elemento, l'unico dei quattro che si presenta in diversi stati (solido, liquido e gassoso) e che più di ogni altro è simbolo di vita sul nostro pianeta.

Questo viaggio virtuale ha inizio su una costa marina; da qui, "evaporando", ci sposteremo sotto forma di nuvola fino alle alte quote alpine. E dalle vette più alte precipiteremo al suolo, prima sotto forma di neve, poi, spostandoci a valle, nei torrenti e nei fiumi, dove incontreremo la flora e la fauna legate agli ambienti

umidi. Ci riposeremo nelle tranquille acque di laghi e paludi e, infine, ci ritroveremo sulla costa marina da cui questo nostro viaggio aveva preso avvio.

Queste immagini rappresentano un tributo all'acqua in quanto elemento, vogliono mostrare quanto essa sia importante per numerosi ecosistemi e far comprendere la ricchezza che andrebbe irrimediabilmente persa qualora essa venisse a mancare.

Proiezione di diapositive:

"Omaggio all'acqua"

giovedì 30 ottobre

ore 10.00, in lingua italiana

ore 11.30, in lingua tedesca

presso l'EURAC, con la presenza di

Roberto Siniscalchi

Roberto Siniscalchi, fotografo naturalista per passione, è nato a Roma e ora vive e lavora a Bressanone. I suoi primi successi li ha ottenuti in occasione del concorso AIAS, del concorso fotografico internazionale BBC Wildlife Photographer of the Year, del concorso nazionale indetto dalla rivista "Oasis" e del festival internazionale di Rosenheim dei fotografi di ambienti naturali, dove era presente con una mostra di diapositive. Le sue foto sono state pubblicate dalle riviste *Airone*, *Oasis*, *National Geographic*, *Tutti Fotografi*, *BBC Magazine*, *Natur Foto*.

Eco-Library e l'acqua

La chimica dell'acqua, i mulini ad acqua, l'acqua potabile, i depuratori d'acqua, gli specchi d'acqua (stagni, fiumi, laghi e laghetti), le fontane, i mari, la pioggia, le alluvioni, il fabbisogno idrico, l'impiego d'acqua in casa e in giardino, la legislazione sulle acque... sono soltanto alcune delle tematiche legate all'acqua sulle quali la Eco-Library dell'EURAC offre un'ampia e aggiornata letteratura. Con i suoi 10.000 media, la Eco-Library è la più grande biblioteca specializzata in ecologia e ambiente dell'Alto Adige. Istituita nel 1992 presso l'Abbazia di Novacella, a Bressanone, con il nome di "Biblioteca specializzata in ecologia" allo scopo di

sensibilizzare la popolazione al tema dell'ambiente e della sua salvaguardia, due anni fa la biblioteca è stata trasferita a Bolzano, presso l'EURAC. Ha mantenuto la vocazione e le finalità originarie e offre letteratura e altri media sia divulgativi sia specialistici dedicati alla tutela della natura e dell'ambiente, all'ecologia, alla bioedilizia, al riciclaggio, al giardinaggio e all'agricoltura biologici, all'alimentazione sana e alla medicina naturale. Inoltre, mette a disposizione anche materiale sull'educazione ambientale, sulle fonti energetiche rinnovabili, l'escursionismo e vari itinerari in bicicletta, sport, giochi e molto altro ancora.

La Eco-Library è aperta a tutti gli interessati. Ad eccezione delle enciclopedie e dei dizionari, è possibile **prendere in prestito gratuitamente** tutto il materiale disponibile (libri, riviste, video, CD ecc.). Vengono effettuati dei prestiti speciali alle scuole, alle altre biblioteche pubbliche e agli enti locali, che possono ritirare e usufruire di un certo numero di media dai 3 ai 9 mesi.

Eco-Library/EURAC

Viale Druso, 1 - Bolzano

Tel 0471 055063 - eco-library@eurac.edu

Orario per il pubblico:

Lunedì - Venerdì, ore 09:00-18:00



Das niederschlagsarme Vinschgau ist Schauplatz zahlreicher Südtiroler Wasser-Sagen

Von Wasserdieben und Seejungfrauen

Das Element Wasser nimmt in Südtirols Sagenwelt eine bedeutende Rolle ein. Die Sagen des Vinschgaus spiegeln beispielhaft den hohen kulturellen Symbolwert des Wassers wider. Sie sind Zeugnisse einer engen Verbundenheit zwischen Mensch und Natur.

Das Wasser besitzt nicht nur einen biologischen Stellenwert. In früheren Jahrhunderten prägte es auch das gesellschaftliche und geistige Leben – besonders in jenen Kulturen, wo es als ein Element des Lebens gilt. In der Literatur und in religiösen Ausdrucksformen finden wir viele Zeugnisse hierfür. Hier tritt Wasser in verschiedenen Erscheinungsformen auf, so etwa als gestaltende Kraft von Landschaften oder als zerstörerische bei Überschwemmungen und Sturmfluten. Wasser gebiert alles Leben und nimmt es. Daher ist es „Urgrund allen Seins“, wie der griechische Philosoph Thales von Milet bereits vor 2500 Jahren feststellte.

Auf der literarischen Ebene findet das Element Wasser unter anderem in den überlieferten Sagen besondere Berücksichtigung. Und auch hier offenbart sich die vielfältige Bedeutung des Wassers in den verschiedenen Kulturkreisen auf unterschiedliche Weise:

- sein mythischer und religiöser Stellenwert,
- seine ökonomische oder
- seine medizinische Bedeutung.

In den wohl bekanntesten Südtiroler Sagen, den Dolomitensagen, wird das Wasser in eine geheimnisvolle und mythische Welt eingebettet. Es ist die Welt der Wassernixen und Wassermänner, der Zauberer und Dämonen, die über

geheimnisvolle Kräfte verfügen. Sie sind den Menschen so lange wohl gesinnt, so lange sie die vorgegebenen Grenzen zwischen Gut und Böse nicht überschreiten. Weniger bekannt, aber in Zusammenhang mit dem Wasser vielseitiger, sind die Sagen des Vinschgaus. Das Element des Wassers tritt in diesen Sagen häufig als bedrohende Kraft auf. Das plötzliche Hervortreten von Wasserquellen, die Städte, Dörfer, Schlösser oder Höfe überschwemmten und Seen entstehen ließen (Pfaffensee im Oberen Vinschgau), wird als Strafe für das lasterhafte Verhalten der Menschen angesehen. Das Wasser beeinflusst das Schicksal der Menschen aber nicht nur durch seine

bedrohende Kraft, seine heilbringenden und wundertätigen Kräfte werden ebenso hervorgehoben (Sage von den drei Quellen am Fuße des Madatschmassivs) wie dessen wirtschaftlicher Stellenwert. Trotz des relativen Wasserreichtums gibt es im Vinschgau Gegenden, die unter Trockenheit und Wind leiden. Dort kann das Vorhandensein von Wasser zu einem „Besserleben“ der Menschen entscheidend beitragen und verführt daher so manchen zu einer listigen Vorgehensweise – wie in der Sage (s. Kasten) vom Wasserdieb verdeutlicht wird. Die enge Verbundenheit des Wassers mit dem Leben der Menschen spiegelt sich in besonderer Weise in jenen Sagen wider, in denen das Wasser zum trennenden oder verbindenden Element für die Liebe zweier Menschen wird. Die Rede ist von Liebesbeziehungen zwischen Bauernsöhnen und Meerfräuleins, von eifersüchtigen Zwergen, die Liebespaare in plötzlich sich bildenden Seen ertrinken lassen oder aber durch sich teilende Quellen voneinander trennen. Die „Wasser-Sagen“ des Vinschgaus laden nicht nur zum Lesen und Erzählen ein, sondern auch zum Erwandern der beschriebenen Landschaft und der Schauplätze. Diese nicht alltägliche Form der Auseinandersetzung mit der Kultur einer Gegend birgt besondere Reize. Die Sehnsucht des Menschen nach erzähltem Wissen, nach mythischen Spuren in der uns umgebenden Welt, stellt einen Gegenpol zu einer Welt dar, in der alles erklärt, erfahren, erlebt und begriffen werden will.

Gertraud Sanin/EURAC
Bibliothek
gertraud.sanin@eurac.edu

Im Rahmen der „**mini explOra! 2003**“ werden in den Räumen der Bibliothek Märchenerzählerinnen Wassermärchen aus aller Welt zum Besten geben. Die Veranstaltung findet am 27., 29. und 31. Oktober, von 10.00 bis ca. 12.00 Uhr statt. Am 27. und 29. in deutscher –, am 31. in italienischer Sprache.



Peppi Tischler

Der Wasserdieb

Tanas, das auf der Vinschgauer Sonnenseite liegt, hat die sonnigsten Winter von allen Orten in Mittelvinschgau, leidet aber besonders unter Trockenheit und Wind. Als Folge breiten sich unterhalb Tanas – wie am ganzen Sonnenberg – die verbrannten, trockenen Sonnenleiten aus. Dazu zählen auch die „Pfaschwiesen“, die sich unter dem Dorf hinziehen. Um über die Trockenheit in diesen Wiesen Herr zu werden, wurde früher Tag und Nacht „gewässert“.

Ein Tanaser Bauer besaß mehrere Pfaschwiesen. In seiner Habgier erschreckte er jeden Sommer die Knechte, die es traf, bei Nacht die Pfaschwiesen ihrer Bauern zu bewässern. Jedesmal, wenn sie davonliefen, konnte er das ganze Wasser nur für seine Wiesen allein nutzen.

Die alten Tanaser erzählen, dass dieser Bauer nach seinem Tode oft in der Nacht an den Wiesenwaalen gesehen wurde – und zwar sitzend auf den Wasserbrettern. Er musste wohl so seine Untaten abbüßen.

Quelle: Winkler, Robert: Sagen aus dem Vinschgau (=Arunda 40). Mit Zeichnungen von Peppi Tischler. Schlanders 1995. S. 216.

Literatur zum Thema

In der Eco-Library liegt eine Vielzahl an Literatur zum Thema Wasser auf. Dazu gehören Märchensammlungen, in denen Wassermärchen oder –sagen enthalten sind, als auch Wanderführer, die Sagen zu den beschriebenen Touren mitliefern. Eine Auswahl:

- Pröttel, Michael: Wanderungen zu Alpensagen
- Botte, Renato / Treibenreif, Marion: Über Stock und Stein
- Hutzl-Ronge, Barbara: Quellgöttinnen, Flussheligen, Meerfrauen
- Kulturgeschichte des Wassers. Hrsg. Von Hartmut Böhme
- La Rivista del Trekking. Speciale Trekking Master 2003 – Sentieri d'Acqua



Sprache und Recht Lingua e diritto



Lo scorso 11 luglio, Claudia Richter e Stefania Campogianni hanno presentato ELDIT alla **Scuola Estiva DILM (Didattica delle Lingue Moderne)**, diretta dalla professoressa Eva-Maria Thüne, illustrando le po-

tenzialità e le diverse informazioni offerte dalle entrate lessicali di ELDIT. Sono stati descritti anche gli ampliamenti in fase di realizzazione: l'analisi valenziale dei verbi e la rappresentazione grafica dei campi semantici.

ELDIT è stato inoltre presentato alla conferenza **“Nuova didattica con Internet: quali opportunità in Alto Adige”**, organizzata il 4 settembre dal Centro di cultura e formazione CEDOCS nel vecchio comune di Bolzano. I contributi della conferenza, tra cui anche “Il dizionario ELDIT e i testi digitali per l'esame di bilinguismo” presentato da Andrea Abel, sono disponibili all'indirizzo www.cedocs.it.

Prende il via a fine novembre il **corso post-laurea in tecniche avanzate di traduzione, redazione e documentazione (italiano-tedesco)**, organizzato dall'EURAC in collaborazione con l'Ufficio Questioni Linguistiche della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, la Libera Università di Bolzano e la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì, dell'Università degli Studi di Bologna. Il corso, finanziato dal Fondo Sociale Europeo, avrà una durata di 322 ore e verte- rà su tematiche riguardanti la traduzione specializzata, la traduzione assistita, la lessicografia, la terminografia, la linguistica dei corpora. Ulteriori informazioni disponibili all'indirizzo Internet www.eurac.edu/Org/LanguageLaw/Course_it.htm.

Il 17 e 18 ottobre 2003 la Mediateca Multilingue di Merano presenta **When languages meet the media**, due **“opening days”** dedicati alla multimedialità e al plurilinguismo. Produttori di software linguistici, case editrici, distributori di hardware, esperti di new media e lingue danno appuntamento al pubblico per presentare le ultime novità della tecnologia multimediale al servizio dell'apprendimento linguistico. L'evento segna inoltre l'apertura di due nuovi spazi in Mediateca: il *Kids' Corner*, dedicato ai più piccoli, e l'*eBook lounge*, un'area riservata alle nuove frontiere della lettura interattiva.

Minderheiten und Autonomien Minoranze e autonomie



Vive congratulazioni dei colleghi a **Giovanni Poggeschi**, che ha ottenuto l'idoneità come **professore associato** in Diritto pubblico comparato presso l'Università di Salerno. Giovanni Poggeschi continuerà il suo impegno part-time presso l'area “Minoranze e autonomie” dell'EURAC.

Am 4. September präsentierte der **EU-Abgeordnete Michl Ebner** dem Europäischen Parlament einen neuen Bericht zum Verhältnis zwischen Europäischer Integration und Schutz der Minderheiten(sprachen). Die zwei Kernforderungen des Berichtes sind: 1) die Schaffung einer „*Europäische Agentur für Sprachenvielfalt und Sprachenlernen*“, welche europäische Regional- und Minderheitensprachen „*angemessen berücksichtigen*“ soll und u.a. die Aufgabe hätte, Daten zur Situation der Minderheitensprachen in der erweiterten EU zu erfassen und dabei u.a. „*den Maßnahmen der Mitgliedstaaten für Unterricht in der autochthonen Sprache in vollem Umfang Rechnung zu tragen*“; 2) die Auflage eines mehrjährigen EU-Finanzierungsprogrammes für „*Sprachenvielfalt und Sprachenlernen*“. Der Bericht fügt sich ein in eine Reihe von Bemühungen und Vorschlägen, dem Minderheitenschutz im EU-System Gehör zu beschaffen – ein Unterfangen, an dem auch der Bereich „Autonomien und Minderheiten“ auf verschiedenste Weise mitwirkt.



Rechts: Günther Rautz

In the next three years the department “Minorities and autonomies” will be partner in a **project** developed in co-operation with local NGOs in **Nepal, Pakistan and India**, financed by the EU. The project aims at raising awareness among minority and indigenous people's communities and leaders in South Asia on the use of autonomous arrangements as a means to reach a peaceful co-existence among groups within the frame of a country.

The activities include one regional seminar in Nepal and one in Pakistan, followed by workshops at the European Academy (EURAC) and one final conference in India. Cristina Boglia and Günther Rautz participated on behalf of the Department “Minorities and Autonomies” in the first coordination meeting, held in Katmandu on 4th-6th August.

Lo scorso 3 luglio si è chiuso il **ciclo di seminari sulla Riforma del Titolo V, II parte della Costituzione** e sull'impatto che essa esercita sull'autonomia speciale della Provincia di Bolzano. L'area "Minoranze e autonomie" ha organizzato e gestito i sette seminari nella convinzione che le riforme, specialmente quelle costituzionali, influenzano la vita dei cittadini ben al di là delle contingenze politiche che le hanno generate. A volte le influenze di una riforma si colgono solo dopo diversi anni, concatenando eventi e processi che a prima vista non sembravano rami dello stesso albero. Probabilmente, la recente e convulsa stagione di riforme costituzionali non si sottrarrà a questo destino anche se un primo dato emerge già con chiarezza: la costituzionalizzazione del principio di sussidiarietà. Agli incontri hanno partecipato esperti di chiara fama, quali i Professori Paolo Carrozza e Roberto Toniatti, con i quali sono stati tratteggiati gli sviluppi e i temi che nel prossimo futuro impegneranno studiosi, interpreti, amministratori e politici nella delicata gestione dell'autonomia speciale.

Alpine Umwelt Ambiente alpino

Am 9. und 10. Oktober fand an der EURAC der „**Alpen-Biodiversitäts-Workshop**“ statt. Experten aus dem Alpenraum diskutierten über den derzeitigen Stand der Biodiversitätsforschung aus dem Blickwinkel der Alpen- und Biodiversitätskonvention. Als wichtige Ergebnisse des Workshops entstanden Thesenpapiere zum künftigen Forschungsbedarf und zur Gestaltung von Umsetzungsprojekten. Weitere Informationen dazu finden Sie unter: www.eurac.edu/Org/AlpineEnvironment/Ufoplan/index_de.htm

Der Workshop ist Bestandteil eines Forschungsprojektes im Auftrag des Umweltbundesamtes der Bundesrepublik Deutschland (Umweltforschungsplan 2002), welches in einer Arbeitsgemeinschaft aus Bosch & Partner GmbH, München, dem Institut für Umweltplanung (Ifuplan), München, sowie der EURAC bearbeitet wird.

Roberta Bottarin ha partecipato al congresso nazionale della **Società Italiana di Ecologia** tenutosi a Como (8-10 settembre) con la relazione "Macrobenthos e territorio: un approccio multimedico mediante GIS", dedicata ai risultati preliminari relativi allo studio delle biocenosi acquatiche di alcuni torrenti alpini e alle loro relazioni con diversi parametri ambientali, progetto svolto dall'EURAC in collaborazione con il Laboratorio Biologico della Provincia Autonoma di Bolzano.

Vom 8. bis 12. September 2003 trafen sich rund 550 Ökologen aus 25 Ländern auf der **Jahrestagung der Gesellschaft für Ökologie (GFÖ)** in Halle/Saale (D), um neue wissenschaftliche Erkenntnisse und Erfahrungen auszutauschen. Inhaltlicher Schwerpunkt der Tagung war das Thema „Biodiversity - from patterns to processes“. **Erich Tasser** referierte im Rahmen die-

ser Großveranstaltung über die Artenvielfalt und Landschaftsvielfalt in den Ostalpen.

Management und Unternehmenskultur Management e cultura d'impresa



Dal 18 al 20 settembre si è tenuta presso l'EURAC la **prima edizione** della Settimana Internazionale organizzata nell'ambito del **Mimap (Master in Innovazione e Management nelle Amministrazioni Pubbliche)**. L'iniziativa, organizzata dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e dall'Università degli Studi Roma Tre in collaborazione con l'area "Management and Corporate Culture", ha inteso offrire ai partecipanti un quadro delle tendenze di modernizzazione e di innovazione della P.A. a livello internazionale, con particolare riferimento ai paesi di lingua tedesca.

Zum zweiten Mal findet ab November 2003 der internationale **Kompaktkurs zum Thema „Management von Attraktionen“** statt. Ziel ist die Vermittlung und Anwendung wesentlicher Kenntnisse und

Werkzeuge des Managements und Marketings von Attraktionspunkten in Orten, Städten und touristischen Destinationen insgesamt. Im Mittelpunkt des Lehrganges steht die Etablierung von natürlichen und geschaffenen Attraktionen sowie deren Inszenierung und Vermarktung.

Der Kurs findet modulartig in den vier Destinationen Bozen/Südtirol, Innsbruck/Tirol, St. Moritz/Graubünden und Trier/Rheinland-Pfalz statt und beginnt Mitte November 2003. www.attraktionsmanagement.com



Neue Mitarbeiter Nuovi collaboratori



Da settembre 2003 **Sara Campi** collabora al progetto del *Dizionario pedagogico on-line per la lingua italiana e tedesca (Eldit)*. Sara è iscritta al II anno di corso del Dottorato di Ricerca in "Linguistica Tedesca" presso l'Università di Torino. Dopo aver conseguito la laurea in "Lingue e Letterature Straniere" (tedesco, russo) all'Università di Torino ha maturato esperienze come traduttrice nel settore tecnico-commerciale. Nel 2002 ha usufruito di una borsa di studio dell'Ue per Assistente di Lingua Italiana presso un liceo nei pressi di Dortmund.

Hilke Carstensen aus Husum in Norddeutschland ist Geographin und hat Italien im Rahmen eines Auslandssemesters in Bologna kennen und lieben gelernt. Seit März arbeitet sie im Sekretariat des Bereichs Alpine Umwelt und unterstützt die Forscher in organisatorischen Dingen.



Für ein erfolgreiches Umweltmonitoring und die Entwicklung von ausgewogenen Nachhaltigkeits-Indikatoren braucht es Köpfe aus unterschiedlichen Disziplinen:



Agrarökonom **Dominik Holzer** hat sein Studium an der Universität für Bodenkultur in Wien absolviert. In seiner Diplomarbeit hat sich der gebürtige St. Sigmunder (Pustertal) mit der Bierherstellung in seiner Heimat auseinandergesetzt. An der EURAC beschäftigt er sich zurzeit mit Analysemethoden für das Monitoring. Zoologin **Elisabeth Sternbach** aus Uttenheim im Ahrntal war nach dem Studium in Innsbruck und Wien für einige Zeit in Namibia. Ihre Erfahrungen aus Populationsstudien für unterschiedliche Säugetierarten und Auerwild bereiteten sie auf die Auseinandersetzung mit Indikatoren zur Messung von Biodiversität vor. Volkswirtschaftler **Georg Lun** kommt aus Meran und hat an der Universität Innsbruck studiert. Zurzeit schließt er eine Dissertation zum Themenbereich: „Migration und Wachstum“

ab. Besonders interessiert er sich für alle Aspekte der empirischen Wirtschaftsforschung.

Seit August ist **Verena Grüner** im Bereich Alpine Umwelt als Junior Researcher tätig. Nach Abschluss des Geographie-Studiums in München zog es die gebürtige Garmisch-Partenkirchnerin für ein Jahr nach Neuseeland, wo sie ein Postgraduate Diploma in Geographic Information Systems (GIS) erlangte. Zuletzt war sie in München bei der Firma RapidEye, einem satellitenbasierten Geo-Informationsservice als Produktentwicklerin beschäftigt.



Bei der EURAC ist sie für die Betreuung des GIS und die Weiterentwicklung der Fernerkundungsabteilung zuständig.



Seit Anfang September arbeitet **Barbara Hölzl** im Bereich Tourismusmanagement. Nach dem Studium der internationalen Wirtschaftswissenschaften in Innsbruck, Wien und Lund (Schweden) arbeitete sie für drei Jahre in einer Südtiroler Unternehmensberatung für Tourismusbetriebe mit Schwerpunkt strategisches Management und Marketing. An der EURAC beschäftigt sie sich mit unterschiedlichen Projekten im Tourismussektor.

Der Bozner **Alessandro De Grandi** studierte Biologie in Bologna mit Spezialisierung in Molekulargenetik. Seine wissenschaftliche Arbeit brachte



ihn an das Telethon Institut für genetische Medizin (TIGEM) in Mailand, an das renommierte Forschungszentrum für Umwelt und Gesundheit (GSF) in München und an das Uniklinikum Frankfurt am Main, wo er auch seine Frau **Claudia Volpato**, ebenfalls Molekularbiologin am EMBL (Europäisches Laboratorium für Molekularbiologie), kennen lernte. Gemeinsam zog das Forscherpaar an das Krebsforschungsinstitut IARC der WHO im französischen Lyon, um später wieder im Institut für Genetische Medizin der Universität Bologna zu landen. Hier hörten sie vom neu gegründeten EURAC-Bereich Genetische Medizin und bewarben sich. Seit Anfang September sind beide im Team von Peter Pramstaller tätig.



Im Mai hat das EURAC-Bibliotheks-Team Verstärkung erhalten. **Gertraud Sanin** kümmert sich vor allen Dingen um die Erwerbung und hat in dieser ACADEMIA-Ausgabe bereits ihren ersten Beitrag veröffentlicht (Seite 50).

Im **Team des EURAC Convention Center** gibt es einen Neuzugang. Anna Carnielli, bislang EURAC-Mitarbeiterin in der Verwaltungskademie, ersetzt Katja Insam. Diese wird ab Herbst an der Uni Trient studieren. Das ECC-Team bedankt sich für ihre Mitarbeit und wünscht ihr viel Glück.



Oben, v.l.n.r.: Amor, Mariotti, Insam, Duregger
Rechts: Carnielli



Publikationen Pubblicazioni



LISI : Legal Indicators for Social Inclusion of New Minorities Generated by Immigration Arbeitsheft-Quaderno 44

Joseph Marko, Roberta Medda-Windischer, Catrin Pekari, Nicola Rogers, Orsolya Farkas, Klaus Kapuy
Bolzano, EURAC research, 2003. - 288 p.

Al termine della realizzazione del progetto LISI (Indicatori giuridici per l'inclusione sociale delle nuove minoranze create dall'immigrazione), è stato pubblicato il Quaderno EURAC *The LISI Indicators*. Gli indicatori LISI costituiscono un valido strumento per realizzare studi comparativi fra paesi diversi in specifiche aree di intervento e per creare tipologie di paesi che mostrano di possedere lo stesso approccio all'integrazione giuridica delle nuove minoranze.



Riforme nel sistema scolastico

Arbeitsheft-Quaderno 38
Kurt Promberger, Josef Bernhart, Irene Nicolussi Castellan Galeno
Bolzano/Bozen: EURAC research, 2003. - 278 p. - 18 €

La pubblicazione presenta un quadro sistematico delle riforme nel sistema scolastico e dell'autonomia delle scuole nell'ottica del New Public Management alla luce delle più recenti novità legislative.

Gli autori tracciano un profilo della via italiana alla riforma scolastica fino alla recente legge Moratti, mettendola in collegamento con le riforme di management pubblico a livello internazionale. Un approfondimento è dedicato all'autonomia delle scuole tracciata dalla legge provinciale 12/2000, con particolare riferimento alla scuola altoatesina in lingua italiana.



European Constitutional Values and Cultural Diversity

Arbeitsheft-Quaderno 43
Francesco Palermo, Gabriel Toggenburg
Bolzano/Bozen, EURAC research, 2003. - 124 p. - 12 €

The book enquires what legal standing the catchword "cultural diversity" has under terms of EU law. Traditionally, the concept of European integration was associated with uniformity of legal rules imposed by the overarching goal of common market. After the completion of the common market, and even more after the establishment of the common currency, a sufficient degree of uniformity was achieved. The challenge of European integration has thus become a more balanced ratio between uniformity and diversity.



Betriebliche Umweltmanagementsysteme Anforderungen - Umsetzung - Erfahrungen

Linder Band 8 - Management und Unternehmenskultur-Schriftenreihe der Europäischen Akademie Bozen
Werner Baumann, Werner Kössler, Kurt Promberger. Unter Mitarb. von Sabine Waidhofer
Wien, Linde Verlag 2003. - XVIII, 308 S. - 48 €

Die Publikation trägt der zunehmenden Bedeutung des „Umweltmanagements“ als solches und als Teilaspekt der Entwicklungen des übergeordneten Managementbegriffs in den letzten Jahren Rechnung. Dabei werden sowohl theoretische Aspekte, wie etwa der Ursprung des Begriffs, seine Grundlagen und Entwicklung, als auch praxisorientierte Aspekte, wie Anforderungen an die Implementierung von Umweltmanagementsystemen (Vision, Ziele, Strategie, Organisation, Kontrolle), beleuchtet.

Weitere Neuerscheinungen Altre nuove uscite

Peace process through constitutional arrangements in Northern Ireland

Arbeitsheft-Quaderno 42
Antony Alcock, Elizabeth Craig, John Cushnahan, Tom Hadden, Giovanni Poggeschi
Bolzano/Bozen, EURAC research, 2003. - 112 p. - 12 €

eLearning in der öffentlichen Verwaltung in Südtirol

Arbeitsheft-Quaderno 40
Günther Cologna, Christian Laner, Beatrice Tomadini, Deborah Tomissich.
Bolzano/Bozen, EURAC research, 2003. - 122 S. - 12 €

E-learning nella pubblica amministrazione in Alto Adige

Arbeitsheft-Quaderno 39
Günther Cologna, Christian Laner, Beatrice Tomadini, Deborah Tomissich.
Bozen/Bolzano, EURAC research, 2003. - 114 p. - 12 €

Unternehmertum in der Hotellerie. Management und Leadership

Arbeitsheft-Quaderno 37
Harald Pechlaner, Manuela Summerer, Mike Peters, Kurt Matzler (Hrsg.).
Bolzano/Bozen, EURAC research, 2003. - 140 S. - 13 €

Sonderangebot für unsere ACADEMIA-Leser Offerta speciale per i lettori di ACADEMIA

Bestellen Sie eine dieser Neuerscheinungen und Sie erhalten ein Arbeitsheft, das vor 2002 erschienen ist, **GRATIS!**

Ordinando una di queste pubblicazioni riceverete **IN OMAGGIO** un quaderno edito prima del 2002.

Für Bestellungen/per ordinare:

EURAC research

Public Relations
Drususallee 1 / Viale Druso, 1
39100 Bozen/Bolzano

Tel. +39 0471 055036

press@eurac.edu

www.eurac.edu/press/publications/index.htm

<http://convention.eurac.edu>



planning + rooms + building + reservation + info Bolzano + contact + events + housing + catering + touristic highlights + breaking news + links



ZEPPELIN

trasmissione radiofonica della Sede Rai di Bolzano
dedicata a cultura, scienza e attualità
presenta

ACADEMIA ON AIR

Giovedì, 20 novembre, dalle 14:15 alle 15:30
In diretta dagli studi RAI di Bolzano
sulle frequenze di RadioDue e Rai-Sender Bozen
approfondimenti dei temi trattati
in questo numero di *ACADEMIA*
Conduce Paolo Mazzucato con Stefania Coluccia

IMPRESSUM

Informationen / Informazioni:

Tel. 0471 055031, Fax 0471 055099

Herausgeber / Editore:

EURAC Europäische Akademie Bozen

EURAC Accademia Europea Bolzano

Verantwortliche Direktoren:

Direttori responsabili:

Werner Stuflesser / Stephan Ortner

Erscheinungsweise / Pubblicazione:

vierteljährlich / trimestrale

Redaktion / Redazione:

Sigrid Hechensteiner (Chefredakteurin/
caporedattrice)

Stefania Coluccia (Vize-Chefredakteurin/vice-
caporedattrice), Karin Amor, Sara Boscolo,

Matthew Isom, Emma Lantschner, Karin

Mantovani, Antje Messerschmidt, Marco

Polenta, Stephanie Risse-Lobis, Alexandra Troi.

Redaktionsanschrift / Redazione:

Drususallee 1 - 39100 Bozen

Tel. 0471 055030, Fax 0471 055099

Layout & cartoons: Marco Polenta

Titelseite / Copertina

Marco Polenta, Sigrid Hechensteiner

Bilder / Immagini: Annelie Bortolotti

Druck / Stampa: Lanarepro

Namentlich gekennzeichnete Beiträge geben
nicht unbedingt die Meinung der Redaktion
wieder.

Nachdruck - auch auszugsweise - nur mit
Quellenangabe gestattet.

Opinionen e pareri espressi dai singoli autori
non indicano necessariamente la linea della
redazione.

È consentita la riproduzione - anche di brani
o di parti - purché venga data indicazione
della fonte.

Das nächste Magazin erscheint im Jänner 2004.

Il prossimo numero uscirà in gennaio 2004.

Numero e data della registrazione alla cancelleria
del tribunale 19-94 del 5 dicembre 1994.

ISSN 1125-4203

Sie können dieses Magazin kostenlos bei uns
beziehen.

Potete ricevere gratuitamente questa rivista.

Redaktionsschluss: 7. Oktober 2003.

Chiuso in redazione il 7 ottobre 2003.